



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 23 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

23/06/2015 Corriere della Sera - Milano	8
Bilanci in rosso Fusioni tra Comuni per garantire i servizi ai cittadini	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	9
Parcheggi e strisce blu, via libera alle multe per i «ritardatari»	
23/06/2015 La Stampa - Biella	10
Il sostegno dell'Anci ai piccoli Comuni "Bene, ma siamo a livello dell'elemosina"	
23/06/2015 Il Secolo XIX - Genova	11
Anci e Poste a confronto sulle chiusure dei piccoli uffici	
23/06/2015 Il Secolo XIX - Levante	12
Gioco d'azzardo, la riforma leva le competenze ai sindaci	
23/06/2015 ItaliaOggi	13
Tempi stretti per gli sconti Patto	
23/06/2015 Brescia Oggi	14
Reddito di inclusione sociale: un'alleanza per vincere la sfida	
23/06/2015 Brescia Oggi	15
Il Patto di stabilità allenta la morsa	
23/06/2015 Corriere Adriatico - Pesaro	16
Biglietto unico, i sindaci scrivono al ministro	
23/06/2015 Corriere del Veneto - Venezia	17
Brugnaro vuole già allargare l'area metropolitana di Venezia	
23/06/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	19
I dati reggini all ' incontro dell ' Anci sulla mobilità	
23/06/2015 Il Tirreno - Nazionale	20
L'INIZIATIVA	
23/06/2015 La Provincia Pavese - Nazionale	21
Via libera a "Dote Comune"	
23/06/2015 La Sicilia - Siracusa	22
Amenta: Comuni in ginocchio, altro che riforma	
23/06/2015 L'Avvisatore Marittimo	23
Delrio: «Ripartiamo dal Sud»	

23/06/2015 Luna Nuova	24
Poste e tagli: oggi il tavolo cruciale	
23/06/2015 Quotidiano di Sicilia	26
Valanghe di chiacchiere e zero risultati ecco come la Regione affossa i Comuni	
23/06/2015 Il Garantista - Catanzaro	28
Michele Drosi riconfermato coordinatore	
23/06/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	29
Dr osi coordinator e dei piccoli Comuni	

FINANZA LOCALE

23/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
Catasto, rischio nuove tasse per la casa E il governo frena sulla riforma	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	33
L'Autorità vara il regolamento per le gare Tpl	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	34
Demanio, più di 2mila immobili trasferiti agli enti territoriali	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	35
Comuni, premi replicabili con verifica	
23/06/2015 La Repubblica - Nazionale	36
Casa, rischio nuove tasse Salta la riforma del catasto	
23/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	38
Catasto, il governo stoppa la riforma «C'è il rischio che aumentino le tasse»	
23/06/2015 Il Giornale - Nazionale	40
La riforma del catasto è l'ennesima stangata Così triplicherà l'Imu	
23/06/2015 Il Giornale - Nazionale	41
Imu inflessibile anche per chi risiede all'estero	
23/06/2015 ItaliaOggi	42
Catasto, la riforma in 5 anni	
23/06/2015 ItaliaOggi	43
Per le dichiarazioni Imu, Tasi e Tari c'è tempo fino al 30 giugno	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
Incognita banda larga, tra priorità e decisioni	
23/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
Addio ai precari co.co.pro. Ma resta una «zona grigia» per commessi e pony express	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	47
Gli errori gemelli di Atene e Ue	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	49
Renzi vede Tsipras: «Direzione giusta»	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	50
Quanto pesa sull'Italia il «rischio Grecia»	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	51
Tre tappe per completare l'unione monetaria	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	53
Liti con il Fisco, ecco il piano del Governo	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	55
Pronti per il Cipe piano Anas e sblocco del Terzo Valico	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	56
Le Regioni, gli sprechi e le riforme difficili	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	57
Blocco statali, si guarda al precedente della legittimità per i non contrattualizzati	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	58
Lo Bello presidente di Unioncamere	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	59
Istat, nuova protesta sul blocco stipendi	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	60
La tassazione arriva al 2,9% del Pil	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	61
Cdp, pronto il «lodo Enel» per lo statuto	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	62
Professionisti, Gerico passa incarichi e incassi al setaccio	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	65
Perizie allegate all'atto di vendita	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	67
Exit tax nei trasferimenti indiretti	

23/06/2015 Il Sole 24 Ore	68
Escluso il doppio controllo su chi aderisce alla voluntary	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	69
Mappa fiscale per le multinazionali	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	71
Cancellati i ruoli fino a 2mila euro	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	72
In pensione sempre più tardi Il part time assicura flessibilità	
23/06/2015 La Repubblica - Nazionale	74
Recupero crediti il governo vara le nuove norme	
23/06/2015 La Stampa - Nazionale	75
L'imbarazzo di Draghi Più fondi alle banche greche tra i malumori nella Bce	
23/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
«Grazie ad Atene ora forse Bruxelles capirà che il rigore non è l'unica strada»	
23/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Statali, Corte Costituzionale divisa sul blocco degli stipendi	
23/06/2015 Il Giornale - Nazionale	79
Tsipras smette di fare il duro: la Grecia più vicina all'intesa	
23/06/2015 Libero - Nazionale	81
Oggi Renzi rischia un buco da 35 miliardi	
23/06/2015 Il Tempo - Nazionale	82
Confesercenti boccia Renzi: nessuna ripresa	
23/06/2015 Il Tempo - Nazionale	83
Rottamiamo lo scontrino fiscale più facile a dirsi che a farsi	
23/06/2015 Il Tempo - Nazionale	84
Il futuro della Cdp secondo Renzi banda larga e fusioni tra utility	
23/06/2015 ItaliaOggi	85
Dal 1° ottobre il nuovo Attestato energetico. Varrà dieci anni	
23/06/2015 ItaliaOggi	86
Mediazione per tutti gli accertamenti entro 20 mila €	
23/06/2015 ItaliaOggi	88
Dichiarazione infedele, la soglia innalzata a 150 mila euro	
23/06/2015 ItaliaOggi	90
Agenzie, restyling su due strade	

23/06/2015 ItaliaOggi	92
Anticipazioni di liquidità a due vie	
23/06/2015 ItaliaOggi	93
A Cdp un ruolo sociale	
23/06/2015 ItaliaOggi	95
Edilizia, ecco ripartiti i 100 milioni per gli interventi alle superiori	
23/06/2015 QN - La Nazione - Nazionale	96
Conti pubblici, arriva la mina statale. Governo pronto a cambiare il fisco	
23/06/2015 QN - La Nazione - Nazionale	97
Squinzi punge governo e sindacati «Riforma del welfare o l'Inps crolla»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	99
Le incognite di Olimpiadi e Giubileo	
<i>ROMA</i>	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	101
Marino sotto assedio, lascia l'assessore Improta	
<i>ROMA</i>	
23/06/2015 Il Sole 24 Ore	102
Lombardia, 21 miliardi recuperati a tassazione	
<i>MILANO</i>	
23/06/2015 La Repubblica - Roma	103
Il Campidoglio pessimo pagatore dei propri debiti	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

19 articoli

Area metropolitana

Bilanci in rosso Fusioni tra Comuni per garantire i servizi ai cittadini

F. Ba.

Obbligo di fusione tra Comuni confinanti sotto i 5 mila abitanti; forte incentivo all'unione tra Comuni con oltre 5 mila residenti; riordino della legislazione sulla Città metropolitana e sulle ex province con l'obiettivo di una sburocratizzazione che permetta di poter garantire servizi ai cittadini senza l'incubo per i Comuni di tagli statali ai finanziamenti. Dal convegno della Legautonomie della Lombardia, svoltosi ieri mattina a Sesto San Giovanni, emerge anche il livello critico raggiunto dal bilancio degli enti locali: le amministrazioni faticano sempre più a mantenere un adeguato livello dei servizi pubblici, a fronte di un notevole aumento della pressione fiscale. Di qui anche la disaffezione dell'elettorato verso la politica. Al convegno di Sesto hanno preso parte il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Monza, Roberto Scanagatti, il presidente di Legautonomie Lombardia e sindaco di Cusano Milanino, Lorenzo Gaiani. Sono seguiti i contributi di Giorgia Pavani dell'Università di Bologna sulle tendenze in atto in Europa (con la crisi i Comuni in Grecia sono passati da più di mille a 300), di Paolo Sabbioni dell'Università Cattolica e di Luca Piovaccari, presidente dell'Unione dei Comuni Bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice della strada. Nuove indicazioni del ministero

Parcheggi e strisce blu, via libera alle multe per i «ritardatari»

L'applicabilità della sanzione è subordinata alla presenza di un regolamento che preveda gli obblighi di pagamento

Gianni Trovati

La sosta sulle strisce blu è «regolamentata» quando il pagamento è previsto solo in determinate fasce orarie, per alcuni giorni della settimana (per esempio quelli feriali) o per determinate categorie di veicoli. Quando ci sono questi parametri, scritti appunto in un regolamento comunale, si può affibbiare la multa da 25 euro agli automobilisti che lasciano la macchina anche oltre il tempo dal pagamento. Le nuove indicazioni arrivano dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che nella nota 53284/2015 modifica le istruzioni sulla sosta e le sanzioni per chi sfiora, tema al centro da anni di uno sterminato dibattito interpretativo che rappresenta un esempio di scuola del caotico mondo delle regole italiane. Tutto nasce dal fatto che le multe per chi tiene l'auto per troppo tempo (rispetto a quanto ha pagato) sulle strisce blu sono previste dal Codice della strada «se si tratta di sosta limitata o regolamentata» (articolo 7, comma 15 del Dlgs 285/1992). Di qui la domanda capitale: quando la sosta è «regolamentata»? Un parere del 2010, elaborato dallo stesso ministero, aveva negato che tale fosse quella sulle strisce blu comunali, e di conseguenza aveva bloccato la possibilità di sanzionare i ritardi sulla base del Codice della Strada. In senso contrario si era espresso, sette anni prima, il ministero dell'Interno, ma poi gli orientamenti erano stati coordinati convergendo sulla tesi dei Trasporti. Sul punto è nato, come spesso capita, un florido contenzioso, che oltre a un'ampia squadra di giudici di pace aveva impegnato tutti i livelli di giudizio, su fino alla Cassazione. In questo quadro, il comportamento di chi paga un'ora di sosta e poi lascia l'auto parcheggiata per più tempo si configura come un'inadempienza contrattuale, che il Comune non può iscrivere a ruolo secondo le vie ordinarie. Il problema aveva ovviamente scatenato le proteste dei sindaci, che dopo un incontro con il Governo nel marzo 2014 erano riusciti a strappare un orientamento diverso contenuto in una nuova "fonte" normativa: un comunicato. Naturalmente questo strumento, figlio di un compromesso fra le richieste degli amministratori e la resistenza ministeriale, non è bastato a orientare in senso univoco le Prefetture. Il Comune di Lecce, allora, è tornato alla carica, ed è riuscito a ottenere la nuova nota ministeriale che delinea il concetto di «sosta regolamentata» e la conseguente applicazione della multa da 25 euro (per chi parcheggia senza pagare nulla la sanzione parte invece da 41 euro, come prevede l'articolo 157, comma 8). La battaglia interpretativa si chiude qui? Difficile, come riconosce lo stesso sindaco di Lecce, il vicepresidente Anci Paolo Perrone: «Trattare questi casi come inadempienza contrattuale significa di fatto rendere impossibile la riscossione delle somme sostiene -; la nota ministeriale è importante, ma serve un chiarimento normativo e speriamo nel ministro Delrio». Quasi scontata è, sull'altro fronte, una nuova ondata di battaglie legali.

L'ANNUNCIO DI PELLA NON ACCOGLIE IL FAVORE DEI SINDACI

Il sostegno dell'Anci ai piccoli Comuni "Bene, ma siamo a livello dell'elemosina"

L'Anci ha chiesto di destinare 30 dei 40 milioni aggiunti dal governo nel Fondo di solidarietà comunale ai piccoli Comuni maggiormente colpiti dai tagli (gli altri 10 milioni sono già stati ripartiti l'altro giorno alla conferenza Stato Città). «Queste risorse saranno molto utili a quegli enti che hanno subito il taglio "perequativo" del 20 % che ha provocato una forte protesta dei territori - dice Roberto Pella, vicepresidente di Anci con delega ai piccoli Comuni e sindaco di Valdengo, nel Biellese -. È un gesto di profonda attenzione da parte dell'associazione e quindi del governo a cui mi auguro facciano seguito le misure a favore dei Comuni minori contenute nel decreto». Protesta

Anche nel Biellese la riduzione del Fondo di solidarietà aveva deluso i sindaci. Come quello di Bioglio, Stefano Ceffa, paese di 1092 abitanti, uno dei Comuni per i quali il taglio era stato del 20 % (con l'arrivo di 180 mila euro anziché 220 mila). «Ben vengano risorse in più, anche se non so quanti siano i piccoli Comuni interessati dalla riduzione del 20 % - afferma Ceffa che il 10 luglio, dopo aver scritto la sua rabbia ai presidenti di Repubblica, Camera, Senato, Consiglio e Anci, è stato invitato come relatore a Cagliari al convegno dell'Anci -. In realtà pare più un elemosina che un aiuto concreto. Si sta mettendo in piedi un sistema di federalismo al contrario in cui con le tasse locali si finanzia lo Stato: il gettito Imu di Bioglio è maggiore dei trasferimenti statali che riceviamo». Il sindaco aggiunge che molti Comuni (non il suo) in previsione dei tagli hanno già approvato il bilancio aumentando le aliquote delle imposte e ricorda che i Comuni rappresentano solo il 7 % della spesa dello Stato di cui l'1 % è imputabile agli 8000 piccoli Comuni: il resto è per i ministeri. Scuole

L'Anci ha poi espresso parere favorevole al decreto del presidente del Consiglio con cui si individuano le città metropolitane e le province che beneficeranno dell'esclusione dal patto di stabilità delle spese per interventi di edilizia scolastica per un importo complessivo di 50 milioni di euro. «In una lettera del presidente Fassino abbiamo evidenziato i punti migliorabili per soddisfare meglio il fabbisogno dei Comuni. A Bruxelles, inoltre, si sta discutendo un provvedimento per stanziare risorse per la sicurezza delle scuole». [F. Fo.]

LA CONSULTA

Anci e Poste a confronto sulle chiusure dei piccoli uffici

«Ci aspettiamo di riuscire a salvare dalla chiusura e dalla riduzione di orario almeno un terzo dei 42 uffici postali coinvolti dal piano di razionalizzazione di Poste Italiane su tutto il territorio regionale». Lo ha detto Michele Malfatti, coordinatore della consulta dei Piccoli Comuni di Anci Liguria, a conclusione del tavolo di confronto aperto con Poste Italiane da Anci e il supporto della Regione Liguria sotto il profilo tecnico. «Pur non avendo accolto in toto le nostre richieste, Poste Italiane ha manifestato la disponibilità e la volontà di riesaminare le singole situazioni, recependo i nostri criteri e tenendo in considerazione alcune specificità del nostro territorio, come la conformazione geografica, l'incidenza della popolazione anziana, la rilevanza turistica e naturalmente l'indispensabile funzione di presidio sociale svolto dagli uffici postali specie nei piccoli comuni» ha detto ancora Michele Malfatti. «Siamo riusciti a condurre Poste Italiane alla revisione del piano di razionalizzazione - ha spiegato Pierluigi Vinai, segretario generale di Anci Liguria - ora aspettiamo la sua definitiva rimodulazione, con il dettaglio degli uffici postali coinvolti in Liguria».

I COMUNI IN ATTESA DI SCOPRIRE I CONTENUTI DELLE NOVITÀ SULLE SLOT

Gioco d'azzardo, la riforma leva le competenze ai sindaci

Norme più morbide: "no" da Sestri Levante, Rapallo prudente Sanguineti: «Noi, da soli, non abbiamo la forza di far fronte al dilagare delle slot»

LORENZO CRESCI

IL governo pensa a modificare la legge sulle slot machine, i sindaci del levante accolgono la notizia con sentimenti opposti. Mentre Armando Ezio Capurro, ex consigliere regionale e estensore del provvedimento adottato nel 2012 dalla giunta Burlando, lamenta che «la proposta di Renzi vanifica il lavoro fatto». Che cosa cambia? Verrebbero meno, con l'approvazione del pacchetto, i divieti che a oggi hanno evitato il proliferare di sale giochi, e di slot in bar e tabacchi nelle vicinanze degli obiettivi cosiddetti sensibili: scuole, asili, chiese. Ma nel provvedimento c'è chi vede qualcosa di positivo: è Pino Sanguineti, sindaco di Lavagna. «Noi abbiamo confermato il provvedimento della precedente amministrazione - precisa - lo trovavamo corretto. Ma un piccolo Comune non ha la forza di far fronte al dilagare di sale giochi e slot, non siamo attrezzati né per fare scelte né per i controlli. Se lo Stato decide di prendersi la responsabilità, e poi lo fa davvero, è tutto di guadagnato. La gestione della situazione è solo un problema, noi siamo costretti a sopperire con le nostre forze e quindi, per esempio, i controlli si finisce praticamente per non farli, e non per mancanza di volontà». A Sestri Levante, il sindaco Valentina Ghio ha adottato un regolamento basato su norme di tipo urbanistico. «Con quelle del commercio, più complesse, non era possibile fare limitazioni - dice - perché si dà adito a ricorsi». A decine di attività è stata chiesta la rimozione di slot, «ma abbiamo cause in corso». Sulla proposta Renzi, Ghio è perplessa: «Limita i Comuni e la loro possibilità di dire la propria. Non penso sia il modo migliore per frenare il gioco d'azzardo. Certo, il legislatore fa un discorso più ampio, ma sono i Comuni a conoscere i propri territori». Rapallo, invece, sin dai tempi della giunta Costa ha recepito la legge ligure 17 del 2012. «Una regolamentazione a livello nazionale - dice l'assessore al Commercio, Elisabetta Lai - può servire a disciplinare il settore, fatto oggi di leggi regionali e delibere comunali. Ma siamo in attesa di capire le linee guida». Anche Chiavari ha adottato norme di tipo urbanistico per arginare il fenomeno: «Una variante al prg - dice l'assessore ai Servizi sociali, Nicola Orecchia - ha reso più difficile l'apertura e ha fatto chiudere tre sale giochi in centro. Che ci sia necessità di una legge unica non c'è dubbio, noi abbiamo aderito a un manifesto di Anci e associazioni anti gioco d'azzardo per contrastare il fenomeno. Se è quello che farà la nuova norma, però, dobbiamo ancora valutarlo».

Foto: Le slot machine ritornano a far discutere

La Ragioneria dello stato ha messo a disposizione dei comuni un canale telematico ad hoc

Tempi stretti per gli sconti Patto

Pronti 100 mln di spazi fi nanziari. Domande entro il 30/6
MATTEO BARBERO

Da ieri, i comuni possono presentare le richieste per accedere ai 100 milioni di sconti sul Patto di stabilità interno previsti dal decreto «enti locali». Lo ha reso noto la Ragioneria generale dello stato, che ha messo a disposizione dei municipi un apposito canale accessibile all'indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. Ma per l'edilizia scolastica, le comunicazioni vanno trasmesse direttamente a Palazzo Chigi, con modalità ancora da definire. E i tempi sono stretti. L'art. 1 del dl 78/2015 prevede, al comma 2, l'attribuzione ai comuni (non, quindi, a province e città metropolitane) di spazi fi nanziari per complessivi 100 milioni di euro in ciascuno degli anni 2015-2018 per le seguenti finalità: a) 10 milioni per sostenere spese per eventi calamitosi per i quali sia stato deliberato e risulti vigente lo stato di emergenza e per interventi di messa in sicurezza del territorio diversi da quelli indicati al punto successivo; b) 40 milioni per interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio, connesse alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto; c) 30 milioni a favore per sterilizzare gli effetti negativi delle maggiori spese correnti sostenute dagli enti capofila di convenzione; d) 20 milioni per far fronte agli oneri derivanti da sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e, in via residuale, di procedure di esproprio. I commi successivi disciplinano le modalità per la presentazione delle richieste, che sono differenti per ciascuna fattispecie, anche se accomunate da una tempistica stringente. La regola generale prevede che i comuni interessati comunichino i propri fabbisogni entro il termine perentorio di dieci giorni successivi alla data di entrata in vigore del dl 78, per cui, dato che quest'ultimo è entrato in vigore il 20 giugno, c'è tempo solo fino al 30 giugno. Per gli anni 2016, 2017 e 2018, invece, la deadline è fissata al 10 maggio. Come detto, la comunicazione deve essere trasmessa al Mef, mediante il sistema web della Rgs. Tuttavia, le richieste relative a interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, per il solo anno 2015, devono essere effettuate, sempre entro il 30 giugno, alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Struttura di missione per il coordinamento e l'impulso per gli interventi di edilizia scolastica. Le relative modalità dovranno essere individuate e pubblicate sul sito istituzionale della medesima Struttura. Sempre limitatamente al 2015, la richiesta di spazi finanziari riservati ai comuni capofila può essere effettuata entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di entrata in vigore del dl 78 (quindi entro il 19 agosto). Tale possibilità riguarda i soli enti che non hanno beneficiato della riduzione dell'obiettivo in attuazione dell'art. 31, comma 6-bis della l. 183/2011. Per quest'ultima procedura, che prevede la modifica degli obiettivi di tutti i comuni aderenti alla convenzione previo accordo fra i medesimi, la comunicazione deve essere effettuata all'Anci entro il 30 giugno; essa, inoltre, è ora consentita per le sole rimodulazioni degli obiettivi in ragione di contributi o trasferimenti concessi da soggetti terzi e gestiti direttamente dal comune capofila, esclusa la quota da questo eventualmente trasferita ai propri comuni associati. Tornando ai 100 milioni stanziati dal dl, il relativo riparto avverrà in misura proporzionale alle richieste prodotte, con priorità per le spese connesse alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto e una riserva specifica, nell'anno 2015, per spese finanziate con entrate conseguenti ad accordi transattivi stipulati entro il 31 dicembre 2012 connessi alle bonifiche dei siti contaminati dall'amianto. Il Mef richiama anche l'attenzione sulla circostanza che le spese sostenute a valere su risorse provenienti dallo stato erogate per l'attuazione di ordinanze emanate dal presidente del Consiglio dei ministri a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza sono già escluse dal patto di stabilità interno. Pertanto, la richiesta di spazi fi nanziari per sostenere spese per eventi calamitosi si riferisce alle spese finanziate con risorse diverse. Infine, Via XX Settembre rammenta che le richieste di spazi fi nanziari devono essere espresse in euro, e non in migliaia di euro, e che, decorsi i termini perentori su richiamati non è più possibile effettuare o rettificare le richieste dei predetti spazi fi nanziari. © Riproduzione riservata

POVERTÀ. Il progetto presentato in Loggia

Reddito di inclusione sociale: un'alleanza per vincere la sfida

Elisa Agolini, ricercatrice Iref Il progetto è ambizioso, stante l'esiguità di risorse a disposizione dello Stato e la storica assenza in Italia di qualsiasi misura economica contro la povertà assoluta. IL PROGETTO messo in campo da Caritas e Acli si chiama «Reddito d'inclusione sociale», è sulla carta, ma i suoi fautori credono alla possibilità che possa trasformarsi presto in uno strumento efficace a sostegno di chi ha pochissimo, o nulla. Per supportarlo affinché da ipotesi diventi realtà è nata l'«Alleanza contro la povertà in Italia», un insieme di soggetti sociali tra i quali spiccano Azione Cattolica, Anci, sindacati confederali e Forum del Terzo Settore. Presentato ieri sera in Loggia e salutato da Mafalda Gritti, presidente della commissione consiliare Servizi alla Persona, come «un progetto che non deve rimanere un sogno», il Reis, secondo Roberto Rossini, presidente delle Acli bresciane, «tampona le conseguenze e interviene sulle cause, prova a innescare un ripensamento sul welfare ed è realistico, data la gradualità della sua applicazione a pieno regime (quattro anni dalla sua entrata in vigore)». A Elisa Agolini è toccato il compito di illustrare le linee guida del Reis: «Il suo principio di base è l'universalismo, è destinato a tutti i cittadini, stranieri compresi purché presenti in Italia in forma regolare da almeno dodici mesi». La ricercatrice Iref ha poi sottolineato: «Guarda alle famiglie e non al singolo e prevede che ogni nucleo riceva mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito. Insieme al contributo monetario i beneficiari saranno destinatari di servizi sociali, sanitari ed educativi e verrà gestito a livello locale grazie ad un impegno condiviso da Comuni e Terzo Settore». Non si tratterà di assistenzialismo tout court, come ha spiegato Agolini: «Tutti i membri della famiglia ritenuti abili al lavoro dovranno attivarsi nella ricerca di un impiego, compiendo ogni sforzo, e frequentare corsi di formazione e riqualificazione professionale». Secondo Egidio Riva, ricercatore della Cattolica, «la voce dei poveri viene portata all'attenzione del legislatore attraverso un'alleanza che le regala legittimazione. Allo stesso tempo l'alleanza tra pubblico e no profit veicola un'idea di sussidiarietà sana e virtuosa, in cui l'attore pubblico rimane in campo, coordina, rilancia e aumenta la capacità di intervento del mondo no profit, senza delegare a quest'ultimo in toto un ruolo conferito per propria manifesta incapacità. La povertà è una lesione profonda della dignità di un individuo». COPYRIGHT

Il Patto di stabilità allenta la morsa

Municipi, sospiro di sollievo Allenta la morsa il patto di stabilità, accogliendo così le sollecitazioni dei Comuni nei confronti del Governo. È nell'articolo 1 il punto pesante che permetterà ai bilanci di liberare risorse nel triennio 2015-2018. Il decreto indica gli ambiti che potranno beneficiare delle minori restrizioni. I Comuni avranno a disposizione spazi finanziari da spendere per eventi calamitosi, per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e la bonifica dei siti contaminati dall'amianto; le spese per l'esercizio della funzione di ente capofila, per le sentenze passate in giudicato in materia di contenziosi e per gli espropri. L'ANCI, l'associazione dei Comuni, inserisce nell'elenco dei punti a favore la «ricostituzione del fondo perequativo Imu-Tasi che avrà una copertura di 530 milioni», di cui 30 da destinare al sostegno della verifica del gettito dei terreni già considerati montani ed esenti dall'Imu. È stata inoltre ampliata la platea dei Comuni che potranno beneficiare della rinegoziazione dei mutui contratti con Cassa depositi e prestiti e Ministero, possibilità di cui potranno beneficiare tutti i Comuni, anche coloro che non hanno approvato i bilanci. Mentre, sul fronte del patto di stabilità, è salutata con favore la dotazione aggiuntiva di 700 milioni per «l'esclusione dei vincoli finanziari regionali dei fondi strutturali comunitari» determinando la cosiddetta nettizzazione del cofinanziamento regionale, richiesta da molto tempo dall'associazione.

Biglietto unico, i sindaci scrivono al ministro

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Buone notizie in arrivo per la cultura a Pesaro e in provincia: più vicina la sperimentazione integrata per le politiche culturali che coinvolgerà la nostra città insieme a Urbino e Fano, non solo, nella città del Duca di Montefeltro, il Palazzo Ducale, sarà visitabile anche il sabato sera fino a dicembre. La Galleria Nazionale delle Marche è stata inserita infatti dal Ministero dei Beni culturali, fra i 20 più prestigiosi musei statali d'Italia e per questo coinvolta in un progetto nazionale che prevede l'apertura prolungata di quattro ore fino alle 23.30, tutti i sabati, dal 27 giugno fino al 19 dicembre. Si amplia l'offerta, un riconoscimento importante questo per la città Ducale: il costo del biglietto continuerà a essere lo stesso di un normale ingresso al museo, nonostante l'apertura prolungata. Si parte dal prossimo sabato con due visite guidate alla mostra "Lo studiolo del Duca" e "Il ritorno degli uomini illustri alla corte di Urbino". Biglietto unico integrato, si muovono i sindaci di Pesaro, Fano e Urbino: al ministro per i Beni e le Attività Culturali, Dario Franceschini, è stata inviata una lettera firmata dai primi cittadini, Matteo Ricci, Massimo Seri e Maurizio Gambini e come oggetto, la proposta di biglietto unico per i Musei civici delle tre città, per la Galleria Nazionale delle Marche e per il Palazzo Ducale di Urbino. Tutto nasce da una richiesta formulata dal ministro all'Anci per integrare l'offerta culturale e Pesaro, che con il sindaco Ricci e l'assessore Daniele Vimini, vogliono puntare sempre più sul binomio turismo e cultura, hanno colto la palla al balzo. La proposta è stata illustrata ai consiglieri pesaresi nell'ultima Commissione Cultura. Mettere insieme l'ingresso ai Musei civici, significa creare anche nuove opportunità di occupazione in particolare per i giovani. In quest'ottica le tre amministrazioni hanno elaborato un Protocollo per sviluppare un progetto pilota. Con il biglietto, prima e la Card unica poi, ha spiegato l'assessore Vimini in Commissione, si potranno così mettere insieme produzione e animazione culturale, politiche di offerta turistica, politiche tariffarie, una comunicazione e promozione integrata e un call center unico del servizio, oltre a forme di sconti e fidelizzazione per i residenti dei tre comuni e le scuole. Il biglietto unico pensato al costo di 8 euro a Pesaro, ma valido per 2/3 giorni, entrerà in vigore il prossimo 14 luglio. Si tratta di una prima fase del progetto sperimentale che dovrebbe essere proposto in occasione della mostra temporanea "Rinascimento Privato", già annunciata mesi fa da Vittorio Sgarbi e in programma da luglio al 10 dicembre con collezioni private suddivise fra i contenitori culturali anche di Pesaro e Fano. Partirebbe così anche la comunicazione integrata. Con il biglietto si permette la visita a Palazzo Ducale a tutti i Musei civici, a Casa Rossini, al Palazzo Malatestiano di Fano oltre che nelle sedi in cui saranno esposte le collezioni rinascimentali. Si cambia anche sui trasporti: la nuova politica tariffaria prevede un nuovo progetto di trasporti integrati, per facilitare e garantire gli spostamenti dei visitatori nelle tre città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma Il dibattito sui confini

Brugnaro vuole già allargare l'area metropolitana di Venezia

Alberto Zorzi

VENEZIA È arrivato ad Aquae con un paio d'ore di ritardo («scusate ma in questi giorni abbiamo un po' di impegni...», ha scherzato), è salito sul palchetto e per prima cosa si è tolto un sassolino dalla scarpa: «Io sono sempre stato un convinto sostenitore della Città metropolitana, in anni in cui qualcuno di questa sala non sapeva nemmeno che cosa fosse - spiega - Venezia è stata capofila sul tema in tutta Italia». Ma poi il nuovo sindaco di Venezia (e metropolitano in pectore, «entro sessanta giorni» come dice la legge) Luigi Brugnaro segna alcuni punti fermi. Il primo è proprio la data in cui diventerà ufficialmente sindaco del nuovo ente che sostituirà la Provincia di Venezia, cioè quando verrà eletto il consiglio metropolitano. «Se con il commissario Cesare Castelli riusciremo a firmare tra oggi e domani il decreto le elezioni saranno il 2 agosto, altrimenti al massimo il 9», dice. Quelle per il consiglio sono elezioni di secondo livello, cioè non votano i cittadini, ma sindaci e consiglieri di tutti i Comuni, mentre il sindaco è automatico: è quello del capoluogo. Ma è proprio l'imprenditore a «bocciare» se stesso: «Credo che il sindaco dovrebbe essere eletto a suffragio universale», scandisce, criticando anche la coincidenza territoriale con l'ex Provincia. «La città metropolitana deve essere non solo Venezia o la Patrie, ma arrivare fino a Vicenza, a Rovigo, a Belluno, anche a Pordenone - spiega - Verona? Non è che non la voglio, ma fa parte di un bacino idrico diverso, quello del Garda, con Brescia, Mantova, Trento». Parole che stridono con le ormai ben note posizioni di due big leghisti come il governatore Luca Zaia - che alla vigilia del ballottaggio ha portato il suo appoggio personale e del partito a Brugnaro - e il sindaco di Padova Massimo Bitonci. «La città metropolitana? Un carrozzone, come la Patrie - ha sempre detto Zaia - Meglio Venezia città-stato». Bitonci invece punta sulla «Grande Padova». Un'ultima osservazione di Brugnaro è sul ruolo «economico» del nuovo ente: «E' una grande occasione per aggredire i mercati globali, per vendere tutti insieme i nostri prodotti all'estero, spinti dal brand Venezia». Tutti temi già affrontati nel lungo convegno «Venezia metropoli», organizzato dalla Cisl di Venezia al padiglione di Marghera. A partire da una ricerca stilata e presentata da Luca Romano, il quale ha intervistato 34 sindaci, sentendosi dire che appena 3 (l'8,8 per cento) riconoscono la centralità di Venezia e l'automatismo sul sindaco. Il 58,8 (cioè 20) vorrebbero l'elezione diretta del sindaco metropolitano, mentre gli altri 11 sono per un'elezione di secondo livello. «La nomina del sindaco del capoluogo è coerente con l'idea di un organismo di secondo livello», spiega il sottosegretario Pier Paolo Baretta, che però ammette gli «evidenti limiti» della legge. «C'è anche la questione geografica, sarebbe meglio pensare a un'area più vasta con Padova e Treviso - spiega Baretta - ma l'urgenza di partire impone di rinviare questi dibattiti al medio periodo». «Facciamola, anche se imperfetta - è d'accordo Franca Porto, segretaria regionale della Cisl - solo se non si fa niente non si fanno errori, sarà sempre possibile fare delle correzioni in corsa». Il dibattito tra sindaci e tecnici dimostra che le questioni aperte sono tante. Adriana Vigneri, ex sottosegretario e specialista della materia, sottolinea la necessità di definire meglio il sistema di governance: «La legge non prevede una giunta, ma potrebbe servire un "ufficio di gabinetto" del sindaco metropolitano - spiega - o almeno un'ampia distribuzione di deleghe ai 18 componenti del consiglio». Le funzioni del nuovo ente sono il piano strategico, il piano territoriale, i servizi pubblici, la mobilità, le infrastrutture e l'informatizzazione. «Ma solo il piano strategico è automatico - prosegue Vigneri - per il resto servono dei provvedimenti della Regione». Palazzo Balbi è nel mirino. «La Regione fin da subito si è interessata poco, dicendo che era una cosa che riguardava solo Venezia - dice Maria Rosa Pavanello, sindaco di Mirano e presidente dell'Anci Veneto - Se non ci sono funzioni e risorse il nuovo ente non sarà in grado di funzionare». «Quello delle funzioni è un problema comune anche alle Città metropolitane già avviate un anno fa - spiega Baretta - Quanto alle risorse, al netto dei tagli che siamo stati costretti a operare, è evidente che dipendono dalle funzioni». Anche per Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Venezia, è una grande occasione. «In termini aziendali è una fusione - spiega - è il momento per razionalizzare la burocrazia, rendendola efficiente, snella e veloce». La stella

polare devono essere gli «indici di misurabilità», una sorta di «costi e tempi standard». «Con il nuovo ente anche un'azienda di Portogruaro potrà dire di essere un'azienda della Venezia metropolitana», chiosa il segretario provinciale della Cisl Lino Gottardello.

SMART CITY

I dati reggini all ' incontro dell ' Anci sulla mobilità

L ' assessore comunale Agata Quattrone è intervenuta a Catania alla conferenza nazionale dell'Anci. All ' incontro la componente dell ' esecutivo Falcomatà ha indicato le strategie in atto per il sistema di mobilità sostenibile della costituenda Città Metropolitana. Sono intervenuti il ministro dei Trasporti Delrio e dell ' Ambiente Galletti, il presidente Anci Fassino, sindaci e assessori, player industriali, multinazionali ed esperti dell ' innovazione. All ' incontro era anche presente la Digital Champion Filomena Tucci con cui l ' Amministrazione sta preparando il nuovo percorso sulle competenze digitali. «È stata una maratona intensa in cui ho avuto modo di confrontarmi con amministratori di altre città, e di illustrare sia la condizione pregressa e attuale della città che la sua " fame " di mobilità sostenibile». Reggio nel 2014 è risultata penultima per mobilità sostenibile.

L'INIZIATIVA Un osservatorio con Anci per monitorare la riforma

L'INIZIATIVA

L'INIZIATIVA

Un osservatorio con Anci
per monitorare la riforma

Un osservatorio contro i rincari eccessivi delle rendite catastali. Per tenere sotto controllo la riforma del Catasto a febbraio è stato costituito un organismo fra Agefis, l'Associazione dei geometri fiscalisti e Ifel, la Fondazione per la finanza e l'economia locale, legata ad Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni. L'obiettivo dell'osservatorio è, appunto, monitorare l'impatto che il nuovo sistema di estimo del catasto - fondato sui metri quadri e non più sui vani - avrà sulle imposte locali». In vista della riforma, Agefis effettua proiezioni sulle nuove rendite catastali (vedi tabella a fianco). «I nostri calcoli - spiega Mirco Mion, presidente Agefis - sono effettuati su dati di Agenzia delle Entrate e Omi, l'Osservatorio mercato immobiliare. Per definire la superficie media degli immobili, dividiamo i metri quadri complessivi di ciascuna categoria catastale per il numero di immobili della categoria. Poi, prendiamo la rendita complessiva della categoria catastale la dividiamo per il numero degli immobili accatastati. Moltiplichiamo per 5% e per il coefficiente 160 e abbiamo il valore medio. Stesso procedimento, ma coi valori Omi per il valore attualizzato, utilizzando come moltiplicatore dei metri quadri la media matematica fra minimi e massimi stabiliti dall'Omi».

Via libera a "Dote Comune" torrevecchia

Via libera a "Dote Comune"

Via libera a "Dote Comune"

torrevecchia

TORREVECCHIA Piazza del Popolo ha sottoscritto una convenzione con Anci Lombardia per dare attuazione ad un programma d'intervento formativo con tirocinio denominato "Dote Comune". In Lombardia il sistema "dote" inteso come insieme di risorse destinate alla persona, garantisce la possibilità di rafforzare le proprie competenze, aumentare le opportunità professionali nonché acquisire nuove conoscenze e abilità, unificando diverse componenti all'interno delle articolazioni dei percorsi di istruzione, formazione e lavoro. Anci si è proposta quale interlocutore in grado di sperimentare nuove modalità di erogazione di servizi di formazione in stretta collaborazione con i Comuni, partecipando alle fasi di progettazione, realizzazione sperimentale e valutazione delle iniziative. Il programma d'intervento formativo viene realizzato attraverso la partecipazione attiva alla vita della comunità locale di giovani fra i 18 ed i 35 anni, lavoratori percettori di ammortizzatori, disoccupati e inoccupati con età superiore ai 50 anni. A questi "cittadini target", la misura regionale offre una nuova opportunità formativa. (g.st.)

In bilico trasferimenti per oltre 200 milioni di euro. L'ira del vicepresidente dell'Anci Sicilia COSTI DELLA POLITICA.

Amenta: Comuni in ginocchio, altro che riforma

La "norma Baccei" sarà in vigore soltanto dal prossimo anno, ma i tagli sono già in bilancio Due capitoli centrali per la gestione dei Comuni siciliani non hanno copertura finanziaria

MASSIMO LEOTTA «Se qualcuno ha sbagliato è giusto che parghi. Ma i tagli per 18 milioni ai costi della politica sono fumo negli occhi che serve a saziare qualche populista. Mi dica lei quanto possa incidere un consigliere comunale di un piccolo comune che in un anno costa alla comunità meno di 1000 euro». Paolo Amenta parla prima da sindaco e poi da vicepresidente dell'Anci. Ma è furente. Perché tutto il dibattito relativo al taglio del 20% dello stipendio dei sindaci (che è stato deliberato, ma solo dal 2016) è un autentico pasticcio. «Ma fosse solo questo sorrideremmo - dice Amenta - la verità è che si tratta di un'operazione di distrazione di massa verso i veri problemi. Quali? In bilico ci sono trasferimenti per 200 milioni di euro considerato che la Regione ha varato due capitoli di bilancio, fondamentali per la gestione dei comuni siciliani, senza avere coperture certe». Amenta si riferisce al capitolo che finanzia i comuni con la quota corrente, da 356 milioni di euro e a quello per il pagamento degli stipendi dei contrattisti da 182 milioni. «Somme che la Regione ritiene di ottenere attraverso i trasferimenti relativi ai dipendenti statali - spiega Amenta. Quindi il governo regionale ha approvato questi capitoli condizionandoli ad un accordo tra Stato e regione che attualmente rende disponibili 113 milioni di euro per il capitolo relativo ai contrattisti e 180 dei 350 relativi al capitolo della quota corrente. Le altre somme ufficialmente sono solo un auspicio, ma come si può chiedere ai Comuni di pensare a un bilancio su queste basi? Si può pensare a un bilancio comunale senza avere alcuna certezza sui trasferimenti? Nel mirino del vicepresidente dell'Anci, Paolo Amenta ci sono assemblee e governo regionale menti? Io credo di no». E allora Amenta insiste: «la vicenda gettoni e rimborsi ai consiglieri comunali - dice il vicepresidente dell'Anci Sicilia - serve a dare in pasto ad una certa opinione pubblica e a qualche partito i consigli comunali. Ma anche in questa vicenda non mancano le storture. È stata approvata una legge finanziaria che prevede tagli da 18 milioni di euro ai Comuni. Ma questi tagli cominceranno ad entrare in vigore solo dalle prossime elezioni comunali e la prima tornata elettorale è prevista per il prossimo anno. La riforma dunque contraddice la legge finanziaria. Detto questo vorrei capire sulla base di quali approfondimenti Baccei ritiene che la manovra porterà ad un risparmio da 18 milioni di euro». Insomma è tutto sempre più complicato e la vita dei sindaci si fa sempre più difficile. Paolo Amenta, che è sindaco di Canicattini Bagni, nella sua qualità di vicepresidente dell'Anci l'allarme lo ha ribadito in diverse circostanze. «Fare il sindaco - ha detto Amenta - è sempre più difficile, in Sicilia poi ancora di più. Soprattutto quando hai a che fare con gente furba o peggio ancora bugiarda che prova a fare operazioni solo mediatiche per vincere le battaglie politiche. Intanto la Sicilia è in ginocchio e pensare unicamente al consenso è un torto per tutti i siciliani».

IL MINISTRO

Delrio: «Ripartiamo dal Sud»

La svolta deve essere culturale, più che politica: l'Italia non si salva se non parte il Sud, che si salva soltanto se si punta sui trasporti. È l'indicazione che arriva dai due giorni di lavori a Catania dalla prima conferenza nazionale sulla mobilità sostenibile organizzata dall'Anci. A indicare un esempio da seguire è il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, che dal suo osservatorio invita a «imitare l'Europa nelle sue virtù». E tra queste, dice, «c'è sicuramente la mobilità sostenibile». «L'Unione europea - ricorda Gozi - ha saputo cogliere l'importanza di rendere più sostenibile il trasporto pubblico, disincentivando quello privato. E su questa strada stiamo cercando di muoverci». Il ministro alle Infrastrutture, Graziano Delrio, invita ad agire con coraggio. E cita l'esempio del progetto del Grande raccordo anulare ciclabile di Roma, lungo 42 chilometri. «Qualcuno si è stupito quando ho appoggiato il progetto - osserva - e a New York lo premieranno come uno dei migliori del mondo, che in pochi mesi ha ricevuto adesioni da tutto il pianeta: turisti da tutto il globo vorrebbero vederlo già realizzato». Certo non bastano soltanto le idee, occorre poi «realizzarle, con i tempi e i costi giusti», sottolinea Delrio, ritenendo che «l'unico modo per fare questo è attuare una battaglia contro la corruzione» perché, spiega il ministro, «la legalità funziona più dell'illegalità». E allora, dice Delrio ai lavori dell'Anci, ben venga «la vigilanza dell'Anticorruzione nazionale e di Raffaele Cantone». «L'Anac - osserva - non ritarda i tempi, al contrario. Anche in Expo noi abbiamo recuperato terreno, e sul Mose stiamo recuperando perché lavoriamo a stretto contratto con l'Anac». Per il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, «abbiamo il dovere morale e giuridico di intervenire sulla mobilità nelle grandi città, di organizzarle in maniera diversa». «Il Green Act che ha in mente il governo - rileva - vuole essere un Piano strategico per il Paese, che individui le politiche industriali, di trasporto, di sviluppo delle città e che ci aiuti a cogliere l'obiettivo della riduzione delle emissioni. Dobbiamo puntare sulla multimodalità, la riduzione dell'utilizzo del mezzo privato, la ciclabilità, lo sharing». Il ministro cita l'Enciclica di Papa Francesco, e ribadisce: «Dopo il messaggio straordinario del Santo Padre non tenere più conto dei problemi legati all'ambiente nelle città diventa un omicidio». Ma per eseguire gli interventi occorrono fondi, come osserva il vicepresidente Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro: «Le città stanno facendo tanto e ancora tanto hanno da fare per migliorare la mobilità. Si potrebbe partire da due interventi: il primo rifinanziare la legge 92 del 2011, il secondo rifinanziare tutti quei progetti di mobilità sostenibile che nel corso degli ultimi anni hanno permesso a molte città, soprattutto del Sud, di migliorare la qualità dei trasporti». Per il presidente dell'assemblea dell'Anci e sindaco di Catania, Enzo Bianco, per «un progetto ambizioso di mobilità sostenibile serve una progettualità complessiva, che consenta di praticare politiche coordinate, con l'ausilio di diversi strumenti». «Ma vorremmo anche - chiosa Bianco - che si affidi alla città metropolitane la responsabilità per la pianificazione del trasporto pubblico locale. Oggi ci perdiamo troppo spesso nei meandri della burocrazia regionale, che a volte sono particolarmente pesanti da sostenere».

"Anci e Uncem avvertono: «No a uffici ci aperti solo per due giorni» Il tavolo di giovedì scorso in Regione con i vertici di Poste Italiane, Anci e Uncem

Poste e tagli: oggi il tavolo cruciale

Quella di oggi potrebbe essere la giornata decisiva per il piano dei tagli che dal gennaio scorso incombe sugli uffici postali dei piccoli comuni di montagna: o per lo meno, parzialmente decisiva. Dopo l'incontro interlocutorio di giovedì 18 giugno, oggi pomeriggio in Regione torna infatti a riunirsi il tavolo a cui partecipano stabilmente i vertici della direzione nord-ovest di Poste Italiane con il responsabile Francesco Bianchi, il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna, il consigliere regionale e presidente dell'intergruppo "Amici della montagna" Antonio Ferrentino, i rappresentanti di Anci e Uncem. «Io e il vicepresidente Reschigna abbiamo compiuto, nei mesi scorsi, il giro di tutte le province piemontesi per ascoltare le esigenze dei vari territori - ricorda Ferrentino - sulla base di questo, abbiamo chiesto a Poste Italiane il rispetto della delibera AgCom e effettivamente il piano di razionalizzazione, che prevedeva diverse chiusure e riduzioni d'orario nei piccoli comuni, è stato ridimensionato». Alcune delle richieste dei sindaci sono state recepite da Poste Italiane, che giovedì scorso ha infatti illustrato alcune modifiche al piano di revisione, considerato quanto stabilisce il Servizio postale universale nazionale e il "Piano Scajola". «Apprezziamo puntualmente il presidente Anci Andrea Ballarè e i vicepresidenti Uncem Marco Bussone e Paola Vercellotti - la disponibilità di Poste a un rinnovato dialogo e confronto, cosa che non è avvenuta in altre Regioni italiane e purtroppo è carente, da parte dei vertici nazionali dell'azienda, con il governo e il parlamento. È certamente merito del lavoro svolto dalla giunta regionale e da molti consiglieri regionali, tenendo presente in modo particolare le istanze pervenute dagli amministratori dei piccoli comuni e ancor più dagli enti delle aree montane MARCO GIAVELLI tane e collinari della nostra Regione». «Dobbiamo però insistere su un fronte, forse non ancora chiaro a Poste, sollecitato anche da Reschigna e Ferrentino - evidenziano i vertici di Anci e Uncem - cioè l'indisponibilità ad accettare riduzioni di orario che portino a due i giorni di apertura degli uffici postali nei piccoli comuni. Si tratta di una scelta industriale che squalifica il servizio e l'azienda e che condanna i cittadini, in particolare i più anziani nelle aree più marginali, a non poter usufruire degli uffici. Altro problema è quello del recapito della corrispondenza, con situazioni insostenibili in troppi comuni, anche di grandi dimensioni. C'è chi ha eliminato abbonamenti a quotidiani per questo motivo. Lo troviamo molto grave». Proprio attorno a questo aspetto ruota il nocciolo della questione: rimangono in tutto il Piemonte 38 uffici postali per i quali è prevista l'apertura soltanto per due giorni alla settimana. Tra questi l'unico zonale è quello di Claviere, mentre per Giaglione, Graverè, Mattie, Meana, Salbertrand, Novalesa, Sestriere e Sauze d'Oulx appare ormai ineluttabile il passaggio a tre giorni d'apertura, nonostante la controproposta avanzata dai primi sei comuni di prevedere un solo giorno di chiusura settimanale. Diverso il discorso per l'ufficio di Pianezza-San Pancrazio, inserito tra quelli da chiudere definitivamente, fermo restando che il Comune della cintura ovest dispone comunque di un altro ufficio. Oggi la Regione punta a chiudere la "fase 1", con la speranza di portare a casa per almeno la metà di questi 38 uffici postali un'apertura per tre giorni a settimana. «L'auspicio è quello di chiudere la "fase 1" con un accordo - prosegue Ferrentino - dopodiché potremo passare alla "fase 2", per la quale il nostro obiettivo è esportare nella gran parte del Piemonte quello che io, in modo semplicistico, definirei il "modello Sant'Antonino", e cioè fare in modo che i comuni investano su Poste Italiane assegnandole una serie di servizi: telefonia mobile, tributi comunali oppure la riscossione coattiva che di norma viene fatta da Equitalia e che a Sant'Antonino, ad esempio, è già stata affidata a Poste Italiane. Un modo, tra l'altro, che permette di avere una gestione più "umana" di queste vicende che tirano in ballo il portafoglio dei cittadini, dato che invece, con Equitalia, spesso non si sa nemmeno con chi parlare. Più complicato il discorso della tesoreria per comuni e istituti scolastici, in quanto Poste Italiane non riesce ad ottenere la necessaria autorizzazione dalla Banca d'Italia». Altro tasto dolente: lo spauracchio della consegna della corrispondenza a giorni alterni, «aspetto su cui abbiamo chiesto precise garanzie. Confidiamo che anche nei piccoli comuni di montagna, sotto i 1000 abitanti per capirci, il servizio di recapito venga garantito

FINANZA LOCALE

10 articoli

MOBILITÀ URBANA

L'Autorità vara il regolamento per le gare Tpl

pL'Autorità per la regolazione dei trasporti ha varato ieri il regolamento per le gare di affidamento dei servizi nel trasporto pubblico locale. All'atto di regolazione seguirà una segnalazione al governo e al Parlamento per completare il quadro normativo. Con il regolamento l'Autorità offre a Regioni ed enti locali impegnati in una nuova generazione di gare punti di riferimento e paletti su dieci diversi aspetti: modalità per la messa in disponibilità dei beni essenziali all'effettuazione del servizio; criteri di determinazione del valore di subentro; criteri per il trasferimento del personale (clausola sociale); criteri di aggiudicazione; criteri per rendere più efficienti e migliorare i servizi nelle diverse modalità di affidamento; informazioni minime da mettere a disposizione dei partecipanti alla gara; criteri per il calcolo delle compensazioni per obblighi di servizio pubblico; contenuto minimo delle convenzioni o contratti di servizi; metodo di aggiornamento delle tariffe (price-cap) e misure di promozione dell'efficienza dei gestori; trasparenza e prevenzione dei conflitti di interesse nelle commissioni aggiudicatrici. In passato le gare nel Tpl non hanno prodotto un reale avvicendamento nella gestione dei servizi.

IL CENSIMENTO

Demanio, più di 2mila immobili trasferiti agli enti territoriali

L'agenzia del Demanio fa il punto sui trasferimenti gratuiti del patrimonio dello Stato agli enti territoriali. Secondo le rilevazioni alla data del 22 giugno, diffuse nel report del Demanio, a fronte delle 9.367 richieste ricevute su tutto il territorio nazionale, l'Agenzia ha rilasciato 5.607 pareri positivi al trasferimento, per i quali sono stati di fatto effettuati 2.325 trasferimenti agli enti locali. Per le altre richieste accolte, l'Agenzia è in attesa di ricevere, da parte degli enti richiedenti, le delibere propedeutiche ai trasferimenti. Solo per 155 richieste, particolarmente complesse, i pareri sono ancora in via di definizione. Per 3.608 istanze di attribuzione è stata riscontrata l'insussistenza dei presupposti per l'applicazione dell'articolo 56-bis del DL 69/2013. I beni trasferiti, con tutte le pertinenze, accessori, oneri e pesi, entrano a far parte del patrimonio disponibile dell'ente.

Enti locali. Le nuove istruzioni Aran sull'utilizzo dei fondi per la contrattazione decentrata

Comuni, premi replicabili con verifica

Gianni Trovati

I fondi integrativi per "premiare" la produttività dei dipendenti di Comuni e Province devono essere legati a progetti che richiedono il «concreto, diretto e prevalente apporto del personale dell'ente», possono essere riconosciuti solo a consuntivo, dopo aver misurato «l'effettivo conseguimento degli obiettivi ai quali l'aumento è stato correlato» e non possono essere confermati automaticamente per gli anni successivi. Con una nota firmata dal suo presidente Sergio Gasparrini l'Aran, l'agenzia negoziale che rappresenta le amministrazioni nella contrattazione nazionale (congelata dal 2010 dal blocco che giusto oggi torna sotto l'esame dei giudici costituzionali), affronta il tema caldissimo dei fondi per i contratti decentrati, e in particolare dei premi previsti dall'articolo 15, comma 5, del contratto del 1° aprile 1999 che regola gli incentivi al personale per «l'attivazione di nuovi servizi» o «l'incremento di quelli esistenti». L'argomento è tornato al centro del dibattito perché rappresenta uno dei tanti capitoli del caso-Roma, aperto dopo che lo scorso anno la Ragioneria ha giudicato illegittimi i premi riconosciuti al personale nel 2008-2013. Il problema, però, è più generale, come dimostra il tentativo di "sanatoria" degli integrativi illegittimi scritto sempre l'anno scorso in un decreto (articolo 4 del DL 16/2014) chiamato «salva-Roma ter» ma in realtà indirizzato a tante amministrazioni come Vicenza, Firenze, Siena, Reggio Calabria e altri Comuni colpiti dalla bocciatura degli integrativi da parte degli ispettori della Ragioneria generale. Le istruzioni dell'Aran provano insomma a rimettere ordine in una materia evidentemente sfuggita di mano al sistema dei controlli. Rispetto alle prime indicazioni, vecchie ormai di oltre dieci anni, il nuovo documento introduce anche importanti elementi di flessibilità, in particolare sulla possibilità di replicare gli incentivi negli anni successivi alla loro introduzione. Il problema è spinoso, e deriva dal fatto che il servizio è «innovativo» solo quando nasce, per cui sulla base di un'interpretazione rigida delle regole non potrebbe produrre la replica dei premi quando viene confermato. L'Aran ribadisce che le risorse integrative non possono essere «automaticamente stabilizzate», ma possono essere replicate di anno in anno dopo aver verificato l'effettivo svolgimento del servizio e del «concreto e prevalente impegno» del personale che questo comporta. Per esempio, l'ampliamento della fascia oraria di apertura di un servizio è «immediatamente verificabile» misurando la presenza di utenti negli orari ampliati, e quindi l'impegno del personale. In ogni caso queste risorse aggiuntive rimangono variabili, quindi non possono finanziare istituti stabili come la progressione economica o gli incarichi di posizione organizzativa. A differenza del passato, però, si permette di pagare per questa via anche voci diverse dalla produttività come i turni, quando questi siano collegati all'aumento del servizio. L'esperienza recente mostra comunque che il nodo è rappresentato dai controlli, da attivare prima che arrivino gli ispettori della Ragioneria a certificare che le regole sono state sfornate. Proprio da qui è nato il problema sfociato nel «salvacontratti», che ha provato a bloccare i recuperi individuali (cioè sulle buste paga dei diretti interessati) negli enti in linea con il Patto di stabilità e i vincoli complessivi di spesa di personale. Questa norma, con la sua zoppicante formulazione, è però già stata "superata" dai giudici di merito, che in più di un'occasione hanno deciso il taglio compensativo direttamente sugli stipendi anziché sui fondi dell'ente: e le circolari promesse dal Governo per chiarire il ginepraio non sono mai arrivate.

Le novità 02 TURNI I fondi integrativi possono essere usati anche per voci 01 REPLICA I fondi per la produttività non possono essere consolidati automaticamente, ma possono essere confermati di anno in anno previa verifica dell'effettivo svolgimento del servizio 03 PROGRAMMAZIONE L'utilizzo dei fondi va disciplinato negli ordinari strumenti di programmazione diverse dalla produttività, per esempio per i turni, se questi sono collegati direttamente all'incremento del servizio. Non possono però finanziare istituti stabili

SCONTRO SULLA RIFORMA, ALT DEL GOVERNO

Casa, rischio nuove tasse Salta la riforma del catasto

VALENTINA CONTE

ROMA. Le rendite catastali lievitano, in alcuni casi esplodono.

L'algoritmo del nuovo catasto, il cuore del decreto attuativo della delega fiscale, atteso oggi in Consiglio dei ministri, porta il rischio di una stangata fiscale sulla casa. E il premier ingrana la retromarcia: stop di Renzi, almeno per ora, alla riforma del catasto. ALLE PAGINE 6 E 7 ROMA. Salta la riforma del catasto. Previsto per oggi, il secondo e cruciale decreto attuativo della delega fiscale in tema di immobili non arriverà invece sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un testo molto atteso, e in incubazione da gennaio, in grado di svelare l'algoritmo segreto con cui ricalcolare tutti i valori catastali. A bloccarlo, a pochi giorni dalla scadenza della delega (il 27 giugno), è il caos generato dalle simulazioni approntate dall'Agenzia delle entrate.

Numeri pazzeschi, con le rendite che lievitano, in alcuni casi esplodono. Mettendo a rischio l'invarianza di gettito, caposaldo della delega stessa. E dunque aprendo un pericoloso varco ad un nuovo salasso fiscale sul mattone. Se le rendite aumentano, le aliquote di Imu e Tasi devono scendere. Questo vuole il principio dell'invarianza. Ma come declinarla? A livello locale o nazionale? E come tradurla in una local tax, la tassa unica che ricomprensca tutti i balzelli locali, annunciata a più riprese dal premier Renzi? Tutti nodi apertissimi. E possibile crocevia di pesanti frizioni tra governo centrale e locale.

Simulazioni Secondo i primi calcoli - elaborati dalla Uil-Servizio politiche territoriali in base proprio al possibile algoritmo messo a punto dall'Agenzia delle entrate - i valori degli immobili ottenuti applicando la nuova formula decollano ovunque, sia in centro che in periferia, nonostante lo sconto del 30%, inserito nel decreto per attutire i rialzi. A patire sono le abitazioni oggi classificate come economiche e popolari (A3 e A4), soprattutto se ubicate nei centri storici. A Napoli il valore di una casa popolare in centro sale di sei volte.

A Roma di quattro. A Venezia di cinque. Una rivalutazione sacrosanta, laddove i vecchi numeri non fotografano più il pregio reale della magione, in un catasto vecchio di settant'anni.

Ma che farà per forza discutere.

Il timore è che il fisco segua l'impennata delle rendite. E che il tetto ora fermo a 24 miliardi annui (la somma di Imu e Tasi raccolte da prime e seconde case) possa saltare.

Il nodo periferie A leggere le tabelle (si tratta di valori medi), non sono solo le case in centro a pagare pegno. Anche nelle periferie dei dieci capoluoghi presi in esame, i valori catastali di abitazioni civili, economiche e popolari (A2, A3 e A4) salgono e non di poco. Si va da un minimo di un quarto in più per un A2 di Bari, a un massimo di oltre quattro volte tanto per un A4 a Firenze (da 60 mila a 260 mila euro). A livello nazionale, tutte e tre le categorie toccano il cielo. Dal doppio al 312% in più.

I cardini della riforma Entro il 2019, tutte le abitazioni degli italiani, circa 35 milioni per 25 milioni di proprietari, saranno riviste ai raggi x del nuovo algoritmo. Per quella data il database del mattone sarà completamente stravolto. Metri quadri al posto dei vani. Non più categorie come A2, A3, A4 ma solo O e S, immobili ordinari e speciali (pubblici e commerciali). La nuova funzione statistica dovrà tenere conto, prevede la delega, di elementi non secondari, come affaccio, ascensore, piano, esposizione, doppi servizi, zona. L'algoritmo si applicherà, sembra ormai certo, ai valori Omi oggi esistenti (quelli dell'Osservatorio immobiliare), tratti dai dati sulle compravendite. Le critiche Una scelta criticata, quella dei valori Omi, dal presidente dell'Ordine dei geometri, Maurizio Savoncelli, che li definisce «troppo distanti dalla realtà».

Oltre al fatto che includere nel passaggio dai vani ai metri quadri anche gli elementi accessori (come balconi e ripostigli) si tradurrà «in un contenzioso enorme», visto che cinque vani di oggi, con tre reali e il resto accessori, «diventeranno 100 metri quadri, quando in realtà sono meno». Anche il presidente dell'Agefis, Mirco Mion (geometri fiscalisti) avverte del pericolo insito nel declinare l'invarianza di gettito a livello locale, anziché nazionale: «Rischiamo proprietari di serie A e di serie B, a seconda di dove vivono».

La variazione % ZONA CENTRALE A/2 categoria abitazioni civili +152 +100 +42 +58 +64 +32 +93 +94 +255
Media nazionale ponderata +127 +127 Roma Milano Torino Genova Catania Bari Napoli Firenze Bologna Venezia

Il nuovo catasto

Valori in migliaia euro FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI ZONA CENTRALE Roma Media nazionale ponderata categoria Valore catastale ATTUALE Valore catastale NUOVO A/2 243,02 552,21 A/4 84,03 346,57 A/2 625,00 715,39 A/4 125,90 523,42 Milano A/2 367,70 736,52 A/4 96,90 320,69 Napoli A/2 154,32 547,70 A/4 56,36 368,25 Torino A/2 257,49 366,05 A/4 49,56 206,66 Bari A/2 207,97 276,15 A/4 47,37 121,64 Firenze A/2 205,70 396,94 A/4 114,90 316,90 Bologna A/2 276,63 537,93 A/4 62,62 251,97 Genova A/2 228,19 361,28 A/4 67,22 243,50 Venezia A/2 277,55 629,91 A/4 80,13 456,23 Catania A/2 142,73 233,90 A/4 25,74 112,83 ZONA PERIFERICA Roma Media nazionale ponderata categoria Valore catastale ATTUALE Valore catastale NUOVO A/2 145,32 268,18 A/4 55,38 172,78 A/2 134,28 315,47 A/4 60,38 230,81 Milano A/2 166,34 302,76 A/4 65,10 131,82 Napoli A/2 137,99 226,63 A/4 49,20 152,37 Torino A/2 231,27 325,64 A/4 71,58 183,86 Bari A/2 156,69 196,49 A/4 35,85 86,55 Firenze A/2 137,94 324,46 A/4 59,43 259,03 Bologna A/2 270,75 408,17 A/4 52,19 191,19 Genova A/2 221,40 283,59 A/4 53,98 191,14 Venezia A/2 99,33 250,96 A/4 45,94 181,77 Catania A/2 112,54 124,68 A/4 26,88 60,14

abitazioni civili abitazioni popolari abitazioni popolari ZONA CENTRALE A/4 categoria +316 +231 +317 +262 +338 +11 +124 +157 +176 +302 +533 Media nazionale ponderata +312 +469 ZONA PERIFERICA ZONA PERIFERICA A/2 categoria +135 +82 +41 +28 +25 +135 +51 +64 Media nazionale ponderata +85 +153 A/4 categoria +282 +103 +157 +254 +141 +336 +266 +210 Media nazionale ponderata +212 +296 Roma Genova Napoli Bari Milano Torino Catania Firenze Bologna Venezia Roma Milano Torino Genova Catania Bari Napoli Firenze Bologna Venezia

11 PUNTI GLI IMMOBILI Sono circa 35 milioni gli immobili ad uso abitativo in Italia, intestati a 25 milioni di proprietari. La somma delle abitazioni classificate come A2, A3 e A4 (civili, economiche e popolari) rappresentano l'80% di tutto il patrimonio immobiliare **3LE TASSE** Il fisco sul mattone vale 50 miliardi se si tiene conto anche della tassa sui rifiuti, dell'Irpef, dell'Iva e delle imposte varie (catasto, trascrizione, etc). Solo Imu e Tasi, su prime e seconde case, pesano per 24 miliardi annui. La Tari (rifiuti) 8,5 miliardi **LA RIFORMA** La riforma del catasto, contenuta nella delega fiscale, necessita di due decreti attuativi. Uno è stato licenziato dal governo lo scorso dicembre. L'altro atteso per oggi è invece saltato. Conteneva il nuovo algoritmo statistico per ricalcolare le rendite catastali

PER SAPERNE DI PIÙ

www.mef.gov.it www.agenziaterritorio.it

Foto: AL GOVERNO Oggi il Consiglio dei ministri, presieduto da Matteo Renzi, non esaminerà il secondo decreto attuativo della riforma fiscale sulle rivalutazioni catastali

Fisco

Catasto, il governo stoppa la riforma «C'è il rischio che aumentino le tasse»

Andrea Bassi

Dopo mesi di rinvio quella che si prospetta sulla riforma del Fisco è una fumata grigia. È probabile che due provvedimenti non vedano la luce: quello sul Catasto e quello sui giochi. A pag. 17 R O M A Dopo mesi di rinvio quella che si prospetta sulla riforma del Fisco, è una fumata grigia. Tra i provvedimenti più attesi, è probabile che almeno due non vedano la luce: quello sul Catasto e quello sui giochi. Sul primo lo stop è arrivato direttamente dal premier Matteo Renzi, preoccupato che il passaggio dai vani ai metri quadri e l'adeguamento ai valori di mercato, potesse portare ad un aumento della tassazione sulla casa. Ieri era stato il presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone, a parlare di stime agghiaccianti sull'aumento di gettito sul tavolo del governo. Anche sui giochi pende un problema politico, il mancato accordo con gli enti locali sulla riserva allo Stato della regolazione del settore. Il testo potrebbe essere trasformato in un ddl. Dal consiglio dei ministri potrebbe arrivare finalmente la fumata bianca al decreto sulle sanzioni penali, dopo che alla vigilia di Natale dello scorso anno il governo era stato costretto al dietrofront perché nei provvedimenti era spuntata la norma ribattezzata Salva-Berlusconi, quella che non puniva l'evasione se la cifra sottratta al Fisco non superava il 3% del reddito dichiarato. Questa volta i commi che prevedono una «non punibilità penale» in caso di evasione sono altri due, l'articolo 13 e l'articolo 13-bis della bozza di decreto che Il Messaggero ha potuto visionare. Il primo spiega che i reati di omesso versamento delle ritenute fiscali, dell'Iva e l'indebita compensazione, non sono punibili se prima della dichiarazione di apertura del dibattimento nel processo di primo grado, l'evasore salda il suo debito con il Fisco, anche utilizzando le procedure conciliative, l'adesione all'accertamento e il ravvedimento operoso. Anche la dichiarazione infedele e l'omessa dichiarazione non saranno punibili penalmente se il debito tributario sarà saldato. Ma a differenza degli altri casi, il pagamento dovrà essere stato fatto prima che l'autore del reato abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni e verifiche. Ma la norma che più farà discutere è probabilmente l'articolo 13-bis, che riguarda invece «la non punibilità a seguito di accesso al regime di adempimento degli oneri documentali». Per le società che hanno sedi in più paesi, abbiano o meno la loro casa madre in Italia, se metteranno a disposizione del Fisco la documentazione descrittiva delle operazioni con le società controllate o controllanti, non potranno essere perseguite penalmente. Si tratta di casi come il cosiddetto «transfer pricing», lo scambio di servizi e prodotti tra imprese che fanno parte di uno stesso gruppo e che hanno sedi in paesi differenti. Un meccanismo di elusione del Fisco sul quale da tempo anche la Commissione Ue ha acceso un faro, mettendo sotto osservazione, per esempio, le pratiche di Fca, Starbucks e Apple, che hanno delocalizzato le loro sedi fiscali. Ma che potrebbe interessare anche aziende come Google o Facebook. Sul tavolo del consiglio di oggi ci sarà anche la soluzione alla vicenda dei 1.200 dirigenti del Fisco dichiarati illegittimi da una sentenza della Consulta. Ieri in sede tecnica sono stati discussi due testi differenti. Il primo prevede come soluzione l'aumento delle cosiddette «posizioni organizzative speciali», dei ruoli che permetterebbero agli ex dirigenti declassati a funzionari di riottenere una retribuzione in linea con quella precedente (circa 65 mila euro). Contemporaneamente l'Agenzia dovrebbe valutare un dimezzamento delle posizioni dirigenziali, portando il rapporto dirigenti/dipendenti da 1 a 40 a 1 a 80. Soluzione spinta soprattutto dal capo del Fisco Rossella Orlandi. La seconda ipotesi, appoggiata dai tecnici di Palazzo Chigi, prevede l'introduzione di due nuove qualifiche: quadri e professional. I primi con compiti organizzativi e i secondi sarebbero invece caratterizzati da elevate competenze certificate anche dall'appartenenza a ordini professionali (avvocati, commercialisti, ingegneri). Per i primi ci sarebbe un'indennità annua di 12 mila euro, per i secondi di 8 mila euro. Quale delle due sarà la soluzione prescelta lo si deciderà oggi in sede politica, nel consiglio dei ministri.

La lotta all'evasione 13,1 12,7 12,5 14,2 6,9 6,4 10,5 10,1 Incassi dell'Agenzia delle Entrate (in miliardi di euro) 2011 2010 2009 2008 2007 2013 2014 2012

Foto: Il ministro dell'Economia Padoan (foto LAPRESSE) TRA LE NOVITÀ NIENTE PROCESSO PER CHI SALDA I DEBITI TRIBUTARI CON L'AGENZIA DELLE ENTRATE

I GUAI DI PALAZZO CHIGI

La riforma del catasto è l'ennesima stangata Così triplicherà l'Imu

La rivalutazione delle rendite farà aumentare il valore ma soprattutto le imposte sulla casa I record a Milano (+150%) e Roma (+200%)

Gian Maria De Francesco

Roma Oggi potrebbe materializzarsi la nuova stangata sulla casa. L'ulteriore inasprimento della pressione fiscale porterebbe, questa volta, la firma del premier Matteo Renzi che così seguirebbe la strada dei predecessori Mario Monti ed Enrico Letta. Il Consiglio dei ministri che si riunirà questa sera dovrebbe, infatti, esaminare sei decreti attuativi della delega fiscale. Tra questi anche quello relativo alla riforma del catasto. L'aggiornamento delle rendite, come documentato nei mesi scorsi dal Giornale, si baserà su nuovi parametri (che saranno riuniti in un algoritmo di calcolo): metri quadri al posto dei vani e prezzo di mercato, ponderati sull'anno di costruzione dell'immobile e sul suo stato di conservazione. Secondo alcune simulazioni, la revisione potrebbe determinare aumenti medi del 150% circa a Milano e di oltre il 200% a Roma sull'imponibile in caso di acquisto prima casa. Una mazzata che, traslata su Imu e Tasi, potrebbe portare - in alcuni casi - anche a un raddoppio dell'imposta. Altre elaborazioni hanno stimato la possibilità di un aumento medio del 25% del gettito Imu e Tasi su base nazionale, con l'accoppiata di tasse malefiche che supererebbe abbondantemente i 30 miliardi dagli attuali 24 miliardi circa. «L'articolo 2 della legge delega, che ho contribuito a scrivere prevede l'invarianza di gettito a livello locale: mi auguro che il governo non voglia rispettarlo solo in maniera formale, creando le basi per un'ulteriore tosatura dei contribuenti», ha commentato il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Ciri), denunciando la mancanza di chiarezza sulla futura local tax che dovrebbe inglobare le attuali imposte comunali sugli immobili. «Non si consideri la casa un limone da spremere», ha aggiunto Giacomo Portas, moderato del Pd e presidente della commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. L'allarme bipartisan implica che le assicurazioni del viceministro dell'Economia, Luigi Casero, non sono state prese sul serio. Ci sono anche altri problemi tecnici. «L'esercizio della delega scade il 26 settembre - ricorda il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - e c'è il rischio che le commissioni Finanze non abbiano sufficiente tempo a disposizione per eventuali modifiche, prima fra tutte quella sull'impugnabilità delle rendite dinanzi alle commissioni tributarie». Teoricamente, il decreto delegato potrebbe dare all'Agenzia delle Entrate il potere di fissare una volta e per sempre la rendita degli immobili senza che si possa fare ricorso. Per questo motivo Confedilizia, che parteciperà alle commissioni censuarie incaricate della revisione delle rendite entro il 2019, sta raccogliendo i dati dei proprietari su atti di compravendita, contratti di locazione e aste giudiziarie, in modo da poter essere più incisiva. Ulteriori informazioni possono essere reperite sul sito dell'associazione: www.confedilizia.it.

30 I miliardi di euro di valore delle tasse sulla casa dopo la riforma del catasto dai 24 miliardi del 2015

COSA CAMBIA NELLE GRANDI CITTÀ

A2 Abitazione di tipo civile L'EGO Bologna Cagliari Genova Milano Napoli Palermo Roma Torino Venezia
 533.145 100% 308.975 74% 386.195 76% 1.019.047 504.308 222.280 152% 531.927 163% 327.067 51%
 576.989 156,81 137,32 124,58 140,56 124,52 143,41 108,56 118,93 132,64 266.112 178.080 219.912
 248.640 155.904 88.200 202.440 216.384 163.464 486.103 83% 322.708 81% 317.676 44% 625.484
 280.171 80% 175.673 99% 651.340 222% 267.601 24% 219.991 100% 117.163 74% 10.559 76% 53.560
 155.397 223% 94.643 152% 128.658 163% 30.403 51% Superficie media (mq) Città Base imponibile attuale*
 CENTRALE SEMICENTRALE PERIFERIA 253% 223% 152% 310% 310% *Rendita rivalutata 160 Nuovo
 valore (ipotesi) e differenza %

FISCO VORACE/LA PAROLA AI LETTORI

Imu inflessibile anche per chi risiede all'estero

Nessuno parla dell'Imu per gli italiani residenti all'estero non per fare i turisti, ma per lavorare. Da quest'anno, se possiedono una casa in Italia, devono pagare l'Imu come seconda casa, anche se questa è data in comodato ai genitori. A Genova un immobile di categoria A3 di un residente all'estero paga di più che un immobile di categoria A1 di un residente, senza poter usufruire di alcuna detrazione. Mi chiedo se questa è una cosa giusta: dalla «patria» non hanno avuto niente prima, non avranno niente dopo, ma devono pagare tasse salate. Probabilmente i soldi tolti a loro serviranno per mantenere i clandestini. Maria Angela Merani e-mail

Catasto, la riforma in 5 anni

Il valore degli immobili sarà fissato dall'Agenzia delle entrate, con l'aiuto dei professionisti. Capezzone: terrificanti le stime sull'aumento del gettito

VALERIO Stroppa

Cinque anni per completare la riforma del catasto. Il valore patrimoniale degli immobili sarà determinato dall'Agenzia delle entrate (divisione ex Territorio) mediante stima diretta. L'amministrazione potrà anche chiedere l'aiuto di ordini e collegi professionali. Lo prevede il dlgs all'esame del consiglio dei ministri di oggi. Preoccupato Daniele Capezzone (Forza Italia): «Circolano stime terrificanti in termini di aumenti di gettito». a pag. 32 Cinque anni per completare la riforma del catasto. Il valore patrimoniale degli immobili sarà determinato dall'Agenzia delle entrate (divisione ex Territorio) mediante stima diretta, con processi uniformi a livello nazionale e con parametri specifici per ciascuna categoria catastale, elaborati da Sose. Le funzioni statistiche (cioè il rapporto tra valori di mercato e le caratteristiche dei fabbricati) e i relativi ambiti di applicazione, validati dalle commissioni censuarie, saranno adottati con decreti del Mef. Alla procedura collaboreranno i comuni. L'amministrazione, in caso di insufficienza di risorse umane, potrà anche chiedere l'aiuto di ordini e collegi professionali, per le attività di rilevazione e di stima. È quanto prevede il dlgs sulla riforma del catasto fabbricati, attuativo dalla legge n. 23/2014 e all'esame del consiglio dei ministri di oggi. I contribuenti potranno opporsi alle nuove rendite ricorrendo al giudice tributario. Durante la riforma degli estimi, comunque, i comuni non potranno procedere ai riclassamenti delle microzone già previsti dalla legge n. 311/2004. Preoccupazione è stata espressa da Daniele Capezzone (Forza Italia). «Nell'articolo 2 della legge delega ho personalmente scritto principi invalicabili pro-contribuenti», spiega il presidente della commissione finanze della camera, «ora non basta un'aderenza formale a quei principi. Da settimane circolano stime terrificanti in termini di aumenti di gettito. Sarebbe un errore politico devastante, che mi auguro governo e maggioranza (nel loro stesso interesse) non vogliano commettere». Valerio Stroppa © Riproduzione riservata

Per le dichiarazioni Imu, Tasi e Tari c'è tempo fino al 30 giugno

Sergio Trovato

Ancora una settimana di tempo per presentare le dichiarazioni per Imu, Tasi e Tari. I contribuenti, infatti, sono tenuti a questo adempimento entro il 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio del possesso o della detenzione di locali e aree. Nel caso di occupazione in comune di un immobile, la dichiarazione può essere presentata solo da uno degli obbligati. Le dichiarazioni non devono essere presentate se l'obbligo è stato già assolto e non sono intervenute medio tempore delle variazioni o non sono state effettuate nuove occupazioni. Per la Tari restano ferme le superfici dichiarate per Tarsu, Tia1, Tia2 e Tares. All'imposta sui servizi indivisibili, invece, si applicano le stesse regole stabilite per l'imposta municipale e deve essere utilizzato lo stesso modello. Dunque, c'è un termine unico per la presentazione della dichiarazione Iuc. Per il 2014 l'adempimento è imposto entro il prossimo 30 giugno. La dichiarazione produce effetti anche per gli anni successivi, sempreché non si verifichino modificazioni dei dati già dichiarati da cui consegue un diverso ammontare del tributo dovuto. In quest'ultimo caso, allo stesso modo, le variazioni vanno dichiarate entro il 30 giugno dell'anno successivo. Il comma 687 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) richiede per la Tasi l'osservanza delle disposizioni dettate per la presentazione della dichiarazione Imu. Tutti i contribuenti che hanno ceduto o acquistato immobili o la titolarità di altri diritti reali nel 2014, o hanno occupato locali e aree fruendo del servizio di smaltimento rifiuti (inquilini, comodatari), devono inoltrare la dichiarazione al comune entro il 30 giugno. Per Imu e Tasi la dichiarazione non va presentata se gli elementi rilevanti sono acquisibili attraverso la consultazione della banca dati catastale o gli enti sono già in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. La dichiarazione deve essere presentata da coloro che vantano il diritto a fruire di riduzioni d'imposta. Per esempio, sono tenuti all'adempimento coloro che possiedono immobili di interesse storico o artistico. Sono obbligati anche i titolari di fabbricati inagibili o inabitabili, ma solo se hanno perso il diritto al beneficio di esenzioni, poiché il comune non dispone delle informazioni necessarie per verificare il venir meno delle condizioni richieste dalla legge. Inoltre, vanno denunciati tutti i casi in cui l'amministrazione comunale non possiede le notizie utili per controllare l'operato dei contribuenti: l'immobile ha formato oggetto di locazione finanziaria o di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; l'immobile viene concesso in locazione finanziaria; un terreno agricolo diventa area edificabile; l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato e via dicendo. Va dichiarato anche il valore di mercato dell'area edificabile, in quanto questa informazione non è presente nella banca dati catastale. Le imprese, infine, sono tenute a dichiarare il valore degli immobili classificati nella categoria catastale «D» sulla base delle scritture contabili, sia in aumento che in diminuzione, fino all'anno di attribuzione della rendita catastale. Va ricordato che per la dichiarazione Tasi può essere utilizzato lo stesso modello già approvato per l'Imu. Il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia, con la circolare 2/2015, ha chiarito che per l'imposta sui servizi non serve un modello di dichiarazione ad hoc e che i comuni in molti casi già dispongono delle informazioni necessarie per effettuare i controlli e gli accertamenti sui due tributi, nonostante siano diversi i soggetti passivi.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

Il caso

Incognita banda larga, tra priorità e decisioni

Massimo Sideri

Il destino della banda ultralarga sembra quello di essere l'eterna priorità che scivola in fondo alla lista. A poche ore dal Consiglio dei ministri che oggi alle 19 - secondo gli annunci - avrebbe dovuto fornire il semaforo verde al Decreto Comunicazioni contenente incentivi, voucher e finanziamenti per avviare il piano del governo sulla nuova Rete, non si sa ancora se il decreto stesso ci sarà o meno. «Occorre capire se facciamo un decreto o no, se possono bastare le misure del Cipe. O se c'è necessità di un decreto legge» ha detto ieri lo stesso premier, Matteo Renzi. Insomma, la bozza del decreto su cui, peraltro, si sono consumate in queste settimane guerre lessicali per togliere i termini che avrebbero di fatto escluso i finanziamenti al rame difeso da Telecom, potrebbe finire nel dimenticatoio, oppure essere svuotato oggi nel preconsiglio dei ministri. Le voci giravano da giorni. Ma ora i peggiori timori potrebbero avverarsi. Sull'importanza della partita Renzi è sempre stato d'accordo. Palazzo Chigi in questi mesi ha trovato anche strade alternative per «forzare», di fatto, la resistenza di Telecom Italia a partecipare al progetto Metroweb senza avere il 51%. Ne era stata una prova il coinvolgimento di Enel e municipalizzate, che nella maggior parte dei casi si erano mostrate interessate alla costruzione di una rete spenta in fibra per contribuire a raggiungere gli obiettivi del 2020 (50% della popolazione con una velocità di navigazione a 30 megabit al secondo e il restante a 100 mega, contro i 5,2 di velocità media attuale). Una fonte del ministero dello Sviluppo ieri ha sottolineato l'urgenza di intervenire via decreto legge. Il premier ci sta pensando. La priorità sarà declassata anche questa volta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pubblicazione del decreto in Gazzetta

Addio ai precari co.co.pro. Ma resta una «zona grigia» per commessi e pony express

Rita Querzè Fabio Savelli

MILANO Manca soltanto la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale che arriverà oggi. Poi diremo addio ai co.co.pro., i contratti di collaborazione a progetto che a partire dall'entrata in vigore del decreto attuativo del Jobs act non potranno più essere attivati e andranno ad esaurimento. In generale, la stipula di contratti di collaborazione d'ora in poi è sottoposta a limiti più rigorosi. Viene esclusa nel caso si tratti di prestazioni personali, continuative ed etero-organizzate dall'impresa per quanto riguarda luoghi e tempi di lavoro. In questi casi dovrebbe essere applicato il nuovo contratto a tutele crescenti. Le finte collaborazioni hanno sei mesi per essere regolarizzate. Dal primo gennaio 2016 potranno essere ricondotte a lavoro subordinato, tramite l'intervento di un giudice o di un ispettore del lavoro. Dice Aldo Bottini, presidente di Agi (l'associazione degli avvocati giuslavoristi italiani) che la limitazione della collaborazione coordinata e continuativa è parte organica della riforma del lavoro targata Renzi.

All'articolo 1 il Jobs act stabilisce che il rapporto a tempo indeterminato è la forma comune dei rapporti di lavoro. Una sorta di manifesto programmatico ora reso più attraente anche per effetto degli incentivi dell'ultima legge di Stabilità. Non mancano però delle eccezioni. I co.co.co. Non avranno limitazioni quando si tratta di lavoratori iscritti ad albi professionali. La deroga si applica anche alle società sportive dilettantistiche, al datore di lavoro Pubblica Amministrazione (fino al 1 gennaio 2017), infine a specifici settori regolamentati da accordi collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali (è il caso dei call center).

Rileva Bottini che rimarrà - ma avrà un perimetro sempre più ristretto - la cosiddetta zona grigia. Situazioni in cui sarà il giudice a dover decidere tra le due parti in causa. I commessi e i pony express ad esempio, gli addetti alle consegne inquadrati in gran parte dalle aziende spedizioniere come collaboratori a progetto, dal 1 gennaio potranno rivendicare un contratto dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti

*La stipula dei contratti di collaborazione d'ora in poi
è sottoposta*

*a limiti più rigorosi. Viene esclusa nel caso si tratti
di prestazioni personali, continuative
ed etero-organizzate dall'impresa.*

In questi casi dovrebbe essere applicato

il nuovo contratto a tutele crescenti 500 mila i collaboratori coordinati
a progetto

in Italia. Più

della metà ha tra i 30 e

i 40 anni

L'EREDITÀ

Gli errori gemelli di Atene e Ue

Alberto Quadrio Curzio

Continua u pagina 4 Per la vicenda greca si avvicina adesso un accordo su misure fiscali correttive che Atene prenderà in cambio di una tranche di prestiti per 7,2 miliardi. È la più lunga trattativa della Ue e Uem (più l'Fmi) dall'inizio della crisi nel 2008. La ragione immediata è che una possibile uscita della Grecia dall'euro (il Grexit) minacciava l'Europa per le conseguenze economico-finanziarie e istituzionali. La causa antecedente è che nella Uee Uem ci sono tanti Stati e nessuna nazione mentre in Grecia c'è una Nazione con un semi-Stato. Per questo è utile riflettere su tre aspetti (la trattativa, l'economia greca, l'Eurozona) che lasciano un'eredità politica ed economica da affrontare indipendentemente dall'accordo. La trattativa. Nei cinque mesi di trattativa tra il duo Tsipras-Varoufakis da un lato e le istituzioni europee più l'Fmi dall'altro, l'atteggiamento di comprensione per la Grecia è cambiato. Gran parte della stampa internazionale ritiene adesso che sia stato il duo citato a condurre una trattativa antagonizzante. Anche quei Paesi (come la Francia e l'Italia) favorevoli alla Grecia agli inizi della trattativa hanno poi assunto posizioni molto più caute. La strategia Tsipras-Varoufakis si è fondata sulla certezza che la Ue avrebbe ceduto, di fatto consolidando o tagliando il debito greco perché i costi politici e finanziari del contagio Grexit sarebbero stati enormi. Per costringere la Ue a cedere bisognava però spingersi alla soglia di rottura rafforzandola dalle proteste dei greci contro l'austerità. Il tutto gestito in un complesso equilibrio i cui referenti erano due parti della società greca. u Continua da pagina 1 Da un lato vi era la sinistra di Syriza disponibile, anche per ragioni ideologiche contro le politiche europee, ad uscire dall'euro (magari appoggiandosi alla Russia) e dall'altro la maggioranza dei greci che volevane vuole restare nell'euro ma che chiede meno austerità. In tutto ciò sono risultati chiari due elementi. Il primo è che la Grecia ha un semi-Stato dove la burocrazia non adempie a quelle continuità istituzionali di ogni buona democrazia. Dall'evasione fiscale alla fuga di capitali tutto dimostra che non ci si fida dello Stato che a sua volta non ha capacità di riforme per lo sviluppo. Questo dà spazio a promesse irrealizzabili di movimenti senza storia e cultura politica ed economica. Il secondo elemento è che la Ue alla fine ha messo in conto anche un possibile Grexit nella convinzione che il contagio potesse essere controllato dalla Bce diventata ormai prestatore di ultima istanza. A Grexit s'opponavano invece i rischi politici di una Unione che perdeva pezzi e quelli geopolitici (paventati dagli Usa) per uno spostamento (minacciato) della Grecia verso la Russia. Tutto ciò dimostra che l'identità politico-istituzionale della Ue è molto debole e che quindi si affida al duopolio franco-tedesco. L'economia e la politica greca. Non c'è dubbio che la Grecia abbia sofferto molto nella crisi con la caduta del Pil di circa un quarto e la crescita del tasso di disoccupazione dal 7,8% del 2008 a oltre il 26% del 2014. È una situazione più grave di quelle relative a Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia che pure hanno fatto molti sacrifici ma che partivano da una base economica ed istituzionale ben più forte e che si sono impegnate con continuità nelle riforme indipendentemente dei cambi di governo e, nel caso dell'Italia, senza alcun aiuto europeo. Il problema greco nasce dal 2001 quando, con operazioni finanziarie non ancora chiarite, Atene riuscì ad entrare nell'Eurozona. Nel 2009 il primo ministro Papandreou vinse le elezioni e alzò il deficit sul Pil al 12,7% (che successive rettifiche hanno portato al 15,6%) dichiarando che il precedente governo di centro destra li aveva truccati al ribasso. Eppure per quasi 10 anni la Grecia era stata considerata una economia robusta nella quale, tra l'altro, le banche francesi e tedesche erano esposte per quasi 100 miliardi. C'è da chiedersi come non ci sia accorti (comprese le istituzioni europee vigilanti) né della crisi di finanza pubblica né di quella strutturale e statutaria della Grecia. In ogni caso dal 2010 è partito il salvataggio che ha portato ad un taglio dei crediti privati di 100 miliardi circa nel 2012 e a crediti concessi alla Grecia così ripartiti sui 320 miliardi di debito pubblico pari al 176% del Pil. Il 68% viene dall'Eurozona (cioè i fondi Efsf ed Esm, la Bce), circa il 12% dall'Fmi, il 5% altri creditori mentre solo il 15% è sul mercato. La gran parte dei prestiti sono a condizioni ottime avendo, secondo il presidente del Fondo Salva Stati europeo Klaus Regling, una durata media di 32 anni e interessi intorno all'1,5%. Questi prestiti sono stati condizionati a

misure di risanamento greco concordate e controllate dalla Commissione europea, dalla Bce, dall'Fmi. Ciò è avvenuto fino al governo Tsipras con risultati che si cominciavano a vedere stando alle recenti valutazioni della Commissione europea. Nel 2014 la crescita è riapparsa con quella dei consumi, degli investimenti e delle esportazioni. Ma nel 2015 le stime sono già ribassate rispetto alle previsioni per la mancanza di una politica economica del governo e per la fuga dei capitali. Eurozona e Grexit. L'Eurozona e la Ue hanno fatto tanti errori nella crisi a cominciare da quello di non affiancare al controllo dei conti pubblici misure per rilanciare gli investimenti con qualche "regola aurea" a livello europeo o nazionale sotto un controllo europeo rigoroso. Nel caso della Grecia noi abbiamo sempre sostenuto un commissariamento europeo per controbilanciare le irrinunciabili riforme in una Nazione con un semi-Stato partendo da un piano di investimenti di ristrutturazione e di rafforzamento dell'economia reale. Non è andata purtroppo così e se questa volta si è evitato il Grexit ciò non significa che la Grecia sia fuori pericolo. Anche l'Eurozona deve però rafforzarsi investendo molto nelle Istituzioni, nella formazione e nell'economia reale per creare anche una consapevolezza nazionale che la renda un soggetto politico internazionale.

Svolta sulla Grecia IL PRESSING ITALIANO

Renzi vede Tsipras: «Direzione giusta»

«Ma anche l'Europa rispetti i suoi obblighi morali - Sull'Italia nessun rischio contagio» PAURA ALLE SPALLE
«Nel passato l'Italia era considerata alla pari di Atene ma quel film fa parte del passato, oggi lavoriamo per risolvere problemi altrui»
Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato p«Nella partita greca l'Italia non svolge alcun ruolo di mediazione», ammette a mezza bocca un giovane diplomatico italiano mentre Matteo Renzi e Alexis Tsipras si incontrano nella saletta della delegazione italiana al Justus Lipsius, poco prima dell'avvio della cena di lavoro dell'Eurosummit che chiude la lunga (e ancora inconcludente) giornata dell'Eurogruppo. Parole perfettamente in linea con quanto il presidente del Consiglio va ripetendo da giorni ogni qual volta qualcuno gli pone la questione greca. L'Italia, dice a tutti Renzi, «nel passato è stata considerata quasi al pari della Grecia ma quel film fa parte del passato, oggi l'Italia lavora per risolvere problemi altrui, senza angosce e preoccupazioni perché non vediamo il rischio contagio che poteva esserci due o tre anni fa». Lo spread sotto controllo, i dati sull'occupazione e la lenta ripresa della crescita insieme alle riforme in cantiere fanno dire al premier che quelle paure sono ormai alle nostre spalle. Da problema che era per la stabilità dell'Eurozona, l'Italia è diventata parte della soluzione. E come tale si muove tra i 28 per un negoziato che eviti il peggio in Europa. «Tutti insieme dobbiamo lavorare per l'accordo e finora sono stati fatti passi avanti» ammette Renzi entrando nel Palazzo del Consiglio e ricordando che mentre Atene dovrà necessariamente fare la sua parte per rispettare gli impegni economici, l'Unione europea deve rispettare obblighi non solo economici. Al primo ministro greco, reduce da una lunga giornata brussellese cominciata presto con un colloquio con il presidente della Commissione Jean-Claude Junckere proseguita con Mario Draghi e Christine Lagarde, Renzi ribadisce la volontà dell'Italia perché tra domani e giovedì si raggiunga quell'intesa che tutti ieri giudicavano quasi a portata di mano. Renzi manifesta dunque a Tsipras la necessità di rispettare il piano di riforme annunciato. Il premier italiano spiega di essere «convinto che vi sia la necessità di offrire una soluzione che consenta alla Grecia di restare nell'euro». Le condizioni per un accordo «ci sono e sarebbe un errore perdere questa opportunità». E il premier greco illustra nel dettaglio le ultime proposte di Atene che prevedono significativi aumenti di gettito fiscale con l'Iva al 23% su molti beni di consumo, l'aumento dell'età pensionabile a 67 anni, il blocco dei prepensionamenti. Il tutto per scongiurare un default sempre più vicino dopo i prelievi in massa (circa 2 miliardi di euro nel solo weekend). «Ma se Atene - è il concetto guida di Renzi - deve far fronte ai suoi impegni di natura economica, anche la Ue deve far fronte ai suoi obblighi morali nei confronti di un Paese come la Grecia». Una discussione, quindi, che non riguarda solo le cifre e i conti ma anche «il tipo di comunità che vogliamo costruire per il nostro futuro». Un'Europa che sulle prove più dure rischia di mostrarsi solidale, dal dossier greco all'immigrazione, tema quest'ultimo che verrà affrontato giovedì nel prossimo Consiglio europeo. Un problema di fondo affrontato anche dall'ex presidente della Commissione ed ex premier Romano Prodi che profetizza un «accordino» sulla Grecia.

60

miliardi Programmi di sostegno Ue La cifra impegnata dall'Italia su programmi di sostegno Ue nel 2014

43,1

miliardi Fondi destinati alla Grecia I fondi diretti alla Grecia anche attraverso il prestito bilaterale

Foto: L'abbraccio. Matteo Renzi e Alexis Tsipras

L'ANALISI

Quanto pesa sull'Italia il «rischio Grecia»

Dino Pesole

Poco più di 60 miliardi. È la cifra impegnata dall'Italia per i vari programmi di sostegno europei nel 2014, sotto forma di prestiti bilaterali e attraverso il fondo salva-stati Efsf (46 miliardi) cui si aggiungono i 14,3 miliardi del meccanismo europeo di stabilità Esm. Magna pars di questo imponente fiume di denaro (43,1 miliardi) è diretto alla Grecia, anche attraverso il prestito bilaterale (Greek loan facility). Se si guarda all'impatto sul debito, si tratta del 3,7% del Pil, senza il quale saremmo quest'anno a quota 128,9% del Pil. Un contributo non da poco, che vale la pena di sottolineare nel giorno in cui sembra aprirsi uno spiraglio, dopo settimane in cui a giorni alterni si è evocato il default della Grecia. Quota che peraltro resterà più o meno sullo stesso livello nel 2016 (3,6% del Pil) e nel 2017 (3,5%) per cominciare a flettere nel 2018 al 3,4% e nel 2019 al 3,3 per cento. Correttamente nei documenti di finanza pubblica i due valori (livello del debito al lordo dei sostegni e al netto) vengono esposti separatamente, e il profilo programmatico di discesa del rapporto debito/pil (12 punti percentuali nel 2014-2019) è percepibile soprattutto se si guarda al debito netto. Il risultato è evidentemente sottoposto alla condizione che si realizzi a pieno la previsione di crescita indicata dal governo da qui al 2019 (0,7% quest'anno, 1,4% nel 2016) e che l'avanzo primario si mantenga anch'esso all'interno del profilo programmatico previsto (dall'1,7% di quest'anno al 4,6% del 2019). Ancora una volta si conferma che la partita più rilevante è quella della crescita, per provare a raggiungere target più consistenti rispetto alle stime. Da questo punto di vista, esauriti i margini di bilancio a disposizione per l'anno in corso con i 2,2 miliardi diretti a coprire parte del costo della sentenza della Consulta sulle pensioni, non resta che provare a "forzare" sul versante della crescita attraverso il combinato delle riforme in progress e la prossima legge di stabilità. Come? Alzando l'asticella dei risparmi attesi dalla spending review, così da utilizzare margini aggiuntivi rispetto ai 10 miliardi già "ipotecati" per evitare l'aumento dell'Iva e delle accise dal prossimo 1° gennaio. Con il bilancio di assestamento in arrivo per fine mese, si farà il punto anche sull'andamento della decisiva componente della spesa per interessi. L'esito dell'infinita crisi greca è fondamentale per verificare se il ritorno ieri dello spread nei dintorni dei 120 punti base, con il rendimento del decennale al 2,08%, possa prefigurare un'ulteriore riduzione del differenziale da qui alle prossime settimane, rispetto ai 150-160 punti base raggiunti la scorsa settimana. Arduo prevedere al momento se potrà essere raggiunto l'obiettivo di un risparmio pari a 4,8 miliardi nel 2015, così come previsto dal Def di aprile rispetto allo scenario del settembre 2014. Nell'attuale fase la prudenza è d'obbligo, soprattutto alla vigilia della nuova sentenza della Consulta sul blocco dei contratti pubblici nel quinquennio 2010-2015.

Il rapporto. Il documento verrà discusso dai 28

Tre tappe per completare l'unione monetaria

LE FASI Prima il risanamento dei conti pubblici, poi un meccanismo comune di assorbimento degli shock ed entro il 2025 il completamento del processo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pl presidenti delle cinque principali istituzioni europee hanno pubblicato ieri l'atteso rapporto sul futuro della zona euro. Il documento, che verrà discusso dai Ventotto alla fine della settimana, prevede tre tappe, da qui al 2025. Ha il merito di dare una risposta istituzionale alla crisi debitoria che da anni sta attanagliando la zona euro. Vi sono proposte in senso federalista, tra queste un meccanismo comune di assorbimento degli shock economici, ma la loro adozione è prevista con il contagocce. Il rapporto, preparato dal presidente Jean-Claude Juncker (Commissione), "in stretta cooperazione" con Mario Draghi (Banca centrale europea), Jeroen Dijsselbloem (Eurogruppo), Donald Tusk (Consiglio) e Martin Schulz (Parlamento), tratteggia tre fasi. La prima, nei prossimi due anni da qui al 30 giugno 2017, prevede a trattati costanti un rafforzamento della competitività della zona euro, un completamento dell'unione finanziaria e il risanamento dei conti pubblici nazionali. La seconda fase, vale a dire dopo il 2017, stabilisce l'adozione di precisi criteri in modo da rendere più vincolante il processo di convergenza tra i paesi. In questo periodo, la zona euro dovrebbe dotarsi anche di «un meccanismo comune di assorbimento degli shock». Questa fase si baserà su un libro bianco che la Commissione sarà chiamata a preparare entro la primavera del 2017. La terza fase dovrebbe concludersi entro il 2025 con il completamento di una «genuina unione monetaria». «Il quadro istituzionale della zona euro è certamente stato rafforzato in questi anni, con le successive riforme del Patto di Stabilità e di Crescita - spiegava venerdì a un gruppo di giornalisti il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Ora l'unione monetaria va completata». L'accento messo sul risanamento dei bilanci piacerà alla Germania, meno alla Francia. Viceversa, il risalto dato al riequilibrio delle partite correnti piacerà a Parigi, meno a Berlino. Al di là della trafilata cronologica, i cinque presidenti hanno individuato cinque obiettivi. Il primo è di rafforzare la convergenza tra i paesi, con la nascita di autorità nazionali dedicate alla competitività. Il loro compito sarebbe di indirizzare le parti sociali quando si tratta di negoziare accordi salariali. Il secondo obiettivo è di completare l'unione finanziaria. Al sistema di vigilanza bancaria, il rapporto propone di associare entro il 2017 un comune schema di assicurazione dei depositi. Il terzo obiettivo riguarda la politica di bilancio. Il rapporto propone la creazione di un Consiglio europeo di consulenza che dovrebbe migliorare la collaborazione tra le diverse autorità nazionali. Come detto, nella seconda fase, dovrebbe essere creata «una comune funzione di stabilizzazione macroeconomica», con il compito di aiutare a livello federale l'assorbimento degli shocks economici da parte dei paesi. Il compito verrebbe demandato al neonato Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFIS). Gli ultimi due obiettivi riguardano la legittimità delle istituzioni e la dimensione sociale dell'unione monetaria. Tra le altre cose, i cinque presidenti propongono nel lungo andare, dopo il 2017, la nascita di un presidente permanente dell'Eurogruppo, il consesso dei ministri delle Finanze della zona euro. Nel rapporto si parla anche della possibile creazione di «un Tesoro della zona euro», che avrebbe compiti più che altro decisionali. La relazione pubblicata ieri deluderà coloro che speravano in quel "salto quantico" che Draghi ha chiesto qualche giorno fa dinanzi al Parlamento europeo. D'altro canto, la relazione è il frutto di molti compromessi. Non tutti i cinque presidenti sono federalisti. In secondo luogo, il rapporto vuole essere realista. Non c'è in questo momento il desiderio tra i paesi di fare passi avanti ambiziosi verso maggiore integrazione politica, tanto che di mutualizzazione dei debiti non si parla. In questo contesto, la crisi in Grecia suscita effetti contrastanti. Da un lato, mostra che maggiore integrazione è necessaria, sia per evitare nuovi sconvolgimenti debitori sia per risolvere alla radice il dramma greco. Dall'altro, la stessa crisi ad Atene, associata alla recessione economica, ha provocato nella zona euro sfiducia reciproca, tale da minare alla radice il processo di integrazione. Il rapporto, che si basa su una relazione della Commissione europea del 2012, fu chiesto a

Juncker dai Ventotto nell'ottobre 2014.

Le vie della ripresa LA DELEGA FISCALE

Liti con il Fisco, ecco il piano del Governo

Oggi al Consiglio dei ministri la riforma degli interpelli e l'estensione di mediazione e conciliazione I NODI DA SCIOGLIERE La decisione sul Catasto sarà presa collegialmente da Palazzo Chigi Più a rischio i giochi se non ci sarà una proroga

Marco Mobili

ROMA pUn piano in due mosse per far pace con il fisco. Con l'attuazione delle delega fiscale il Governo potenzia sia gli strumenti per il contraddittorio preventivo tra contribuenti e amministrazione definendo 5 modalità di interpello preventivo, sia gli strumenti della mediazione e delle conciliazione per evitare o chiudere le liti. Il piano, su cui in queste ultime ore si stanno affilando solo alcuni dettagli, è contenuto in uno dei sei decreti attuativi della delega oggi all'esame del Cdm. Tutti i provvedimenti saranno sul tavolo del premier a partire da quelli politicamente più sensibili come la riforma del catasto e la revisione del mercato dei giochi. Ma se sul catasto la riflessione su un suo varo o meno sarà rimessa alla decisione collegiale di Palazzo Chigi, sui giochi spira sempre più forte il vento di un rinvio o (ancora peggio) di una rinuncia all'esercizio della delega. Senza un differimento del termine del 27 giugno (deadline di attuazione per il Governo) la riforma dei giochi così come quella della riscossione cadranno nel vuoto. Tra i Dlgs dati per sicuri, oltre al piano per far pace con il fisco, c'è il decreto sul fondo taglia-tasse alimentato dai proventi della lotta all'evasione e dai tagli delle tax expenditures. Nello stesso provvedimento potrebbe trovar posto anche la razionalizzazione dell'8 per mille. Sul fronte sanzioni la riflessione in corso riguarderebbe soprattutto la revisione del sistema sanzionatorio amministrativo, mentre sul fronte penale (come già annunciato su queste pagine) verrebbe cancellata la soglia di non punibilità del 3% dell'imponibile così come quella da mille euro sotto la quale sarebbe stata depenalizzata l'emissione di false fatture. A completare il pacchetto dei decreti ci sarebbero poi l'attuazione dell'articolo 9, lettera h), della legge delega per riformare le strutture delle agenzie fiscali e allo stesso tempo per risolvere il nodo dei dirigenti decaduti dopo la sentenza 37/2015 della Consulta. Infine il decreto imprese con l'arrivo della nuova imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) e il regime dell'Iva di cassa per i piccoli. Ma il costo dell'operazione potrebbe imporre un rinvio di queste misure alla legge di stabilità limitando l'intervento alla sola definizione dell'Irap dei piccoli (si veda a lato). Ridurre le liti tra fisco e contribuenti è una delle priorità del Governo. Nel solo 2014 cittadini, imprese e fisco hanno litigato per 30 miliardi di euro e il paradosso è che il circa il 70% di queste cause è sotto i 20mila euro. Non solo. Tagliare le liti vorrà dire anche migliorare la qualità del contenzioso e soprattutto ridurre la durata dei processi tributari che oggi in primo grado è in media di circa 2 anni e 8 mesi, mentre davanti ai giudici regionali si rischia di attendere per almeno 2 anni. La riduzione delle liti, però, parte a monte con il potenziamento del contraddittorio tra contribuenti e amministrazione. Così il decreto si apre con l'istituto di interpello rivisto e aggiornato. Cinque le modalità individuate dal Governo: «ordinario» per superare le incertezze delle norme; «qualificatorio», assoluta novità in quanto il contribuente potrà chiedere al fisco la corretta qualificazione di alcune fattispecie; «probatorio», utile per chiedere l'accesso a determinati regimi fiscali; «disapplicativo» che consente di chiedere la disapplicazione di norme tributarie che limitano deduzioni, crediti, eccetera; «anti abuso» per dare attuazione alla nuova disciplina sull'abuso del diritto. La seconda parte del piano potenzia gli strumenti deflattivi del contenzioso. La mediazione, sempre nel limite dei 20mila euro, viene estesa a tutte le controversie, non solo a quelle con le Entrate. Il reclamo varrà anche per le controversie catastali (come classamento o rendite) e sarà esteso a tutti gli agenti della riscossione, pubblici e privati. La conciliazione sarà possibile anche in appello e fuori udienza. Se raggiungono un accordo per la definizione totale o parziale della lite sia in primo che in secondo grado, le parti potranno presentare ai giudici un'istanza sottoscritta da loro o dai difensori.

Le mosse in arrivo

INTERPELLI A 5 VIE Il piano taglia-liti passa prima di tutto dalla prevenzione. Gli interpelli saranno a cinque vie: ordinario per superare le incertezze; qualificatorio per chiedere la corretta qualificazione di alcune fattispecie; probatorio per chiedere l'accesso a determinati regimi fiscali; disapplicativo per disapplicare limiti a deduzioni, crediti; anti abuso sull'abuso del diritto

MEDIAZIONE ESTESA Perimetro più ampio per la mediazione tributaria. Attualmente l'obbligo di passare per questa procedura riguarda soltanto le controversie fino a 20mila euro per atti emessi dalle Entrate. La soglia di valore resta la stessa ma la mediazione si applicherà a tutte le controversie indipendentemente dall'ente impositore e quindi anche ai tributi gestiti dagli enti locali

RECLAMO PER LE RENDITE Il reclamo-mediazione sarà esteso anche alle controversie catastali (quelle relative, per esempio, a classamento o rendite) che a causa del valore indeterminabile ne sarebbero state escluse. Mentre da un punto di vista soggettivo la procedura si applicherà anche quando la controparte è Equitalia o uno degli altri concessionari della riscossione

CONCILIAZIONE La conciliazione giudiziale non sarà più limitata solo alla prima udienza di primo grado ma potrà essere tentata anche in appello. Da un lato si punta a introdurre una conciliazione fuori udienza in cui le parti possono raggiungere un'intesa da far poi ratificare al giudice. Dall'altro debutterà una conciliazione in udienza, con cui la Commissione tributaria invita fisco e contribuente a raggiungere un accordo

Opere pubbliche. Giovedì il comitato annunciato dal premier per «sbloccare le opere»

Pronti per il Cipe piano Anas e sblocco del Terzo Valico

BANDA LARGA Al comitato non dovrebbe andare l'assegnazione dei 4,6 miliardi per la banda larga. Renzi: stiamo valutando se serve un decreto o basta il Cipe

Giorgio Santilli

pCi saranno sicuramente il contratto di programma Anas e lo sblocco del terzo lotto ("ridotto" da 1,5 miliardi a 600 milioni) del Terzo valico MilanoGenova nel menù del Cipe che giovedì prossimo dovrebbe varare un pacchetto di opere pubbliche. Era stato Matteo Renzi ad annunciare sabato a sorpresa per il 25 giugno una «riunione di governo per sbloccare le opere pubbliche». Il premier aveva aggiunto che «l'Italia si è rimessa in moto, ma se ora vogliamo accelerare, dobbiamo sbloccare l'edilizia». La «riunione di governo» di dopodomani dovrebbe essere in realtà una riunione del Cipe cui il premier vuole dare la massima visibilità, con tanto di conferenza stampa e slides a Palazzo Chigi. Ieri, per altro, lo stesso Renzi è tornato sul nodo spinoso della banda larga cui dovrebbero essere assegnati - secondo i piani del governo - 4,6 miliardi del Fondo sviluppo coesione (Fsc) per portare le infrastrutture nel Mezzogiorno. «Stiamo valutando - ha detto ieri Renzi - se per la banda larga serve un decreto o basta il Cipe». Una mezza frenata che corrisponde alle informazioni raccolte nei palazzi dei ministeri più direttamente interessati alla riunione del Cipe. La distribuzione del Fsc andrà più in là, considerando che si attende anche un decreto della presidenza del Consiglio che dovrebbe ripartire le competenze sui fondi Ue e connessi (come il caso del Fsc) e affidare al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, il coordinamento di una cabina di regia sui piani finanziati con il Fsc dove siedano anche gli altri ministeri interessati ai fondi e Regioni. Una delle grandi sfide infrastrutturali delle prossime settimane è infatti la divisione dell'immensa torta del Fsc 2014-2020 (oltre 50 miliardi) per cui la legge di stabilità 2015 prevede una delibera Cipe che programmi l'80% delle risorse disponibili. «Sceghlieremo circa 100-120 progetti rispetto ai 20mila finanziati nei precedenti cicli di programmazione», aveva detto Delrio nell'intervista al Sole 24 Ore del 17 maggio scorso. La partitona sul Fsc non sembra ancora matura e allora il Cipe potrebbe limitarsi, su questo versante, a rimodulare cifre limitate della programmazione 2007-2013. Quel che andrà di sicuro al comitato interministeriale quasi a segnare il cambiamento di rotta impresso da Graziano Delrio all'Anas con l'arrivo del nuovo presidente e ad Gianni Armani - è il contratto di programma della società stradale. Di fatto si tratta del piano investimenti e manutenzione, documento centrale dell'intera strategia dell'azienda e del settore. Il tratto centrale del piano lo ha indicato ieri lo stesso Delrio. «Ho chiesto - ha detto - di revisionare tutto il piano Anas e il suo contratto di programma, perché abbiamo trovato una situazione in cui dei 450 milioni di euro disponibili nel 2014, c'erano 363 milioni di euro per nuove strade e gli interventi per la sicurezza erano limitati a 16 milioni di euro. Il nuovo contratto di programma Anas prevede invece 550 milioni di euro per la manutenzione straordinaria e ordinaria». Delrio ha spiegato la sua strategia. «Voglio che per i prossimi 4-5 anni (pari alla nuova durata del contratto di programma) si mettano 550 milioni all'anno per la sicurezza. Oggettivamente - ha concluso il ministro delle Infrastrutture - non abbiamo bisogno di nuove strade, in quanto non c'è un gap infrastrutturale in Italia, ma di risolvere il vero problema che ci portiamo dietro, il gap manutentivo». Per quanto riguarda il terzo valico ferroviario, non c'è ancora una via libera definitiva delle Infrastrutture, ma dovrebbe concludersi l'operazione che, per utilizzare i finanziamenti di 600 milioni previsti dallo sblocca-Italia, si riduce l'entità del lotto costruttivo, precedentemente fissata a 1,5 miliardi. In questo modo i cantieri dovrebbero partire in poche settimane.

Lettere

Le Regioni, gli sprechi e le riforme difficili

Ezio Marino Il Tribunale di Cagliari ha condannato due consiglieri per peculato e truffa sui fondi regionali destinati a ben altri scopi. Un danno quantificato in 350mila euro. D'accordo che la cronaca politicogiudiziaria ci ha abituato a rendicontazioni di spese stravaganti, ma la stessa cronaca non ci dice se e come vengono recuperate queste spese effettuate a danno dei contribuenti. Chi se ne occupa? C'è qualcuno che si costituisce parte civile? Quanto viene recuperato? O basta un patteggiamento alla Galan? Non Le sarà sfuggita, inoltre, l'intervista di Minoli su Mix24 con Alfio Marchini su Roma. Non trova aberrante che consiglieri comunali siano muniti di una card e abilitati a spendere quello che vogliono senza alcun controllo? Ma come è possibile essere arrivati a un punto simile di bassezza morale ed etica in questo paese? In considerazione anche del fatto che più passano i giorni e più le vicende giudiziarie di questi personaggi passano nel dimenticatoio, anzi si sente odore di buonismo e perdono da parte di questa armata Brancaleone che chiamano politica. Innanzitutto, caro Marino, è più che giusto non perdere l'abitudine di indignarsi. Negli ultimi mesi sono emersi, soprattutto a livello dei consigli regionali, numerosi episodi di malcostume che hanno accomunato Nord e Sud, destra e sinistra. Dice il proverbio che l'occasione fa l'uomo ladro. Se quindi aggiungiamo alla caduta dell'etica pubblica e della responsabilità personale anche il proliferare di incarichi e prebende abbiamo il triste panorama di un paese in cui la magistratura si trova continuamente ad affiancare la politica. E rispondendo a una sua domanda la rassicuro: quanti vengono condannati sono obbligati anche a restituire le somme illecitamente spese. Le Regioni sono state un terreno fertile per quanti, e sono stati tanti, hanno cercato di approfittare della propria libertà di manovra per perseguire interessi strettamente personali. Ma sono state anche un esempio di spreco di denaro pubblico: dalle sedi faraoniche alle spese di funzionamento, ai compensi sempre elevati per consiglieri e assessori. Le Regioni, nate anche per avvicinare la politica ai cittadini, hanno in gran parte raggiunto un risultato contrario. Anche perché dopo l'istituzione delle regioni nel 1970 l'unica riforma che è stata attuata, quella del titolo V della Costituzione nel 2001, ha avuto l'effetto di moltiplicare la confusione e la dispersione dei poteri. Basti pensare all'introduzione della "legislazione concorrente" tra Stato e Regioni che ha moltiplicato i conflitti di competenza rinviati alla Corte costituzionale. Non per nulla la "legislazione concorrente" è drasticamente abolita nella riforma costituzionale ora in discussione alle Camere. Se approvata la riforma farà tornare allo Stato alcune competenze "esclusive" come energia, infrastrutture strategiche, politiche attive del lavoro, grandi reti di trasporto, credito e assicurazioni. Inoltre su proposta del governo la Camera potrà approvare leggi nei campi di competenza delle Regioni, «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale». Ma si tratta anche di proseguire con la cura dimagrante iniziata nel 2012 con la riduzione del numero di consiglieri regionali e assessori e con limiti più stringenti alla spesa. Anche per questo se l'indignazione popolare per la malapolitica continuerà a farsi sentire ci si può augurare che il cammino verso l'efficienza possa essere se non rapido, almeno significativo.

Foto: Domenico Rosa

Consulta. Oggi la sentenza, in gioco 35 miliardi

Blocco statali, si guarda al precedente della legittimità per i non contrattualizzati

L'IPOTESI ALTERNATIVA I giudici potrebbero anche dichiarare infondata la questione ma invitare il legislatore a evitare in futuro blocchi così lunghi
Marco Rogari

Oggi la Corte costituzionale valuterà la legittimità del blocco per il personale del pubblico impiego contrattualizzato, deciso nel 2010, per il triennio successivo, dall'ultimo governo Berlusconi e poi prorogato anche per il 2014. Non ci dovrebbero essere rinvii per la pronuncia della Consulta. Che nel caso di una bocciatura peserebbe sui conti pubblici per 35 miliardi (due punti di Pil). Con un "effetto strutturale" di circa 13 miliardi annui dal 2016 secondo le indicazioni contenute nella memoria difensiva dell'Avvocatura dello Stato. I giudici della Corte fin qui non si sono ancora mai riuniti su questa questione. Ma la decisione della stessa Consulta di dichiarare legittimo, con la sentenza n. 310 del dicembre 2013, l'analogo blocco previsto per il personale pubblico non contrattualizzato, tra cui magistrati e docenti universitari, costituisce sicuramente un precedente importante al quale si è guardato anche nelle valutazioni preliminari. In quell'occasione la Corte costituzionale non bocciò il congelamento per tre anni dei meccanismi di adeguamento retributivo e degli automatismi stipendiali per il personale non contrattualizzato previsto dal decreto legge n. 78/2010 (la manovra correttiva targata Tremonti), lo stesso che ha innescato il blocco anche per gli altri dipendenti pubblici "contrattualizzati". Anche per questo motivo una bocciatura integrale sembrerebbe essere una via non percorribile dalla Corte. Le misure contestate da una serie di sigle sindacali del pubblico impiego (Flp, Fialp, GildaUnams, Confedir e Cse la prima ordinanza; ConfsalUnsa la seconda) riguardano oltre il blocco dei contratti anche lo stop ai trattamenti accessori, le progressioni di carriera e la vacanza contrattuale. Si contesta la lunghezza del periodo di blocco che è superiore al biennio, un intervallo che in passato era stato giudicato "congruo" dalla Corte. Tra le varie ipotesi che si rincorrono in attesa della sentenza di oggi, alimentate anche da alcuni giuristi, c'è anche quella di una sentenza con cui si dichiara infondata la questione ma con una sorta di monito al legislatore affinché in futuro non si ripetano blocchi di così lunga durata. C'è poi chi considera plausibile l'opzione di un accoglimento solo parziale delle richieste di illegittimità. Parte del mondo giuridico si appella al nuovo articolo 81 della Costituzione che ora prevede l'obbligo di pareggio di bilancio. Un articolo al quale la Corte si è esplicitamente "agganciata" nella pronuncia con cui la Robin tax sulle società petrolifere è stata dichiarata incostituzionale ma senza effetto retroattivo per evitare le ricadute negative sui conti pubblici derivanti dalla restituzione delle tasse già pagate. Nessun riferimento esplicito è stato invece fatto dalla Corte nella recente sentenza sul blocco dell'indicizzazione sulle pensioni deciso dall'esecutivo Monti, che ha costretto il Governo Renzi a varare un decreto per garantire i rimborsi agli assegni tra tre e sei volte il minimo. ROMA

SISTEMA CAMERALE

Lo Bello presidente di Unioncamere

R.I.T.

nostro servizio u pagina 20 ROMA plvan Lo Bello è il nuovo presidente di Unioncamere, l'associazione rappresentativa del sistema camerale italiano, per il triennio 2015-2018. Lo hanno eletto i presidenti delle Camere di Commercio italiane, riuniti ieri a Roma in occasione della 142esima Assemblea di Unioncamere. Lo Bello succedea Ferruccio Dardanello, che termina, dopo sei anni, il suo secondo mandato. Ivan Lo Bello, imprenditore, 52 anni, già vicepresidente di Unioncamere, è anche vicepresidente di Confindustria con delega per l'Education e presidente della Camera di commercio di Siracusa. «Ringrazio i colleghi che mi hanno dato fiducia - ha detto il neo presidente -. Insieme ci impegneremo per lo sviluppo delle nostre imprese e il rafforzamento del sistema Paese. Le Camere di commercio possono svolgere un ruolo di grande rilevanza per la modernizzazione - ha aggiunto - contribuendo, fra l'altro, allo sviluppo dell'economia digitale per semplificare la vita delle imprese e realizzare gli obiettivi dell'Agenda digitale. La riforma in discussione in Parlamento ci costringe a ripensare in profondità il sistema camerale e a innovare il modello operativo. Siamo pronti a fare la nostra parte d'intesa con il sistema imprenditorialee in collaborazione con il Governo». Soddisfazione per la nominaè stata espressa dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi: «Ritengo che Lo Bello sia un interlocutore attento ai bisogni di una categoria alle prese con una fase di profondo cambiamento - ha detto il ministro -. Auspico che con il neo presidente si possa instaurare da subito un rapporto di profonda collaborazione per ridisegnare le funzioni in chiave strategica del sistema delle Camere di Commercioe attuare in tempi brevi quegli accorpamenti necessari a contenere i costi».

IMAGOECONOMICA

Foto: Confindustriale. Ivan Lo Bello

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Lavoro

Istat, nuova protesta sul blocco stipendi

Francesco Prisco

Istat, nuova protesta sul blocco stipendi pagina 22 pStavolta niente blocchi alla diffusione dei dati o aule occupate. I lavoratori dell'Istat protestano per il salario accessorio con una «colazione resistente» consumata sui gradini della sede di via Balbo. Ieri a Roma, una delegazione di un centinaio dei 1.033 dipendenti dal IV all'VIII livello dell'Istituto di statistica ha svolto una singolare assemblea, all'esterno del luogo di lavoro: un sit-in pacifico di ispirazione "gandhiana"- questo è il termine che hanno usato- culminato in una merenda comunitaria, tra striscioni srotolati a favore degli obiettivi slogan contro l'amministrazione. L'argomento del contendere, dal 23 febbraio scorso ad adesso, è lo stesso: le progressioni economiche che toccherebbero loro dopo quattro anni di stop. Non è casuale la data: oggi la Corte Costituzionale dovrebbe pronunciarsi sui profili di incostituzionalità della norma riguardante il blocco stipendiale dei dipendenti pubblici che si protrae dal 2010. «Dal primo gennaio 2015- scrivono i lavoratori dell'Istituto - la Legge di stabilità ha consentito la riapertura della contrattazione decentrata e l'attivazione delle progressioni economiche e di carriera: un'opportunità oggi preclusa al personale dell'Istat sia a causa dell'esiguità del fondo del salario accessorio sia della erronea condotta dell'amministrazione che, rinunciando alla autonomia decisionale che le è propria, si rimette passivamente al parere dei ministeri vigilanti. Il clima- prosegue il testo- è aggravato dalla vergognosa disuguaglianza di redditi e disparità di trattamento: i dipendenti continuano a subire il blocco, mentre l'alta dirigenza aumenta di numero e si garantisce stipendi d'oro, eludendo i tagli previsti dalla legge». Da qui le richieste dei dipendenti in agitazione: «sbloccare la contrattazione nazionale; consentire la contrattazione decentrata oltre il 2015; ridurre il numero delle posizioni apicali e la relativa spesa; rimuovere i vincoli al turn over; stabilizzare i lavoratori precari; garantire l'autonomia della ricerca pubblica». Nessuna replica ufficiale da parte di Istat. Da febbraio a oggi la trattativa con la direzione dell'Istituto non si è mai formalmente interrotta, ma persistono delle distanze assai ampie tra le parti. E i momenti di tensione, in questi mesi, non sono stati pochi: appena due settimane fa, mentre era in corso una delle periodiche visite della commissione Eurostat, un'altra manifestazione di dissenso degli addetti ha suscitato non poco disappunto tra i vertici Istat che hanno duramente censurato l'accaduto. Con queste premesse, trovare un accordo in sede sindacale non sarà facile. Foto: .@MrPriscus

Energia. I dati del Terzo Forum a Milano

La tassazione arriva al 2,9% del Pil

R.R.

MILANO pL'Italia è tra i Paesi europei con l'energia più cara, come conseguenza del prezzo più alto degli incentivi alle rinnovabili finanziati con le bollette a cui si aggiunge il peso, anche qui ai vertici, della componente fiscale. E persino negli indicatori che testimoniano l'efficacia del processo di liberalizzazione dell'energia i segnali rimangono sotto le attese: tra il 2008 e il 2012 solo il 4% dei clienti domestici ha cambiato fornitore gaso elettricità contro l'8% della Spagna o il 16% del Regno Unito. Questi i principali dati che emergono dall'Osservatorio permanente Engie (l'ex Gdf-Suez) attraverso un'analisi effettuata dallo Iefe-Bocconi presentata in occasione del Terzo Forum dell'Energia. Non è una novità il fatto che nel nostro Paese il costo dell'elettricità e del gas, sia per le famiglie che per le imprese, sia sopra la media Ue. Ma inquieta il fatto che l'auspicata inversione di tendenza non mostri ancora segni tangibili. Sta di fatto che a confronto con i principali Paesi (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna) l'Italia è quasi sempre al primo posto. Il costo della materia prima energia pesa solo per il 31%, nella fascia bassa rispetto alla media Ue, a fronte di oneri di rete per il 26%, tasse per il 20%, incentivi alle rinnovabili per il 23%, il livello più alto del Vecchio Continente. Nel 2014, i costi degli incentivi alle rinnovabili sono nel frattempo stimati intorno ai 12 miliardi di euro, dai 10,7 del 2013, di cui 10 pagati direttamente dai consumatori in bolletta. E così, tra componenti tariffarie necessarie per coprire gli incentivi alle energie verdi e voracità del fisco, la bolletta a carico dei consumatori è ormai composta da costi attribuibili all'approvvigionamento e vendita di energia che non arrivano al 50%, dal 61% del 2004, mentre le imposte sono passate in dieci anni dal 9% al 13,3% e gli oneri di sistema dal 9,4% al 21,4% del 2014. In particolare la tassazione energetica (elettricità, gas e carburanti) rappresenta il 2,9% del Pil italiano (è tra l'1,6% e l'1,8% in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna) e il 6,6% del totale della tassazione totale (3,5% in Francia, 4,4% in Germania, 4,8% in Spagna e 5,4% nel Regno Unito). Tutto ciò a fronte di una crisi ormai strutturale della produzione termoelettrica. Con la forte sovracapacità sul termoelettrico e l'avvento delle rinnovabili, «il modello di business per le utility è cambiato», sottolinea Aldo Chiarini, numero uno di Engie in Italia, che sollecita «interventi regolatori per garantire la stabilità del sistema» attraverso «la remunerazione della capacità e della flessibilità».

Riassetti. L'assemblea dei soci modificherà alcune clausole per agevolare la nomina di Gallia

Cdp, pronto il «lodo Enel» per lo statuto

Sarà abrogata anche la norma che prevede il voto dell'assemblea se un decreto che dispone il giudizio immediato raggiunge un amministratore

Celestina Dominelli

Pronto il "lodo Enel" per modificare la clausola di onorabilità nello statuto di Cdp e consentire così la nomina al vertice della Cassa di Fabio Gallia, attuale numero uno di Bnl-Bnp Paribas, su cui pende una citazione in giudizio della procura di Trani. Come anticipato dal Sole 24 ore (si veda l'edizione del 17 giugno), sarebbe infatti questa la soluzione che sarà proposta all'assemblea straordinaria dei soci di Cdp. Contrariamente a Eni, Terna e Finmeccanica, il gruppo guidato da Francesco Starace aveva infatti recepito a maggio dello scorso anno, su proposta del ministero dell'Economia, la direttiva Saccomanni del 24 giugno 2013 che prevedeva, tra l'altro, l'ineleggibilità la decadenza per giusta causa dalle funzioni di amministratore, senza diritto al risarcimento dei danni, per coloro che hanno subito una sentenza di condanna anche non definitiva, o nei confronti di chi ha ricevuto un decreto che dispone il giudizio (o il giudizio immediato), rispetto a determinate tipologie di reati. Nell'ultima assemblea, il 28 maggio scorso, è stata però approvata, con il 99,85% dei voti (incluso quello del Mef), la modifica della clausola etica per renderla compatibile, è stata la riflessione formulata in assemblea dalla presidente Patrizia Grieco, «con le esigenze di stabilità della gestione aziendale» e mantenendo comunque «una disciplina dei requisiti di onorabilità degli amministratori ben più rigorosa rispetto a quella applicabile alla generalità delle altre quotate», per le quali il venir meno di tali requisiti è legato alla condanna con sentenza irrevocabile. Ed eccola la strada battuta dal colosso elettrico che ha salvaguardato la prima parte della direttiva, subordinando l'applicazione della clausola etica sia all'emissione di una sentenza di condanna non definitiva per alcune tipologie di delitti sia all'arrivo di una sentenza di condanna definitiva che accerti la commissione dolosa di un danno erariale. Sono state, invece, abrogate la norma che fa scattare l'ineleggibilità per l'emissione di un decreto che dispone il giudizio o il giudizio immediato (cioè quella che, nel caso di Cdp, scatterebbe per Gallia impedendone la nomina), e quella che stabilisce altresì il passaggio in assemblea per esaminare la permanenza in carica dell'amministratore, laddove quest'ultimo sia stato oggetto di un decreto che dispone il giudizio o il giudizio immediato di una sentenza di condanna definitiva per danno erariale e il cda, investito della cosa, abbia verificato l'esistenza delle ipotesi contestate e convocato l'assemblea affinché si pronunci sulla vicenda. Che è poi quanto avvenuto proprio alla Cassa, a dicembre scorso, quando l'ad Giovanni Gorno Tempini fu raggiunto, insieme agli ex vertici di Banca Caboto e di Intesa, da una citazione in giudizio emessa dalla procura di Trani nell'ambito di una inchiesta su alcuni contratti derivati. Allora, come prescrive lo statuto di Cdp, il numero uno informò per l'appunto il board di lì a poco fu convocata l'assemblea dei soci - alla quale prese parte il 99,2% degli azionisti che deliberò all'unanimità la permanenza in carica di Gorno Tempini. Al cda in programma giovedì spetterà dunque convocare l'assemblea straordinaria (per le modifiche statutarie) e quella ordinaria per il rinnovo dei vertici. Quanto ai tempi, di norma tra il board e l'assemblea intercorrono almeno 8 giorni: se il governo decidesse di accelerare, quindi, la doppia assemblea potrebbe scattare già la prossima settimana o, al più tardi, all'inizio della successiva.

Studi di settore. Acconti da sommare per determinare la percentuale corrisposta

Professionisti, Gerico passa incarichi e incassi al setaccio

Nel quadro D vanno solo i «lavori» già pagati dai clienti
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

pAl setaccio incarichi e compensi incassati per la compilazione degli studi di settore relativi ai professionisti. Si tratta dei modelli previsti per commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, ingegneri, architetti, revisori, geometri, notai, agronomi, periti industriali e geologi, la cui compilazione necessita di un'attenta analisi condotta con l'incrocio di una serie di dati di diversa provenienza. A tal fine, è necessario disporre almeno: delle fatture emesse (con relativa descrizione), degli incarichi firmati dai clienti (non solo quelli del 2014, ma anche dei precedenti), degli estratti conto e delle prime note cassa. Il tutto dovrà essere coniugato in funzione della classificazione dell'incarico, della tipologia del cliente e del valore della pratica, per poi venire ulteriormente dettagliato sulla base dell'incasso (parziale o totale) avvenuto nel corso del periodo d'imposta. Così soprattutto nelle realtà professionali con un livello anche minimo di struttura la compilazione dello studio di settore diventa possibile solo in presenza di una puntuale contabilità analitica. Il quadro D Lo scoglio principale è costituito dalla compilazione del quadroD, i cui campi sono fondamentali ai fini della determinazione del compenso congruo elaborato dal software. Dall'analisi della nota metodologica emerge che, pur nella variabilità dei vari studi di settore, per questi professionisti i costi inseriti in contabilità sono in grado di influenzare solo in minima parte il risultato finale di Gerico, poiché quasi tutto dipende dal confronto fra quanto dichiarato dal contribuente - in relazione al singolo incarico - e il compenso medio previsto elaborato dallo stesso studio di settore. Per la compilazione del quadro D la prima cosa da mettere a fuoco è il concetto di incarico. Non devono mai essere indicati gli incarichi per cui non si è verificato alcun incasso nel corso del periodo d'imposta. Inoltre, va specificato che, nella parte alta del quadro D le percentuali da esporre devono essere inserite, addirittura, con precisione fino alla seconda cifra decimale. Si ricorda inoltre che, se per un incarico sono stati pagati più acconti nell'anno, l'incarico rimane unico e i vari incassi parziali andranno sommati fra di loro al fine di determinare la percentuale complessiva da indicare nel modello. Va poi tenuto presente che il concetto di incarico è indipendente dalla fattura. In questo senso qualora il professionista abbia emesso un'unica parcella in relazione a più incarichi conferiti, questi ultimi andranno segnalati nel quadro D analiticamente secondo la classificazione richiesta, accompagnati dalle rispettive percentuali calcolate in relazione al totale compensi incassati nell'anno. In modo opposto bisogna comportarsi nel caso di più fatture riguardanti uno stesso incarico. Le corrispondenze Il numero degli incarichi e le percentuali da indicare nei vari rigi di dettaglio devono poi trovare il loro totale all'interno degli appositi rigi riepilogativi. Si tratta di quadrature che non sempre sono di immediata comprensione; a ciò si aggiunge il fatto che, a volte, il software non aiuta in quanto non blocca prima del calcolo finale. Nello studio di settore esemplificato nella grafica a lato (ma la sostanza non cambia per le altre categorie) il quadro D va idealmente diviso in una parte alta (rigi di dettaglio da D06 a D22) e in una parte bassa destinata, invece, al riepilogo (rigi da D27 a D34). In questo caso, ad esempio, il software effettua solo la quadratura del numero totale degli incarichi riepilogati a rigo D27 che deve coincidere con la somma totale di colonna 1 (rigi da D06 a D22). Il sistema però, attualmente, non blocca l'operatore quando si tratta di riconciliare fra incarichi parziali e totali fra le due parti del quadro D (si veda l'ultima parte dell'esempio). Il concetto da cui parte l'elaborazione dello studio di settore per questa tipologia di professionisti, ossia il monitoraggio dei compensi dichiarati raffrontato con il valore medio degli stessi, è un principio che rischia di essere vanificato dall'eccessiva complessità a cui si è arrivati negli anni nella compilazione del modello.

L'esempio A CURA DI Mario Cerofolini Attività esercitata in forma collettiva Attività esercitata a titolo individuale Studio proprio (compreso l'uso promiscuo dell'abitazione) Studio in condivisione con altri professionisti Attività svolta presso altri studi legali 02 LA PARTE ALTA DEL QUADRO D La suddivisione degli incarichi nella parte alta del quadro D avviene come segue: 8 al rigo D6 (civile) andrà indicato in

colonna 1, l'unico incarico ricevuto, mentre a colonna 2 la percentuale sul totale compensi pari al 37,58 % (ovvero $5.600 : 14.900 \times 100$); 8 Civile (con valore della causa fino a 51.700 euro): un incarico con incasso avvenuto interamente nel 2014 (anche se in più tranches) pari a 5.600 euro 8 al rigo D10 (penale) andranno designati 2 incarichi con una incidenza percentuale complessiva pari al 38,93 % (ovvero $5.800 : 14.900 \times 100$). In colonna 3 e 4 nelle caselle riferite agli incarichi per i quali sono stati percepiti solo acconti e/o saldi andranno indicati gli stessi dati 8 Penale: due incarichi dei quali uno iniziato nel 2011 per cui è stato incassato nel 2014 solo il saldo finale di 4.300 euro e l'altro iniziato nel 2014 per il quale è stato incassato solo un acconto per 1.500 euro 8 al rigo D9 (amministrativa) andrà indicato un incarico con una incidenza percentuale pari al 23,49% (ovvero $3.500 : 14.900 \times 100$). In aggiunta visto che si tratta di un incasso parziale andranno compilate anche le colonne 3 e 4 individuando rispettivamente un incarico e la percentuale sul totale compensi pari al 23,49%;

01 L'ATTRIBUZIONE DEI COMPENSI Nel 2014 un avvocato (studio di settore WK04U) ha percepito compensi per un totale di 14.900 euro in relazione a 4 distinti incarichi di difesa e rappresentanza davanti a organi giurisdizionali di merito nelle seguenti materie. 8 Amministrativo: un incarico iniziato nel corso del 2013 e chiuso nel 2014 con incasso del solo saldo di 3.500 euro nell'annualità in questione - Civile (compreso il diritto internazionale) e tributaria (valore causa fino a euro 51.700,00) - Civile (compreso il diritto internazionale) e tributaria (valore causa oltre euro 51.700,00 e fino a euro 516.500,00) - Civile (compreso il diritto internazionale) e tributaria (valore causa oltre euro 516.500,00) - Amministrativa - Penale Rappresentanza, assistenza e difesa nei giudizi dinanzi agli organi giurisdizionali di merito in materia: TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ ED AMBITO SPECIALISTICO D'INTERVENTO Codice (vedere istruzioni per apposita decodifica) Consulenza legale e assistenza stragiudiziale (valore pratica fino a euro 5.200,00) Consulenza legale e assistenza stragiudiziale (valore pratica oltre euro 5.200,00 e fino a euro 51.700,00) Consulenza legale e assistenza stragiudiziale (valore pratica oltre euro 51.700,00) Stabili collaborazioni con studi e/o strutture di terzi Par tecipazioni a consigli di amministrazione, collegi sindacali, incarichi in organismi di categoria Par tecipazione a collegi arbitrali/arbitro unico Conciliazione - Civile, (compreso il diritto internazionale) tributaria ed amministrativa - Penale Rappresentanza, assistenza e difesa nei giudizi dinanzi agli organi giurisdizionali superiori in materia: RIPARTIZIONE DEI COMPENSI PER DISCIPLINA PROFESSIONALE ESCLUSA QUELLA LEGALE (da compilare solo da parte dei contribuenti che hanno indicato, nella sezione "Modalità organizzativa" - "Associazioni tra professionisti" il codice 2: interdisciplinare) 8 il numero totale degli incarichi indicato nel rigo D27 deve essere pari a quanto indicato in colonna 1 dei rigi D06, D09 e D10; 8 la somma degli incarichi indicati nei rigi da D28 a D34 con esclusione del rigo D29, deve essere pari a quanto indicato in colonna 3 dei rigi D06, D09 e D10; 8 la somma delle percentuali indicate nei rigi da D28 a D34 con esclusione del rigo D29 deve coincidere con quanto segnalato in colonna 4 dei rigi D06, D09 e D10

03 LA PARTE BASSA DEL QUADRO D In questo quadro si devono suddividere gli incarichi del 2014 in relazione all'anno di inizio d'incasso degli stessi, avendo cura di indicare anche l'incidenza percentuale (questa volta senza decimali). I dati indicati devono quadrare con la parte alta del modello. Nel caso specifico considerando che fra i rigi previsti nella parte alta del quadro (da D06 fino a D22) sono stati compilati solo i rigi D06, D09, D10 si deve verificare che: Stesura di lettere di dif fida Ulteriori informazioni Attività di semplice domiciliazione - di cui iniziati in anni precedenti e non ancora completati - di cui iniziati e completati nell'anno - di cui iniziati nell'anno e non ancora completati - di cui iniziati nell'anno precedente e completati nell'anno - di cui iniziati nel secondo anno precedente e completati nell'anno - di cui iniziati nel terzo anno precedente e completati nell'anno - di cui iniziati nel quarto anno precedente e oltre e completati nell'anno Studi legali Altri esercenti arti e professioni Banche e compagnie di assicurazione Altre imprese e/o Enti privati commerciali e non Enti pubblici Privati Altro

04 LA COMPILAZIONE DEL QUADRO T Nel quadro T vanno indicati i dati per il calcolo del correttivo congiunturale individuale: 8 T01 percentuale compensi relativi a incarichi iniziati e completati nell'anno, pari nel caso di specie al 38 per cento. La percentuale indicata deve quadrare con quella indicata nel rigo D29; 8 T02 percentuale degli altri compensi (ovvero gli incassi parziali) nel caso di specie pari al 62 per cento. Anche qui il dato deve quadrare con la

somma delle percentuali indicate nei rigi da D28 a D34 con esclusione del rigo D29 Percentuale dei compensi relativa agli altri incarichi Percentuale dei compensi relativa agli incarichi iniziati e completati nel periodo d'imposta

Rivalutazioni. Entro martedì 30 la possibilità di rideterminare l'importo di terreni e partecipazioni FOCUS

Perizie allegate all'atto di vendita

L'Agenzia tollera l'omissione se le differenze di valore sono basse La sostitutiva (8% per gli immobili e 4% per le quote) può essere versata anche in tre rate

Gian Paolo Tosoni

Martedì 30 giugno scade il termine per redigere la perizia di stima dei terreni edificabili (o agricoli se si presume di cederli entro cinque anni dalla data di acquisto) e delle partecipazioni, escluse quelle in società quotate. È una facoltà - che può essere considerata vantaggiosa - concessa alle persone fisiche, alle società semplici e agli enti non commerciali per rideterminare il costo fiscale dei beni che in caso di cessione possono generare plusvalenza ai sensi dell'articolo 67 del Dpr 917/1986. Possono essere interessati alla perizia di stima anche i soggetti non residenti senza stabile organizzazione in Italia. Per la verità, si tratta della dodicesima riapertura dei termini di una disposizione introdotta per la prima volta con la legge 448/2001; questa volta però l'imposta sostitutiva è raddoppiata. La perizia deve avere come riferimento il possesso dei beni ed il loro valore alla data del 1° gennaio 2015. Entro la nuova scadenza devono essere effettuati due adempimenti: 1 innanzitutto l'asseverazione della perizia in Tribunale, presso un notaio o un giudice di pace, a cura di un professionista abilitato (possono essere un commercialista o un revisore contabile per le partecipazioni; oppure un ingegnere, un architetto, un geometra, un agronomo, un perito agrario, un agrotecnico e un perito edile, per i terreni); 1 inoltre, il versamento dell'intera imposta sostitutiva oppure di una quota (un terzo o la metà). In caso di versamento rateale le altre due o una rata devono essere versate entro il 30 giugno degli anni successivi maggiorate del 3% annuo a titolo di interessi. I codici tributo sono i seguenti: "8055" per la rivalutazione delle partecipazioni; "8056" per la rivalutazione dei terreni. La misura della imposta sostitutiva, raddoppiata in confronto al passato, è dell'8% per i terreni e per le partecipazioni qualificate (più del 20% nelle società di capitali o del 25% in quelle di persone), ovvero del 4% per le partecipazioni non qualificate. Qualora il contribuente possieda una partecipazione qualificata (ad esempio del 70%) ed intenda effettuare una rivalutazione parziale (per esempio, del 20%), deve comunque versare l'imposta sostitutiva dell'8% (circolare dell'agenzia delle Entrate 9/ E/2002, punto 2.1). Questa rivalutazione non deve essere riportata nella dichiarazione dei redditi Unico 2015, ma in quella dell'anno prossimo. Qualora i medesimi beni siano stati oggetto di precedenti rivalutazioni è possibile scomputare l'imposta sostitutiva già versata ricordando che l'eventuale eccedenza non è rimborsabile. Tale circostanza si può presentare per i terreni edificabili che hanno perduto valore ed ora vengono posti in vendita ad un prezzo inferiore di quello di perizia. Tenuto conto che la legge 190/2014 ha previsto il raddoppio dell'imposta sostitutiva (dal 4 all'8%), anche se il terreno viene svalutato occorre comunque versare una imposta a congruo a meno che il valore si sia ridotto di oltre la metà. Conviene sempre la perizia in presenza di terreni edificabili in odore di vendita in quanto in questo caso la cessione realizza sempre plusvalenza. L'agenzia delle Entrate, con la circolare 1/E/2013, ha chiarito che è possibile rivalutare anche i diritti edificatori o diritti cubatura essendo i medesimi generatori di plusvalenza. Per le partecipazioni la perizia è opportuna in previsione della cessione delle quote anche di società semplice o di associazioni professionali ad esse equiparate. La perizia, invece, è inefficace in presenza di recesso tipico dalla società. Relativamente alle partecipazioni, la perizia può essere redatta anche successivamente alla vendita, mentre per i terreni deve essere precedente. L'agenzia delle Entrate è intervenuta con la risoluzione 53/E/2015 ricordando che la perizia di rivalutazione dei terreni deve essere riportata nell'atto di compravendita, ma può essere tollerata l'omessa indicazione se la differenza tra il valore di perizia ed il prezzo di vendita sia poco significativa. La giurisprudenza (si vedano, a questo riguardo, i pronunciamenti della Commissione tributaria region a l e d e l l a L o m b a r d i a 169/44/11 e 141/45/12) esclude che l'omessa indicazione della perizia nel rogito di vendita comprometta la rivalutazione, tuttavia si ricorda che il valore di perizia deve essere assunto come valore minimo ai fini dell'imposta registro.

Gli adempimenti 01 ASSEVERARE LA PERIZIA Per procedere all'operazione di rivalutazione entro la fine del mese occorre innanzitutto asseverare la perizia in Tribunale, presso un notaio o un giudice di pace, a cura di un professionista abilitato (possono essere un commercialista o un revisore contabile per le partecipazioni; oppure un ingegnere, un architetto, un geometra, un agronomo, un perito agrario, un agrotecnico o un perito edile, per i terreni); 02 FARE I VERSAMENTI Occorre anche versare l'intera imposta sostitutiva oppure una quota (un terzo o la metà). In caso di versamento rateale le altre due o una rata devono essere versate entro il 30 giugno degli anni successivi maggiorate del 3 per cento annuo a titolo di interessi. I codici tributo sono i seguenti: "8055" per la rivalutazione delle partecipazioni; "8056" per la rivalutazione dei terreni. 03 MISURA DELL'IMPOSTA La misura della imposta sostitutiva, raddoppiata in confronto al passato, è dell'8 per cento per i terreni e per le partecipazioni qualificate (più del 20 per cento nelle società di capitali o del 25 per cento in quelle di persone), ovvero del 4 per cento per le partecipazioni non qualificate. 04 ALTRE RIVALUTAZIONI L'agenzia delle Entrate, con la Circolare n. 1/E/2013, ha chiarito che è possibile rivalutare anche i diritti edificatori o diritti cubatura essendo i medesimi generatori di plusvalenza. 05 NELLE COMPRAVENDITE L'agenzia delle Entrate è intervenuta con la Risoluzione n. 53/E del 27 maggio scorso ricordando che la perizia di rivalutazione dei terreni deve essere riportata nell'atto di compravendita, ma può essere tollerata l'omessa indicazione se la differenza tra il valore di perizia ed il prezzo di vendita sia poco significativa.

Internazionalizzazione. Lo schema di decreto estende dal 2015 le regole sul cambiamento della residenza

Exit tax nei trasferimenti indiretti

Spostamenti di sede per fusioni e scissioni in sospensione d'imposta
Luca Miele

Il trasferimento all'estero mediante operazioni straordinarie potrà avvenire con le medesime regole già previste in materia di exit tax in caso di trasferimento di sede; si applicherà, pertanto, la sospensione della riscossione delle imposte sulle plusvalenze latenti negli attivi trasferiti o il pagamento rateale. L'articolo 11 dello schema di decreto legislativo sulla internazionalizzazione e la crescita pone rimedio a una distorsione presente nel nostro ordinamento per la quale i trasferimenti di residenza "indiretti", e cioè tramite fusioni, scissioni e conferimenti, subiscono un trattamento peggiore rispetto ai trasferimenti di sede "diretti" regolati dall'articolo 166 del Tuir. La distorsione deriva dal fatto che, a seguito della procedura d'infrazione n. 2010/4141 avviata contro l'Italia, il legislatore ha rivisto solo parzialmente il sistema normativo sul trasferimento della residenza di imprese in Paesi della Ue o aderenti allo See al fine di renderlo conforme alla giurisprudenza della Corte di giustizia e al principio comunitario della libertà di stabilimento. La sospensione della riscossione delle imposte era stata introdotta solo per i trasferimenti di sede (e di stabile organizzazione) e non anche per i trasferimenti mediante operazioni straordinarie intracomunitarie di cui all'articolo 179 del Tuir. Peraltro, questo intervento parziale trovava una sua "giustificazione" nella constatazione che la procedura d'infrazione riguardava solo il trasferimento di sede e che, inoltre, con un regolamento attuativo non si potesse modificare una norma di rango primario recata dal Tuir. Stando così le cose, i trasferimenti di sede mediante operazioni straordinarie, in assenza di un intervento normativo, "rischiavano" di essere assoggettati necessariamente alle regole ordinarie dell'articolo 179, comma 6 del Tuir secondo le quali - in conformità alla direttiva 2009/133/Ce - si considerano realizzati al valore normale i componenti dell'azienda che abbiano formato oggetto di operazioni straordinarie, non confluiti in seguito a tali operazioni in una stabile organizzazione situata nel territorio dello Stato. Medesima regola si applica se, successivamente alle operazioni straordinarie, i componenti rimasti nella stabile organizzazione ne vengono distolti. In sostanza, si verifica l'immediato e integrale realizzo dei beni della società scissa o fusa con relativa tassazione e il regime di sospensione si applica solo laddove residui una stabile organizzazione in Italia. Si tratta di una incongruenza del sistema che, peraltro, rischia di influenzare le scelte imprenditoriali in quanto si consente o meno di sospendere la riscossione delle imposte sulle plusvalenze a seconda che il trasferimento di sede avvenga direttamente o indirettamente. Ora lo schema di decreto legislativo di attuazione della legge delega fiscale interviene a modificare l'articolo 179 del Tuir per stabilire che il regime di sospensione di cui all'articolo 166 risulti applicabile anche alle operazioni transfrontaliere intracomunitarie. Ne deriva che: e i trasferimenti di sede intracomunitari avranno il medesimo trattamento a prescindere dalle modalità utilizzate (dirette o "indirette"); e le fusioni domestiche caratterizzate dalla neutralità fiscale e le fusioni transfrontaliere intra Ue - per le quali sarà possibile fruire del regime sospensivo della riscossione delle imposte - avranno un trattamento meno "diverso" e più omogeneo. Il regime di exit tax ora previsto con riferimento alle operazioni straordinarie riguarda anche le operazioni realizzate con Stati "collaborativi" aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo per effetto del richiamo al comma 2-quater dell'articolo 166 del novellato comma 6 dell'articolo 179. La nuova norma decorre dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto e, quindi, verosimilmente, dal periodo d'imposta 2015.

Le ispezioni in azienda vanno sempre verbalizzate? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano **I CONTROLLI DEL FISCO DOMANI TUTTE LE REGOLE CON IL SOLE 24 ORE** La guida pratica: le tipologie di accertamenti, l'accesso in azienda, il verbale, i conti bancari, il redditometro, gli studi di settore e il contraddittorio

Rientro dei capitali. Le attività della Guardia di finanza e delle Entrate

Escluso il doppio controllo su chi aderisce alla voluntary

In una circolare della Gdf le prime regole di coordinamento sulle competenze dei vari organi ispettivi
Valerio Vallefucio

Che cosa accadrà dopo l'adesione alla procedura di voluntary disclosure? Il contribuente potrà essere oggetto di successivi e doppi controlli da parte dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di finanza per il solo fatto di aver aderito alla collaborazione volontaria? Sul punto è stata emanata una recentissima circolare della Guardia di finanza che, tenendo conto del confronto con l'agenzia delle Entrate su questa materia così delicata, ha diviso due ipotesi di indagine: la prima riguarda l'avvio di attività ispettive nei confronti dei contribuenti che aderiscono alla procedura e la seconda la prosecuzione di attività di indagine a coloro che aderiscono alla voluntary disclosure. Nel primo caso, la Guardia di finanza deve svolgere una preventiva verifica o controllo (mediante uno specifico protocollo applicativo) se il contribuente ha presentato o meno istanza di collaborazione volontaria, avviando - solo in caso negativo - le attività ispettive secondo modalità e tempistiche programmate. Qualora il contribuente abbia presentato la richiesta la Guardia di finanza contatterà preventivamente e immediatamente la competente Direzione provinciale o regionale dell'agenzia delle Entrate per verificare la tipologia (nazionale o internazionale) di istanza presentata. Qualora emerga che l'istanza del contribuente selezionato è tesa alla regolarizzazione di violazioni riconducibili agli elementi, dati e notizie in suo possesso, la Guardia di finanza non intraprenderà azioni attese l'esigenza di garantire unitarietà d'azione dell'amministrazione finanziaria. La finalità della procedura mira infatti a incentivare la compliance fiscale dei contribuenti e di indirizzare le attività degli organi di controllo nei confronti dei soggetti connotati da più elevato profilo di rischio e nei confronti dei fenomeni di evasione e di frode più pericolosi. Ciò che si vuole evitare è infatti la sostanziale sovrapposibilità dell'oggetto dell'attività ispettiva della Guardia di finanza e dell'istruttoria dell'ufficio dell'agenzia delle Entrate. Nel caso in cui non si dia seguito all'attività ispettiva nei confronti del contribuente selezionato, la Guardia di finanza trasmetterà comunque gli elementi, dati e notizie in suo possesso all'agenzia delle Entrate e, qualora il contribuente rientri nella programmazione annuale delle verifiche, provvedendo a modificare il programma delle proprie verifiche predisponendo pure documentazione formale e puntuale attestante i motivi della propria scelta e l'esito del confronto con l'agenzia delle Entrate da conservarsi nel fascicolo del contribuente. Qualora l'istruttoria delle Entrate dovesse terminare con l'inammissibilità della procedura ovvero con il mancato perfezionamento della stessa, la Guardia di Finanza potrà invece avviare l'azione ispettiva, ferma comunque restando la sussistenza e l'attualità degli elementi di rischio riguardo al contribuente selezionato e previo coordinamento con l'agenzia delle Entrate, avendo cura di predisporre documentazione puntuale e motivata attestante i motivi posti alla base della propria scelta. Nel caso in cui all'esito del confronto con l'agenzia delle Entrate l'oggetto dell'istanza di voluntary disclosure presentata dal contribuente selezionato non trovi corrispondenza con l'oggetto dell'attività ispettiva, la Guardia di finanza dovrà avviare - previo coordinamento con l'agenzia delle Entrate - l'intervento programmato limitatamente ai profili non oggetto della richiesta di emersione. La scelta se avviare o meno l'attività ispettiva dovrà essere presa sulla base di una puntuale analisi delle informazioni dei dati e delle notizie in proprio possesso, calcolando il relativo rapporto in termini di costi/benefici. In caso di avvio della procedura, la Guardia di finanza dovrà comunque coordinarsi con l'agenzia delle Entrate, trasmettendo tutti i dati e la documentazione necessaria. Queste le prime regole di coordinamento utili per evitare confusione sulle competenze dei vari organi ispettivi e dare qualche certezza ai contribuenti e ai loro professionisti.

Lotta all'evasione. Il progetto CbC Report dell'Ocse

Mappa fiscale per le multinazionali

Maricla Pennesi

Avviare a livello internazionale il progetto denominato Country by Country (CbC) Report è una priorità secondo quanto concordato di recente dal comitato Ocse per gli affari fiscali, in quanto dovrebbe agevolare un'attuazione coerente e rapida delle nuove linee guida e raccomandazioni relative ai prezzi di trasferimento sviluppate nell'ambito dell'Action 13 del cosiddetto Piano d'azione Beps, per limitare i fenomeni internazionali di erosione della base imponibile per effetto di politiche di transfer pricing non adeguate. Il CbC Report avrà lo scopo di garantire alle amministrazioni fiscali di ottenere in modo più rapido una maggiore comprensione del modello di business nonché una completa mappatura del modo in cui le imprese multinazionali strutturano cross-border le operazioni infragruppo; l'importanza di simili informazioni anche di carattere commerciale che si renderanno disponibili non potrà tuttavia prescindere dal garantire un rigoroso rispetto delle necessarie misure di riservatezza. Le imprese multinazionali avranno l'obbligo di indicare Paese per Paese, in ogni giurisdizione in cui operano, l'allocatione del reddito e la tassazione a questo riferibile rispetto al reddito globale alle imposte pagate, insieme ad altri indicatori economici relativi alla localizzazione delle attività svolte all'interno del gruppo multinazionale, nonché a informazioni utili a individuare quali società effettuino operazioni in una particolare giurisdizione e a quale tipologia di business riferibili. Il progetto si sviluppa attraverso un modello di legislazione che a regime dovrebbe imporre, in primis, alla controllante di un gruppo multinazionale di presentare il CbC Report nella sua giurisdizione di residenza. Il pacchetto di misure approvato dall'Ocse contiene anche modelli di accordo fra le autorità fiscali competenti per facilitare lo scambio di informazione e in generale i rapporti tra le varie amministrazioni finanziarie coinvolte. I modelli di accordo si dovranno basare sul modello di convenzione multilaterale per l'assistenza amministrativa in materia fiscale, di trattato contro le doppie imposizioni e degli accordi di scambio di informazioni fiscali (Tiea). Fermandoci ad analizzare esclusivamente i lavori Ocse, il CbC Report potrebbe sembrare una misura ancora in embrione e senza un impatto immediato a livello di singolo Paese. Si ricava tuttavia una diversa percezione ovvero quella di un progetto molto più attuale e con implicazioni pratiche in un orizzonte temporale definito se si osservano le evoluzioni sul medesimo tema della trasparenza fiscale da parte della Commissione affari legali dell'Unione europea. Il 7 maggio scorso la stessa ha infatti approvato un progetto di revisione della direttiva sui diritti degli azionisti di società quotate (2007/36/Ce), includendo l'obbligo per alcune grandi aziende (almeno 500 dipendenti, un attivo di 86 milioni di euro ovvero un fatturato di 100 milioni) di divulgare informazioni sulle strategie fiscali perseguite, i tax ruling ottenuti, i dettagli dei loro profitti perdite e le imposte pagate country by country. Per assicurare un percorso legislativo all'iniziativa, la Commissione ha avviato le prime consultazioni con il Consiglio europeo sul testo della proposta di direttiva prima che la stessa venga definitivamente approvata dal Parlamento e dal Consiglio. A questo punto, gli Stati membri saranno obbligati a includere il contenuto della direttiva approvata nelle loro rispettive legislazioni nazionali entro un termine stabilito. Una simile iniziativa a livello europeo, insieme alla proposta legislativa della Commissione dello scorso 18 marzo per lo scambio automatico di informazioni sui tax rulings tra gli Stati membri dell'Ue dimostra il crescente e concreto interesse delle istituzioni a combattere l'evasione e l'elusione fiscale internazionale supportando iniziative di trasparenza che prevedano una piena disclosure delle informazioni e delle strategie fiscali rilevanti per tutti i Paesi dove le imprese multinazionali si trovano a operare.

Le linee guida 01 IL PROGETTO L'obiettivo del progetto Country by Country (CbC) Report dell'Ocse è di agevolare una rapida attuazione delle nuove linee guida e raccomandazioni sui prezzi di trasferimento sviluppate nell'ambito dell'Action 13 del Piano d'azione Beps per limitare i fenomeni internazionali di erosione della base imponibile per effetto di politiche di transfer pricing non adeguate 02 LA MAPPATURA Il CbC Report dovrà garantire alle amministrazioni fiscali di ottenere in modo più rapido una maggiore comprensione del modello di business nonché una completa mappatura del modo in cui le multinazionali strutturano

cross-border le operazioni infragruppo 03 LE COMUNICAZIONI Le imprese multinazionali dovranno indicare Paese per Paese, in ogni giurisdizione in cui operano, l'allocazione del reddito e la tassazione a questo riferibile rispetto al reddito globale e alle imposte pagate, insieme ad altri indicatori economici relativi alla localizzazione delle attività svolte all'interno del gruppo multinazionale, nonché a informazioni utili a individuare quali società effettuino operazioni in una particolare giurisdizione e a quale tipologia di business siano riferibili

LA PAROLA CHIAVE

Beps 7 Beps sta per Base erosion and profit shifting. L'Ocse ha varato un piano d'azione per contrastare l'evasione fiscale internazionale e lo spostamento dei profitti verso Paesi a bassa fiscalità attraverso pianificazioni fiscali aggressive. Un action plan individua 15 aree di azione (Actions) che saranno oggetto di implementazione e indica i termini e le modalità di intervento. Il progetto denominato Country by Country (CbC) Report dovrebbe agevolare un'attuazione coerente e rapida delle nuove linee guida e raccomandazioni relative ai prezzi di trasferimento sviluppate nell'ambito dell'Action 13 del Piano d'azione Beps, per limitare i fenomeni internazionali di erosione della base imponibile per effetto di politiche di transfer pricing non adeguate

Gazzetta Ufficiale. Pubblicato il decreto del Mef

Cancellati i ruoli fino a 2mila euro

Alessandro Sacrestano

La distanza di ben 3 anni dalla previsione normativa che disponeva la rottamazione dei ruoli (legge n. 228/2012), il ministero dell'Economia emana il decreto che disciplina le modalità del discarico delle partite annullate e il rimborso a favore degli agenti della riscossione delle relative spese per le procedure esecutive poste in essere. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 142 di ieri, il decreto chiarisce essenzialmente le modalità di trasmissione agli enti creditori dell'elenco delle quote annullate. La norma di cui si discorre, contenuta nei commi 527 e 528 dell'articolo 1 della legge n.228/2012, ha stabilito la rottamazione dei ruoli di importo non superiore ai 2mila euro e il discarico da parte degli agenti della riscossione per quelli di importo superiore. In particolare, i crediti di importo fino a 2mila euro, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999, sono automaticamente annullati, mentre quelli di importo superiore, pure discaricati dagli agenti, sarebbero dovuti tornare nella disponibilità degli enti titolari del diritto di credito. Il decreto del Mef stabilisce che l'elenco dei ruoli minori sia trasmesso dall'agente della riscossione all'ente creditore, su supporto magnetico o in via telematica, in conformità alle specifiche tecniche dettate dallo stesso ministero. Gli importi così comunicati sono automaticamente discaricati senza oneri amministrativi a carico dell'ente creditore ed eliminati dalle loro scritture contabili. Eventuali anomalie nelle segnalazioni dovranno essere evidenziate dagli enti creditori non oltre sei mesi successivi alla ricezione dell'elenco. Analoga comunicazione interessa i crediti di importo superiore a 2mila euro. Si tratta, nel dettaglio, di quelle somme che, alla data di entrata in vigore del decreto, non sono interessate da procedure esecutive avviate, da contenzioso pendente, da accordi di ristrutturazione o transazioni fiscali previdenziali in corso, da insinuazioni in procedure concorsuali ancora aperte, ovvero, da dilazioni in corso. Restano, invece, in gestione dell'agente riscossore le somme che di contro siano interessate da uno qualsiasi dei procedimenti sopra elencati. Tuttavia, qualora successivamente all'entrata in vigore del decreto, l'ente di riscossione verificasse l'impossibilità di incassare le predette somme, le stesse saranno trasmesse in un elenco all'ente creditore entro due mesi dalla conclusione delle attività di recupero. A proposito delle spese di procedura già poste in essere, il decreto dispone che le stesse siano rimborsate all'agente in dieci rate annuali, senza interessi, con riferimento a spese relative a ruoli erariali e in venti rate annuali, senza interessi, per quelle relative a ruoli non erariali.

Analisi. In alcuni Paesi Ue prevista l'uscita soft dall'azienda - Per la staffetta generazionale serve un mercato efficiente

In pensione sempre più tardi Il part time assicura flessibilità

Tiziano Treu

La legge 335/1995 sulle pensioni è ritenuta una riforma fondamentale che, nonostante la sua entrata in regime molto lenta, è stata decisiva per stabilizzare il nostro sistema. L'impianto è ancora valido, salvo correggere alcuni aspetti specifici di funzionamento. L'aumento della spesa pensionistica, che peraltro ha raggiunto il suo picco nel 2015, è dovuto soprattutto al grande numero di pensioni di anzianità ammesse nel sistema, che sono di importo mediamente più alto di quello delle pensioni di vecchiaia. L'innalzamento dell'età effettiva di pensionamento è un obiettivo fondamentale per mantenere l'equilibrio del sistema. Ma non è detto che tale obiettivo si possa perseguire solo con la tecnica rigida delle soglie fisse di pensionamento. La flessibilità è insita nel metodo contributivo ed è adottata in forme diverse da vari paesi europei, perché combina l'obiettivo di alzare l'età di pensione con l'adattabilità alle varie esigenze di vita delle persone. Nelle attuali condizioni di vita e di lavoro sono molte le persone per cui prolungare l'attività è un'opportunità, specie se si migliorano le condizioni di lavoro con politiche di active ageing (formazione mirata, orari flessibili, organizzazione del lavoro e delle carriere che valorizzino le doti degli anziani). La crescente partecipazione degli anziani over 55 è una tendenza generale europea. E non è prepensionando gli anziani che si aprono spazi ai giovani; tanto è vero che molti pensionati continuano a lavorare. La questione è più complessa e la sua soluzione dipende molto dal funzionamento del mercato del lavoro. Il pensionamento flessibile permette una transizione graduale degli anziani dalla piena attività alla pensione e insieme può favorire un graduale inserimento dei giovani al lavoro. Le forme sperimentate nei vari paesi sono diverse e hanno avuto esiti alterni. Due casi recenti di pensione parziale, con o senza staffetta generazionale, sono quello francese del *contrat de génération*, varato nel 2013, e quello spagnolo della "pension parcial" (legge del 2011). Entrambe le leggi combinano l'obiettivo di promuovere l'occupazione di giovani (le età variano) con quello di mantenere al lavoro i senior con part time e con misure di attivazione; inoltre prevedono misure di trasferimento di conoscenze e competenze fra lavoratori di diverse età. Nel caso francese il pensionamento parziale - con o senza staffetta generazionale - comporta che la pensione è correlata alla riduzione di orario con il ricalcolo alla fine del periodo di part time. Per le imprese medio-piccole l'adozione dello schema è facoltativa ma incentivata; per le imprese sopra i 300 dipendenti essa è obbligatoria e va concordata con il sindacato. Le imprese sono tenute ad adottare un piano d'azione contenente modalità di integrazione dei giovani assunti, di trasmissione delle competenze a loro favore, e mantenimento dell'occupazione dei senior (costo previsto circa 1 miliardo annuo). In Spagna la riduzione dell'orario può essere compresa fra il 15% e il 50% (il 75% nel caso il "relevista" sia assunto a tempo pieno e indeterminato) e consente l'assunzione di un disoccupato (relevista) per una durata pari al tempo vacante. Il pensionato parziale matura il diritto alla pensione completa al raggiungimento dell'età legale (65 anni), come se avesse lavorato a tempo pieno. Il sistema, se applicato a tutti i potenziali beneficiari, risulta alquanto costoso. Sistemi diversi di pensione parziale sono previsti in Danimarca, Svezia e Finlandia, peraltro senza compensazione o con compensazione parziale della perdita dei contributi pensionistici. La previsione di una pensione parziale facilita il part time in uscita, in quanto compensa la perdita di reddito del lavoratore part time. La copertura contributiva completa, con contributi figurativi, è costosa, e quindi costituisce un ostacolo alla diffusione del sistema. La Germania l'ha sospeso per questo. Ma la copertura figurativa può essere limitata in ragione dell'età e/o del reddito dell'interessato, (quindi del livello di pensione ottenibile anche senza tale copertura). Per questo motivo il part time in uscita va "mirato" bene e si presta a essere utilizzato solo per un periodo breve prima del pensionamento definitivo (due-tre anni); la Spagna, dopo la prima sperimentazione del sistema, ha elevato i requisiti per l'accesso. In ogni caso il suo utilizzo costituisce un adattamento flessibile e personale della modalità di uscita dal lavoro che non contrasta - e non deve contrastare - con la tendenza generale all'innalzamento dell'età del pensionamento. Per altro verso il

pensionamento parziale si combina con la tendenza alla diffusione del part time come strumento di redistribuzione del lavoro in generale e in particolare nei cicli di vita. L'Olanda è un caso emblematico: in quel paese il part time interessa la metà della popolazione attiva e ha una diffusione maggioritaria, fino al 70%, fra i giovani che si avviano al lavoro (magari combinato con cicli di studio) e fra gli over 50-55, che adottano il pensionamento flessibile parziale. In realtà un utilizzo virtuoso di questo strumento richiede di essere inserito in politiche del lavoro attive e sostenute da un mercato del lavoro dinamico ed equilibrato. Si conferma cioè quanto si diceva all'inizio che il sistema pensionistico può essere sostenibile ed equo solo se si appoggia su buone politiche del lavoro.

IL PROVVEDIMENTO

Recupero crediti il governo vara le nuove norme

ROMA. Tempi più brevi per il recupero dei crediti. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe approvare una prima tranche delle misure previste per il settore bancario e più volte annunciate dal governo. In particolare, all'ordine del giorno, dovrebbe esserci l' esame di alcune norme contenute nel decreto sulla giustizia civile riguardanti il recupero dei crediti.

Si tratta di provvedimenti che, intervenendo sulle procedure fallimentari, puntano a ridurre i tempi giudiziari per il recupero dagli attuali sette-otto anni necessari in media in Italia, ai cinque anni registrati negli altri paesi della Ue.

Non ci dovrebbero essere invece, salvo sorprese dell'ultima'ora, le altre due misure attese dal settore. La prima riguarda la deducibilità fiscale ridotta ad un solo anno (invece degli attuali cinque) delle svalutazioni sui crediti.

Il secondo provvedimento atteso, ma probabilmente ancora rinviato, riguarda invece la creazione di bad bank per favorire la cessione sul mercato delle sofferenze detenute dalle banche, che alla fine del 2014 ammontavano a quasi 200 miliardi. Se sulla bad bank continuano a pesare le perplessità dell'Ue - il governo sta infatti cercando una «via italiana» per la norma sulla deducibilità delle perdite sui crediti i problemi sono tutti di copertura: la misura costerebbe infatti circa tre miliardi. Motivo per cui, ha spiegato il viceministro dell'Economia Enrico Morando, la questione sarà affrontata nella legge di Stabilità. Certo è che il governo considera essenziale un intervento in materia, convinto che la montagna di sofferenze pesino sui bilanci delle banche e rallentino la ripresa del credito, essenziale alla ripresa.

Retroscena

L'imbarazzo di Draghi Più fondi alle banche greche tra i malumori nella Bce

Da Francoforte 87,8 miliardi per i finanziamenti d'emergenza Ma il presidente teme le critiche per un ruolo troppo politico

TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Da qualche settimana, le consultazioni sempre più frequenti del consiglio direttivo della Bce sull'Ela, i fondi emergenziali che la banca centrale greca è autorizzata a dare alle banche elleniche, sono sempre più tese. Dopo l'ondata di panico che ha indotto i greci a portare all'estero circa due miliardi nella sola giornata di venerdì, e in previsione di un'altra emorragia da due miliardi che, nelle stime di Francoforte, avrebbe potuto pesare ieri sui forzieri delle banche elleniche, la Bce è corsa ai ripari. Dopo una riunione che una fonte definisce «nervosa», è arrivata l'autorizzazione ad alzare l'asticella dei fondi emergenziali a 87,8 miliardi di euro. Ai piani alti dell'Eurotower, il malumore per un'operazione che sta mantenendo in piedi il sistema creditizio ellenico, dunque il Paese, è palpabile. Secondo una fonte Bce «stiamo, di fatto, finanziando la corsa agli sportelli. Nessuno concede più prestiti alle banche greche, ormai. Si mantengono a galla con i fondi Ela. Si sarebbe dovuto decidere un controllo dei capitali da un bel pezzo». E guardando alla velocità con cui i greci stanno portando i loro soldi fuori dalla Paese, è anche chiaro che siamo già ad una forma di corsa agli sportelli, solo che nell'era digitale non si manifesta più con file interminabili agli sportelli. È immateriale, ma non meno pericolosa: alla fine di questa settimana, è la stima della fonte, la Grecia potrebbe essere in ginocchio, se l'emorragia di depositi continua a questo ritmo. Quanto all'aumento dell'Ela, al di là delle riserve ufficiali di singoli banchieri centrali del consiglio direttivo come Jens Weidmann, ormai anche membri del comitato esecutivo, dunque del vertice ristretto, come Sabine Lautenschlaeger e Yves Mersch sono contrari da un pezzo, e persino un pragmatico come Benoit Coeure comincia a sentirsi molto a disagio. Per non parlare del presidente, Mario Draghi, da tempo «in imbarazzo», riferisce la fonte, all'idea che la Bce possa prestarsi a critiche per un presunto uso politico dell'Ela. «Tropo esposti» Nell'Eurotower si sta rafforzando l'idea che la Bce si stia esponendo troppo, garantendo l'unico canale finanziario che tenga in piedi la Grecia, in attesa di una svolta nelle trattative. In ambienti finanziari circola, inoltre, la notizia che la Ue avrebbe autorizzato dall'inizio dell'anno le banche greche ad emettere e comprare delle obbligazioni garantite dal governo, dei «government guaranteed bonds» che vengono poi dati alla banca centrale come collaterale in cambio dell'Ela. Un modo per aggirare il tetto che la Bce ha imposto invece sull'emissione di T-bill. Un dettaglio che viene percepito a Francoforte come un trucco per garantire un po' di ossigeno in più ad Atene. Tanto più che le banche greche starebbero lentamente esaurendo il collateral che può essere dato in cambio dell'Ela: si stima che ne abbiamo usati già 88 miliardi su circa 95. Euforia affrettata Stamattina è prevista una nuova teleconferenza dei banchieri centrali dell'eurozona sull'Ela. L'esito, riferisce la fonte, «non è scontato». Se le trattative di ieri notte saranno fallite, Francoforte potrebbe decidere «da subito» di non alzare più il tetto dell'Ela, spingendo la Grecia sull'orlo del baratro. In ogni caso, secondo un brillante analista finanziario come Andrea Boda, «il messaggio che emerge dal vertice di ieri deve essere forte: il mercato ha già scontato un accordo tra il governo Tsipras e i creditori internazionali». La differenza, rispetto ad altre dozzine di annunci su un'intesa imminente, «è che per la prima volta Atene sembra avere le proposte giuste, che potrebbero far convergere i negoziatori». Il punto di vista del fondatore di «pianoinclinato.it» è che l'euforia dei mercati di ieri è ancora «un po' affrettata», ma qualche elemento in più per essere ottimisti, c'è.

In Borsa seduta col turbo

+4,5% Atene

+3,4% Milano

+3,8% Francoforte

+3,8% Parigi

+0,5% New York HAIRCUT 7,2 miliardi 18 miliardi DICEMBRE 2012 Buyback di 45 miliardi di titoli per 15 miliardi AIUTI DIRETTI MAGGIO 2010 piano da 110 miliardi MARZO 2012 taglio del debito di FEBBRAIO 2012 piano da 130 miliardi in 3 anni (completato) 107 miliardi (ne mancano ancora 7,2) Cinque anni di aiuti Il soccorso in denaro ad Atene, fra stanziamenti diretti e taglio del debito

Foto: WIKTOR DABKOWSKI/ZUMAPRESS

Foto: Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

L'intervista Jean-Paul Fitoussi

«Grazie ad Atene ora forse Bruxelles capirà che il rigore non è l'unica strada»

Francesca Pierantozzi

P A R L I G I «Bravi i greci che hanno resistito, praticamente da soli»: Jean-Paul Fitoussi non può che applaudire alla tenacia del governo Tsipras. L'economista francese docente alla Luiss, critica da sempre l'idea che il rigore aiuti a uscire dalla crisi: «Se l'Europa comincerà a pensare che un'altra politica è possibile dobbiamo ringraziare la Grecia». Che succede a Bruxelles, secondo lei? «Da una parte è il solito teatrino delle dichiarazioni, che puntano soprattutto a rassicurare i mercati. Ma ci sono anche due concezioni che si affrontano, e purtroppo la Grecia è sola a difendere la propria. Atene non può contare su tanti alleati in Europa». Hollande e Renzi si sono mostrati molto comprensivi con i problemi di Tsipras. E anche Angela Merkel, alla fine, ha lavorato per evitare una linea troppo dura della Germania. I paesi dell'eurozona sono davvero tutti favorevoli al rigore? «Io questo grande entusiasmo a favore dei greci non l'ho visto e in ogni caso i leader europei non hanno parlato apertamente, dunque politicamente. Certo, hanno finalmente capito il pericolo che un default e un'uscita della Grecia dall'euro potrebbe comportare per l'Eurozona. Il pericolo è doppio: il primo è continuare con questi indugi ed eterni rinvii che tolgono qualsiasi credibilità all'euro, facendo apparire un'unione infantile incapace di affrontare i problemi, il secondo è il rischio di contagio sulle altre economie. In gioco c'è qualcosa di più importante dei soldi: c'è la possibilità di condurre politiche che non piacciono necessariamente a tutti i membri della zona euro». Tsipras incarna l'alternativa al rigore? «Alternativa mi sembra una parola forte, visto che il governo greco ha accettato molti compromessi». Ha fatto bene? Come si è comportato il governo greco? «Molto bene. Perché ha fatto compromessi ma non sull'essenziale, ovvero sul fatto che non si può più continuare a asfissiare un'economia e un popolo». Un accordo sostenibile è in vista? «È quello che sostiene Hollande. Ma a mio avviso l'Europa non si è ancora data gli strumenti per risolvere in modo sostenibile e durevole il problema della Grecia». Cosa manca? Un passo in più sull'avanzo primario, un impegno scritto a ristrutturare il debito? «In fondo questi sono dettagli. Bisogna chiedersi se è ragionevole e possibile imporre ancora il rigore a un paese che ha perso il 30% del Pil o che ha un tasso di disoccupazione al 30%. E soprattutto chiedersi una volta per tutte se questo rigore ha avuto o potrà mai avere qualche risultato positivo, non solo in Grecia ma in tutta la zona Euro. Spero che finalmente ci si renda conto che le politiche applicate non sempre sono le migliori». Ma il rigore non è stato di fatto archiviato? «Non ancora. Basti vedere come si negozia ogni cifra dell'accordo, come si continua a esigere sacrifici sulle pensioni e i salari. Comunque sembra che nemmeno il Consiglio europeo ci creda più. L'Europa comincia a dubitare, ed era ora. Se fosse così, dobbiamo ringraziare i greci, che hanno resistito, praticamente da soli».

Foto: L'ECONOMISTA: «NON SI POSSONO ASFISSARE I POPOLI OK AI COMPROMESSI MA NON SULLE COSE ESSENZIALI»

IL VERDETTO

Statali, Corte Costituzionale divisa sul blocco degli stipendi

Silvia Barocci

R O M A Sono spaccati, così come è stato per la questione pensioni. E, come allora, decideranno in 12 anche oggi, con la possibilità che, in caso di parità assoluta, il voto del presidente Alessandro Criscuolo sia determinate perché vale doppio. A differenza però del clamoroso precedente, costato al governo Renzi 2,2 miliardi più altri 500milioni di euro l'anno per rimborsare e indicizzare le pensioni "salvate" dalla Consulta, il verdetto della Corte Costituzionale sulla legittimità del blocco degli stipendi nel pubblico impiego potrebbe arrivare in giornata, o comunque entro la settimana. E sarà resa nota con un comunicato ufficiale. Palazzo Chigi, tramite l'avvocatura generale dello Stato, ha già avvertito la Corte: il costo di un'eventuale bocciatura del blocco della contrattazione per gli anni 2010-2015 non sarebbe inferiore a 35 miliardi di euro, di cui 13 di impatto immediato nell'esercizio del 2016. I DUE DIRITTI Per il governo sarebbe una voragine. Per la Consulta, a ranghi ridotti per la mancanza di due giudici ancora non scelti dal Parlamento, una decisione difficile, che dovrà garantire due diritti che, col tempo, sembrano divenuti quasi inconciliabili: la salvaguardia dell'equilibrio del bilancio dello Stato previsto dall'art.81 della Costituzione e il diritto a una retribuzione proporzionata al lavoro svolto garantito dall'art.36. In una Corte blindata, alla vigilia dell'udienza pubblica e della successiva camera di consiglio, trapelano tre circostanze. La prima: il giudice Niccolò Zanon risulta tra i "paladini", assieme a Giuliano Amato, della cordata che chiede di riflettere bene sulle ricadute economiche di un'eventuale bocciatura delle norme che hanno congelato i contratti dei pubblici dipendenti dal 2011 al 2013, poi prorogate fino al 2015. La seconda: un'altra cordata propende per la maggiore attenzione ai diritti dei lavoratori riservata dal giudice Silvana Sciarra, già autrice della sentenza che ha bocciato lo stop alla rivalutazione delle pensioni tre volte superiori al trattamento minimo. IL CAMBIO La terza novità, dell'ultima ora, sarà la partecipazione all'udienza di Paolo Maria Napolitano, giudice in scadenza il 10 luglio al quale è stato chiesto di restare per supplire all'assenza, per motivi di salute, di Giuseppe Frigo. La Corte è a un bivio. Nel caso più favorevole all'esecutivo potrebbe esprimersi per l'infondatezza delle questioni sollevate dai Tribunali di Roma e Ravenna, spiegando che la norma è stata emanata in una congiuntura di crisi ed è transitoria, da "salvare" sulla base di due precedenti pronunce della stessa Corte. Ma il rigetto dei ricorsi - novità di non poco conto - sarebbe accompagnato da un monito al legislatore affinché ponga limiti invalicabili rispetto al prevedibile rinnovarsi dei blocchi della contrattazione. Nella peggiore delle ipotesi, invece, il governo dovrebbe fare i conti con un verdetto di illegittimità parziale, che salverebbe il blocco dei contratti fino al 31 dicembre del 2014 ma lo farebbe cadere a partire dal 2015. Quali saranno le conseguenze? Secondo alcuni semplicemente la riapertura delle trattative con i sindacati, secondo altri i contraccolpi economici sono tutti da verificare.

Foto: Marianna Madia

Foto: OGGI LA RIUNIONE IL VERDETTO ATTESO IN TEMPI BREVISSIMI POSSIBILE MONITO A RIAPRIRE SUBITO LA CONTRATTAZIONE

Tsipras smette di fare il duro: la Grecia più vicina all'intesa

Il premier ellenico cede su pensioni e surplus. I creditori: «Soddisfatti, accordo in settimana». E le Borse puntano sul lieto fine: Milano +3,5% MONITO DEL FONDO Lagarde: c'è ancora molto, moltissimo da fare su Atene VERTICE Giovedì nuova riunione dell'Eurogruppo per chiudere la partita
Rodolfo Parietti

Ancora non ci siamo, ma l'accordo tra Grecia e creditori è più vicino. Addirittura a un soffio dal traguardo, a giudicare dall'esuberanza irrazionale che ha gonfiato ieri gli indici di Borsa e messo la sordina agli spread, in un processo di smaltimento dell'ansia accumulata nei giorni bui, quando la Grexit era nei radar e il default considerato inevitabile. La partita finale si giocherà nell'Eurogruppo convocato per giovedì prossimo, dopo che i ministri delle Finanze dell'eurozona si sono limitati ieri a prendere atto delle nuove proposte presentate dal premier ellenico, Alexis Tsipras, giunte però fuori tempo massimo. Il ritardo ha impedito di mettere il piano sotto i raggi X e, in definitiva, di siglare formalmente l'intesa, ma dalle parole dei protagonisti sono scomparse le parole cariche di veleno dei giorni scorsi. Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ovvero colui che più di tutti si era sentito tradito dal leader di Syriza, si è sbilanciato, e non poco, in una previsione carica di ottimismo: «Ritengo avremo un accordo entro questa settimana, anche se non sarà facile». «È la prima vera proposta greca, ed è una cosa molto positiva», ha aggiunto il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, a segnalare il deciso cambio di rotta della Grecia. «Sono stati fatti passi avanti, Tsipras continua su questa via», ha confermato Matteo Renzi, che in serata ha incontrato il premier ellenico a Bruxelles. Mentre alla fine dell'Eurosummit il segretario generale del Fmi Christine Lagarde ha dichiarato: «C'è ancora moltissimo lavoro da fare sulla Grecia». Finora, i creditori non avevano mai sottolineato lo spessore e la completezza dei provvedimenti indicati da Atene per uscire dall'impasse e ottenere aiuti per 7,2 miliardi. Risorse vitali per rimborsare entro fine mese il Fondo monetario internazionale (1,6 miliardi) e, tra luglio e agosto, la Bce (6,7 miliardi). Eurotower che continua a non far mancare l'ossigeno finanziario necessario a mantenere in vita le banche elleniche, stremate dalla continua fuga dei depositi (ieri un altro miliardo è stato prelevato, dopo i 4,2 miliardi che hanno preso il volo la scorsa settimana): la liquidità d'emergenza è stata aumentata di altri 1,3 miliardi, portando il totale dei fondi erogati a quota 87,2 miliardi, e nuovi fondi potrebbero essere stanziati nei prossimi giorni. Par di capire, insomma, che resta da percorrere solo l'ultimo miglio: potrebbe essere tutto in discesa, o ancora accidentato. L'impianto complessivo della manovra è infatti sì giudicato positivo, ma l'ex Troika vuole aver tra le mani più dettagli e, soprattutto, cifre sulla sostenibilità delle misure preannunciate e un calendario delle iniziative che esecutivo e Parlamento greci intendono prendere per attuare gli obiettivi indicati. Nessuno tra i creditori vuole brutte sorprese, considerato come in tutti questi mesi il governo ellenico abbia tenuto un atteggiamento spesso difficile da decifrare che ha reso complicati i negoziati. Di sicuro, rispetto ai toni barricaderi espressi fino a qualche giorno fa, quando aveva affermato di essere «pronto a un grande no a un cattivo accordo», il numero uno di Syriza sembra essere sceso a compromessi, oltrepassando una delle linee rosse considerate finora invalicabili. Ovvero: Atene è pronta a mettere mano alle pensioni, con interventi che alzano - seppur con gradualità - l'età di uscita dal lavoro a 67 anni e fanno cadere la scure sui prepensionamenti. Resta da vedere come sarà accolta la proposta di un'aliquota al 6% per medicine e libri (senza toccare l'Iva sull'elettricità) e se davvero l'attuazione del piano sia subordinata alla concessione di una ristrutturazione del debito, superiore ai 320 miliardi. Un aspetto delicatissimo che dovrebbe restare fuori dalle trattative. Più probabile che la richiesta venga presa in esame dal primo luglio, data di avvio del negoziato per la concessione di un terzo pacchetto da 30-40 miliardi. Un'eventuale intesa giovedì non chiuderebbe, infatti, il dossier Grecia, dal momento che Atene non è in grado di stare in piedi senza aiuti finanziari esterni. Oltretutto, l'ultimo piano presentato contiene misure recessive che potrebbero aggravare la crisi. Problemi seri, che i mercati hanno però deciso ieri di accantonare. A cominciare dalla Borsa di Atene, schizzata in alto del 9%. La caduta dello spread Btp-Bund a 129 punti ha

invece messo le ali alle banche (+5,35%) a Piazza Affari permettendo all'indice Ftse-Mib di salire del 3,5%. Meglio hanno fatto Francoforte e Parigi, entrambe in progresso del 3,81%. "È il primo vero piano: fatto molto positivo Tusk

4,2 Imiliardidieurouscitidallebanchelascorsasettimana

30-40 Ad Atene potrebbero servire presto fino a 40 miliardi

Surplus di bilancio

LE PROPOSTE GRECHE

1% L'EGO del Pil nel 2015 IVA Aliquota massima alzata al 23% al 13% per alimentari ed energia al 6% per medicine e libri Tassa di solidarietà Sui redditi superiori ai 30.000 euro Tassa sulle società con oltre 500.000 euro di utili Pensioni gradualmente l'età pensionabile verrà portata a 67 anni taglio dei prepensionamenti Debito pubblico Chiesta la ristrutturazione, con calo dei tassi e allungamento delle scadenze

LA GIORNATA MILANO -10 +10 -10 +10 0 +3,8% FRANCOFORTE -10 +10 0 +9% ATENE 0 +3,5% -10 +10 PARIGI 0 +3,8%

Oggi Renzi rischia un buco da 35 miliardi

In arrivo la sentenza della Consulta sul blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici deciso dagli ultimi governi: una mina che può far saltare il bilancio statale. Il governo intanto dà il via libera alla stangata sul Catasto e alle nuove regole bancarie
FRANCESCO DE DOMINICIS

E due. Dopo lo schiaffone sulle pensioni, per il governo di Matteo Renzi un nuovo brivido. Stavolta in arrivo dal pubblico impiego. A creare preoccupazione al presidente del Consiglio è di nuovo la Corte costituzionale. Che oggi si pronuncia su un caso delicatissimo, specie per i risvolti sulle casse dello Stato. Il giudice delle leggi deve valutare la questione di legittimità costituzionale sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Sotto esame una norma varata nel 2010 e poi corretta a luglio 2011 quando a palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi. Il blocco è partito nel 2011 con successive proroghe targate Mario Monti, Enrico Letta e Renzi. E oggi la decisione della Corte, dopo quella sulla rivalutazione delle pensioni dello scorso 30 aprile, potrebbe avere pesanti conseguenze sulle casse dello Stato. I calcoli non sono semplici. Secondo una memoria dell'Avvocatura dello Stato, presentata nelle scorse settimane a palazzo della Consulta, «l'onere» della «contrattazione di livello nazionale, per il periodo 2010-2015, relativo a tutto il personale pubblico, non potrebbe essere inferiore a 35 miliardi», con «effetto strutturale di circa 13 miliardi» annui dal 2016. Mentre la Corte costituzionale si pronuncerà sul blocco dei salari dei travet, il consiglio dei ministri darà il via libera a una serie di decreti fiscali. Si tratta dei provvedimenti attuativi della delega varata lo scorso anno e poi un po' persa per strada. Tra i testi più attesi, quello sul catasto. La revisione dei vecchi estimi - si passa dai vani ai metri quadrati con le rendite adeguate ai valori di mercato - tiene in agitazione i proprietari di casa: il rischio è una nuova stangata fiscale, che il governo vorrebbe servire con un escamotage tecnico: l'ok oggi ai provvedimenti delegati lascia poco spazio al Parlamento perché i 60 giorni concessi per esprimere il parere incrociano il periodo estivo, in cui Camera e Senato lavorano a scartamento ridotto. Al cdm dovrebbe arrivare anche una prima tranche delle misure per il settore bancario. Misure che, intervenendo sulle procedure fallimentari, puntano a ridurre i tempi giudiziari per il recupero dei crediti dagli attuali 7-8 anni necessari in media in Italia ai 5 anni registrati nei paesi Ue. Non ci dovrebbero essere invece altri due regali attesi dai banchieri: la deducibilità fiscale in un solo anno, invece degli attuali cinque, delle svalutazioni sui crediti e la bad bank per favorire la cessione sul mercato delle sofferenze detenute dalle banche, che alla fine del 2014 ammontavano a quasi 200 miliardi. Tutto rinviato alla legge di stabilità per ragioni di copertura (circa 3 miliardi). All'ordine del giorno, poi, le norme su sanzioni tributarie, contenzioso, giochi, reddito d'impresa e fondo taglia-tasse in cui dovrebbero confluire gli incassi della lotta all'evasione e i risparmi ottenuti col riassetto delle agevolazioni. Nuovi stop e rinvii non sono da escludere. Anche il terreno tributario si sta rivelando, per Renzi, minato come altri. Il premier deve ancora risolvere questioni chiave sulle quali la maggioranza parlamentare è in fermento, dalla riforma della scuola alle norme sui diritti delle coppie gay.

i guai di Matteo TASSE E TRIBUTI Altre materie calde sul tavolo sono le norme su sanzioni tributarie, contenzioso, giochi, reddito d'impresa e fondo taglia-tasse

L'Assemblea Il presidente Vivoli chiede al governo di ridurre la pressione fiscale e diminuire gli sprechi

Confesercenti boccia Renzi: nessuna ripresa

Il 50% degli italiani ha uno stipendio che basta appena a coprire le spese Lavoro «Il 64% degli intervistati teme che un familiare perda il posto»

Damiana Verucci

La ripresa è negli indicatori economici, ma non nei numeri in possesso della Confesercenti nazionale. Sette italiani su dieci non vedono decollare i consumi, quasi il 50% ha uno stipendio che basta a coprire le spese e gli imprenditori lottano con un peso fiscale sulle spalle, che li fa arrancare: otto su dieci non vedono inversione di tendenza. Snocciola dati impietosi Massimo Vivoli, Presidente di Confesercenti nazionale, che assegna voti bassi all'azione del Governo, ma anche qualche merito e che, soprattutto, ha chiari i presupposti dai quali si parte, imprese che vogliono fare soltanto il loro lavoro e che al "Governo chiedono almeno di non ostacolarle: con il fisco, con la pressione fiscale, con una burocrazia lenta e impattante. L'annuale Assemblea della Confesercenti, quest'anno, si è tenuta a Genova. Ad ascoltare Vivoli, che succede allo «storico» presidente Marco Venturi, c'era una platea di imprenditori e commercianti ma anche di politici, a cominciare dal Sindaco di Genova Marco Doria, fino al Ministro per la Difesa Roberta Pinotti e in video il Ministro per l'Ambiente Gian Luca Galletti. Genova non è stata una scelta casuale. Piuttosto, la volontà di riaccendere i riflettori su una città ancora scossa dall'alluvione e di ricordare che, come in quella occasione i cittadini si sono rimboccati le maniche, così il Governo deve fare la sua parte e cavalcare l'onda della ripresa, sebbene minima, che gli indicatori economici intercettano. Il tessuto produttivo c'è ed è pronto a lavorare insieme alle istituzioni. Ma è sfiduciato e schiacciato dall'eccessivo prelievo fiscale. Quella ripresa che cittadini e imprese non vedono, ma piuttosto ritengono prioritario che il Governo vari una riforma del fisco che alleggerisca il peso delle tasse. «Il potere d'acquisto degli italiani, dal 2012, si è ridotto di altri 10 miliardi, nello stesso periodo i consumi sono calati di 12 miliardi - spiega Vivoli - Una situazione che ha pesato enormemente sul tessuto produttivo. Soprattutto sulle imprese più piccole: oggi in Italia, rispetto al 2007, ci sono oltre 300mila imprese individuali in meno». Gli italiani sono preoccupati e il 64% degli intervistati teme che un membro della famiglia possa perdere il posto di lavoro. Come se non bastasse, a pesare sull'innalzamento della disoccupazione dei giovani ci si mette la riforma previdenziale. «Il rapido innalzamento dell'età pensionabile - incalza il presidente di Confesercenti - ci ha portati quasi un milione di occupati in più, fra i 55 ed i 64 anni, di quanti ne avremmo avuti senza riforma. Un vero e proprio muro all'ingresso dei giovani». Cosa fare? La Confesercenti chiama a sé un «patto per la ripresa». Si comincia dalla riduzione del peso fiscale con la diminuzione degli sprechi e un'efficace lotta all'evasione. Chiede la rottamazione dello scontrino fiscale sostituito dall'invio telematico dei corrispettivi e dallo scontrino digitale. Si va avanti con la semplificazione, al secondo posto tra le urgenze delle imprese, quindi sciogliere il nodo del credito. Ancora, no alla liberalizzazione degli orari che ha penalizzato la piccola distribuzione e non ha portato alcun vantaggio alla grande; maggiore impegno contro l'abusivismo, una piaga da 13 miliardi di euro l'anno; tempi della giustizia più rapidi. Il Governo risponde all'appello. Il Ministro Galletti annuncia «un Piano nazionale contro il dissesto idrologico che vedrà impegnate oltre 7 miliardi di risorse» e firma un protocollo d'intesa con Confesercenti «che permetterà di gestire facilmente il post emergenza». Il potere d'acquisto degli italiani, dal 2012, si è ridotto di altri 10 miliardi. Rispetto al 2007, ci sono oltre 300mila imprese individuali in meno

Le false semplificazioni

Rottamiamo lo scontrino fiscale più facile a dirsi che a farsi

La soluzione Se la spesa fosse deducibile, tutti chiederebbero la fattura
Riccardo Scarpa

Diciamo la verità, quando il ministero dell'Economia o l'Agenzia delle Entrate anticipano novità nella riscossione dei tributi o per la lotta all'evasione, un brivido corre nella schiena di tutti. La richiesta della rottamazione dello scontrino fiscale avanzata dalla Confesercenti, con conseguente introduzione dello scontrino telematico, se grazie a quel brivido ci procura un sollievo dall'incalzante calura estiva, nello steso tempo preoccupa. Non perché lo scontrino telematico, oggi obbligatorio per la grande distribuzione, in seguito anche per commercianti e artigiani e infine per i cittadini, non possa essere un utile strumento di semplificazione e controllo, quanto per le «sfasature procedurali» che in questo Paese accompagnano ogni novità, rendendola alla fine non operativa. In teoria tutti gli incassi verrebbero inviati via web e in tempo reale all'Agenzia delle Entrate. Si avrà così, in maniera istantanea, la verifica automatica degli importi delle vendite e il confronto tra l'Iva pagata ed il volume del rifornimenti delle merci. In questo modo andrebbero progressivamente cancellati i controlli presso le sedi fisiche delle aziende. Tutto bene, ma sarà tutto facile? Abbiamo fondati dubbi, dati i precedenti. All'inizio dell'anno è entrata in vigore la norma di dover pagare con carta di credito tutte le spese eccedenti i 30 euro. In visibilio anziani e pensionati. Sapete che fine ha fatto questo cosiddetto «obbligo»? Che tutti, o quasi, continuano a pagare in contanti. Questo è il Paese che consente di portare all'estero fino a 10mila euro, ma in Italia non si possono fare acquisti superiori ai 1000 euro. Insomma, bisogna uscire dall'Italia per spendere, quando si hanno i soldi, in maniera libera e anche incontrollata, dato che si usa prevalentemente il contante. Perciò questa faccenda dello scontrino digitale suscita qualche fondata perplessità. Perplessità subentrate all'ottimismo quando Renzi, fra i tanti annunci mirabolanti, ci diede notizia del 730 precompilato. Ebbene è stato un flop. Ci avevano promesso una procedura facile, ma bastava consultare il sito per verificare che l'impresa non sarebbe stata proprio agevole. Prendete un pensionato (cui il 730 è dedicato) e chiedetegli come si è comportato quando lo stesso sito dell'Agenzia delle Entrate lo ha invitato a cliccare sul «menù a tendina» e subito dopo ad «accedere con la credenziale fisconline». Se l'ostacolo fosse stato superato, bisognava scrivere il pin, ma qualcuno ha provato a farselo comunicare in tempo per la denuncia dei redditi? Per non parlare degli errori. Risultato: 6 milioni di utenti si sono rivolti ai Caf e solo 200mila hanno accettato il 730 precompilato dell'Agenzia. È indubbio che da noi ogni innovazione finisce con diventare una complicazione. Padoan dice che tutte queste novità, combattendo l'evasione fiscale, dovrebbero favorire un cambiamento culturale nel Paese. Non c'è dubbio, ma se in questo sforzo di adeguamento si tenesse conto delle esperienze degli altri non sarebbe sbagliato. Quale idraulico o prestatore privato di opera dotato di pos ci rilascerà, ad esempio, lo scontrino digitale? Se invece la spesa che si affronta per risolvere problemi domestici fosse resa deducibile, ognuno chiederebbe la fattura con iva, facendo un favore a se stesso, evitando che l'idraulico o chi per lui incassi in nero, senza versare un centesimo al fisco. Se poi fossero ridotte al minimo, cosa che non è, le commissioni bancarie sull'uso della moneta elettronica, molti e contenti sarebbero i nuovi adepti dello scontrino digitale. Ma in Italia si lavora spesso più per le banche che per i cittadini.

1000

Euro Non si possono fare acquisti superiori a questa cifra

10.000 Euro È la cifra che è consentito portare all'estero

Cassa Depositi e Prestiti Riflettori Ue accesi sul rischio di un'altra Iri

Il futuro della Cdp secondo Renzi banda larga e fusioni tra utility

Il presidente Costamagna porta una rete di relazioni estere Critica del M5S «Con il neo vertice ennesima svendita dei gioielli italiani»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Ora bisogna far abbassare il polverone. Il cambio alla guida della Cassa Depositi e Prestiti con la staffetta tra Bassanini e Costamagna alla presidenza è stato gestito con un'eccessiva irruenza da parte di Renzi (e alcuni sostengono senza il coinvolgimento necessario del ministro Padoan) da scatenare non poche polemiche. Non ultimo il sospetto che il premier voglia trasformare la Cdp nel braccio finanziario della politica industriale del governo e farne il motore della ripresa. D'altronde la Cassa con i 250 miliardi di risparmio postale e partecipazioni in numerose società, è una concentrazione di potere economico come non se ne vedevano dai tempi dell'Iri. Ed è questo il punto. Il rischio è di resuscitare la vecchia Iri. Renzi non ha ancora scoperto le carte. Si è limitato a dire che «l'Italia si trova oggi a un passaggio decisivo per la ripresa e in questo contesto il rafforzamento del ruolo di Cdp risulta ancora più cruciale». Cosa significa? Non si tratta solo di ultimare quello che resta delle privatizzazioni. La Cdp entrerà nel sistema delle utility locali anche per promuovere nuovi merger; sta giocando, inoltre, un ruolo decisivo nella partita sulla banda larga tra Telecom e Metroweb (di cui è azionista) e in tutte le opere infrastrutturali. A fronte di questi obiettivi si capisce il motivo dell'arrivo di Costamagna che ha un passato come capo dell'investment banking in Europa di Goldman Sachs e quindi ha un network di relazioni nella finanza internazionale e nelle grandi banche mondiali che diventano strategiche quando si tratta di rilanciare il Paese. Ma la Cdp non dovrebbe essere né la Gepi perché non può intervenire per salvare aziende decotte (le regole per gli interventi del Fondo Strategico lo impediscono) né, tecnicamente, assomigliare all'Iri visto che non può acquisire quote di controllo di imprese e nemmeno nominare i manager. Insomma i paletti sono stati messi. Ora dipende dagli uomini che la guidano confermarli o toglierli. I fari di Bruxelles si sono accesi. L'Unione teme che la Cassa da soggetto privato con precisi obiettivi di redditività, possa trasformarsi in una sorta di nuova Iri che corra in aiuto di aziende in difficoltà come l'Iri. E il M5S vede nella nomina di Costamagna l'obiettivo di «svendere i gioielli nazionali per un piatto di lenticchie». «Il boccone prelibato - sottolineano i parlamentari 5 stelle - consiste nelle residue aziende strategiche a controllo pubblico, come Eni e le sue controllate, Enel e Finmeccanica». E ricordano che proprio Costamagna «partecipò nel 1992 alle riunioni sul panfilo Britannia dove i banchieri anglo-americani e uomini pubblici e privati italiani decisero le privatizzazioni nazionali».

Foto: Cassa Depositi e Prestiti Il neopresidente Costamagna

IMMOBILI

Dal 1° ottobre il nuovo Attestato energetico. Varrà dieci anni

Ottaviano

a pag. 38 Dal 1° ottobre entrerà in vigore il nuovo attestato unico di prestazione energetica degli edifici. L'Ape avrà una durata temporale massima di dieci anni a partire dal suo rilascio e sarà aggiornato a ogni intervento di ristrutturazione o riqualificazione che riguardi elementi edilizi o termici tali da modificare la classe energetica dell'edificio. L'Ape dovrà essere redatta da un soggetto abilitato che dovrà effettuare almeno un sopralluogo presso l'edificio o l'unità immobiliare, oggetto di attestazione, al fine di reperire e verificare i dati necessari alla sua predisposizione. Le regioni e le province autonome al fine di effettuare i controlli della qualità degli attestati di prestazione energetica redatti dai certificatori energetici dovranno definire piani e procedure di controllo che consentiranno di analizzare almeno il 2% degli attestati depositati territorialmente ogni anno solare. Queste le novità contenute nel testo definitivo del ministero dello Sviluppo economico recante « Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici » che ha ottenuto il via libera definitivo della conferenza unificata lo scorso 18 giugno. **CONTENUTI A PE.** Il nuovo attestato di prestazione energetica dovrà riportare obbligatoriamente la prestazione energetica globale dell'edificio sia in termini di energia primaria totale che di energia primaria non rinnovabile, attraverso i rispettivi indici. Inoltre dovrà essere indicata la classe energetica, determinata attraverso l'indice di prestazione energetica globale dell'edificio (espresso in energia primaria non rinnovabile), la qualità energetica del fabbricato, ossia la capacità di contenere i consumi energetici per il riscaldamento e il raffrescamento (attraverso gli indici di prestazione termica utile per la climatizzazione invernale ed estiva dell'edificio) e i valori di riferimento (come i requisiti minimi di efficienza energetica vigenti). L'Ape dovrà contenere i consumi energetici non solo per il riscaldamento invernale ma anche per le attività di raffrescamento estivo e dovrà riportare l'emissione di anidride carbonica e l'energia esportata. **L'OCAZIONE E VENDITA.** Verrà introdotto uno schema di annuncio di vendita e di locazione contenente informazioni uniformi sulla qualità energetica degli edifici. Per fornire un quadro completo dell'immobile in tale schema saranno riportati anche gli indici di prestazione energetica parziali, come quello riferito all'involucro, quello globale e la relativa classe energetica corrispondente. Inoltre verranno inseriti simboli grafici, come degli emoticon, per facilitare la comprensione ai non tecnici. **CLASSE ENERGETICA.** Le classi energetiche passano da sette a dieci, dalla A4 (la migliore) alla G (la peggiore). È confermata la validità di 10 anni dell'Ape. **SANZIONI PER IL CERTIFICATORE ENERGETICO.** Il decreto richiama esplicitamente l'articolo 15 del dlgs 192/2005, relativo alle sanzioni a carico del certificatore (multa da 700 a 4.200 euro per un ape non corretto), del direttore dei lavori (multa da 1.000 a 6.000 per la mancata presentazione dell'ape al comune), del costruttore/proprietario (multa da 3.000 a 18.000 euro in caso di mancata redazione dell'ape per edifici nuovi, ristrutturati, messi in vendita o in affitto). **SISTEMA INFORMATIVO SUGLI ATTESTATI DI PRESTAZIONE ENERGETICA.** L'Enea, sentite le regioni, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, cioè dal gennaio 2016, dovrà realizzare la banca dati nazionale degli attestati contenente i dati relativi agli attestati. L'alimentazione del Siape avverrà annualmente, entro il 31 marzo. © Riproduzione riservata

Foto: Il Nuovo Ape, a finalità di avviso commerciale Il provvedimento e gli allegati sul sito www.italiaoggi.it/documenti

DELEGA FISCALE/2

Mediazione per tutti gli accertamenti entro 20 mila €

Valerio Stroppa

Stroppa a pag. 32 La mediazione tributaria abbraccia tutti gli enti impositori (e non più solo l'Agenzia delle entrate). Chiunque vorrà opporsi a un accertamento di importo fino a 20 mila euro, dovrà prima passare dal reclamo, che sarà presentato alla Ctp e poi esaminato da apposite strutture «autonome» delle stesse amministrazioni. In caso di accordo le sanzioni saranno ridotte al 35% del minimo. Spazio alla conciliazione in qualsiasi grado del processo, anche laddove l'intesa tra le parti maturi fuori udienza: se la pace fiscale avviene in appello le sanzioni si riducono al 40% del minimo, mentre in pendenza di giudizio di cassazione al 50%. Stop alla compensazione «selvaggia» delle spese di lite, che potrà essere dichiarata solo in caso di soccombenza reciproca o qualora sussistano gravi motivi (da evidenziare nella sentenza). Sono queste alcune delle principali novità contenute nello schema di dlgs di revisione del contenzioso tributario, all'esame del consiglio dei ministri di oggi, che reca anche il restyling della disciplina degli interpelli. Come anticipato da ItaliaOggi del 24 febbraio 2015 la composizione delle commissioni resterà collegiale. Il giudice monocratico viene introdotto solo nei giudizi di ottemperanza per importi inferiori a 10 mila euro (o comunque per il pagamento delle spese di giudizio). Il decreto introduce una sostanziale parità tra le parti nell'esecutorietà delle sentenze non definitive. Per quanto riguarda l'assistenza in giudizio, il valore soglia entro la quale il contribuente può difendersi da solo si innalza dagli attuali 2.582 euro a 3 mila euro, mentre tra i difensori abilitati entrano i dipendenti dei centri di assistenza fiscale (ma solo per le cause riguardanti dichiarazioni o versamenti predisposti dagli stessi Caf per conto dei clienti). © Riproduzione riservata

Spese di giudizio
Rotazione incarichi
Soglia per autodifesa
Reclamo e mediazione
Esecuzione provvisoria
Oggetto dei ricorsi
Soggetti abilitati alla difesa
Sospensione d'uffici
cio Sospensione giudiziale
Conciliazione Lite temeraria
Comunicazioni via Pec

Contenzioso tributario: le novità

Sale da 2.582 a 3.000 euro il valore economico della controversia fino al quale il contribuente può difendersi in giudizio senza l'assistenza di un professionista Vengono sottratti alla giurisdizione tributaria il canone di occupazione delle aree pubbliche (Cosap), il canone per lo scarico e la depurazione delle acque reflue e per lo smaltimento dei rifiuti urbani Tra i soggetti che possono assistere il contribuente in Commissione tributaria entrano i dipendenti dei Caf e delle relative società di servizi, purché in possesso di idoneo titolo di studio, limitatamente alle cause dei propri assistiti originate da adempimenti per i quali i Caf hanno prestato la loro consulenza. Dirigenti della p.a. e appartenenti alla Gdf ammessi al patrocinio solo se cessati dal servizio e con almeno 20 anni di attività alle spalle, di cui gli ultimi 10 prestati a svolgere attività connesse ai tributi La compensazione delle spese potrà avvenire solo in caso di soccombenza reciproca o qualora sussistano «gravi ed eccezionali ragioni», che dovranno essere espressamente motivate. Le spese di giudizio comprenderanno anche il contributo unificato e la parcella del professionista di controparte (inclusa previdenza e Iva) Se la parte soccombente ha agito con malafede o colpa grave, oltre alle spese dovrà risarcire anche i danni alla controparte (quantificati, anche d'uffici, nella sentenza) Anche in vista dell'introduzione del processo tributario telematico, il nuovo articolo 16-bis del dlgs n. 564/1992 disciplina organicamente l'utilizzo della posta elettronica certificata in comunicazioni e notifiche

La mediazione tributaria, obbligatoria per le liti fino a 20 mila euro, si estende a tutti gli enti impositori (e non più solo all'Agenzia delle entrate). Il ricorso/reclamo dovrà essere presentato alla Ctp competente e la causa non sarà procedibile per 90 giorni. A valutare le proposte saranno sempre «apposite strutture autonome» dell'ente impositore. In caso di accordo, le sanzioni applicabili saranno pari al 35% del minimo di legge Ampliato l'istituto della conciliazione, sia giudiziale sia extra-giudiziale (possibile in qualsiasi momento del processo). Se l'accordo interviene in Ctp o Ctr, si applicano le sanzioni al 40% del minimo. Se l'accordo avviene in pendenza di giudizio di cassazione, le sanzioni saranno pari al 50% del minimo Ctp e Ctr potranno sospendere autonomamente il processo ogni volta in cui pende una controversia dalla cui definizione

dipende la decisione della causa. Il processo tributario sarà sospeso anche in pendenza di una procedura amichevole tra stati o di una convenzione arbitrale sul transfer pricing. Ok alla possibilità di sospensione cautelare anche in appello, sia d'ufficio (qualora sussistono gravi e fondati motivi), sia a richiesta del contribuente (che deve dimostrare che dall'esecuzione della sentenza può derivargli un danno grave e irreparabile). Restano comunque dovute le somme pagate a titolo di riscossione frazionata nel ricorso in primo grado (un terzo dell'imposta contestata). L'immediata esecutorietà delle sentenze non definitive viene estesa a tutte le parti in causa (finora quelle favorevoli al contribuente dovevano divenire prima definitive, per esempio nelle liti riguardanti i rimborsi). Qualora l'ufficio debba versare somme superiori a 10 mila euro, diverse dalle spese di lite, il pagamento può essere subordinato dal giudice alla prestazione di idonea garanzia. I presidenti di Ctp e Ctr resteranno in carica per quattro anni e potranno essere rinnovati una sola volta, previa valutazione favorevole del Cpgt. Il presidente non può essere nominato tra i soggetti che andranno in pensione entro i quattro anni successivi alla nomina.

DELEGA FISCALE/1

Dichiarazione infedele, la soglia innalzata a 150 mila euro

Monaldi-Bartelli

a pag. 31 Dichiarazione infedele con portata meno ampia. Tale reato sarà infatti punibile se le imposte evase ammontano ad oltre 150.000 euro e se l'imponibile sottratto a tassazione è superiore al 10% del dichiarato e comunque di importo superiore a 3.000.000 di euro. Ciò a differenza di quanto contemplato dalla norma attualmente in vigore dove è previsto che il contribuente può essere incriminato del reato di dichiarazione infedele qualora evada imposte per l'ammontare complessivo superiore a 50.000 euro e sottragga all'imposizione un imponibile almeno superiore al 10% di quello dichiarato o comunque di importo superiore a 2.000.000 di euro. Di contro, invece, sono inasprite le sanzioni per il reato di omessa dichiarazione il quale è sanzionato con la pena detentiva da un minimo di un anno e sei mesi fino a un massimo di quattro anni (attualmente la pena prevista va da un minimo di un anno a un massimo di tre anni di reclusione). Sono queste le principali novità contenute nella bozza del decreto legislativo sulla riforma delle sanzioni penali tributarie che ItaliaOggi è in grado di anticipare e che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri. È stata eliminata dunque la norma che a dicembre aveva bloccato l'iter del decreto legislativo che conteneva la riforma delle sanzioni tributarie in virtù di un asserito favoritismo nei confronti di Berlusconi. Dalla lettura del testo si riscontra dunque un generale innalzamento delle soglie di punibilità dei reati nonché un sostanziale aumento delle pene. Resteranno fuori dalla punibilità, dunque le evasioni per importi fino ai 150 mila euro. Nella bozza di decreto è stato inoltre dedicato un apposito articolo alla disciplina delle cause di non punibilità dei reati tributari. In particolare è prevista la non punibilità, tra l'altro, dei reati di dichiarazione infedele, di omessa dichiarazione, di omesso versamento di Iva e ritenute nei casi in cui il contribuente estingua il suo debito fiscale prima della dichiarazione di inizio del dibattimento di primo grado. Non solo, è introdotta anche una novità in tema di valutazioni: una disposizione in tema di valutazioni che prevede che «non danno luogo a fatti punibili le valutazioni che, singolarmente considerate, differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette. Degli importi compresi in tale percentuale non si tiene conto nella verifica del superamento delle soglie previste «per i reati di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione». Infine le amministrazioni potranno utilizzare per fini propri i beni sequestrati che non siano denaro. Il consiglio dei ministri oggi esaminerà inoltre altri decreti attuativi della delega fiscale. In particolare arriveranno sul tavolo dei ministri per il via libera tra gli altri: il provvedimento sui giochi, quello sul reddito d'impresa e il decreto sul fondo taglia-tasse.

Le novità, le modifi che, le sostituzioni e le abrogazioni al dlgs 74/2000 Causa di non punibilità. Pagamento del debito tributario art. 13 Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici art. 3 Omessa dichiarazione art. 5 Rilevazione nelle scritture contabili e nel bilancio art. 7 Occultamento o distruzione di documenti contabili art. 10 Omesso versamento Iva art. 10-ter Indebita compensazione art. 10-quater Cause di non punibilità a seguito di accesso al regime di adempimento degli oneri documentali art. 13-bis Omesso versamento di ritenute certificate art. 10-bis novità novità novità Circostanze art. 13-ter novità Dichiarazione infedele art. 4 modifi ca modifi ca abrogato sostituzione sostituzione sostituzione sostituzione modifi ca Innalzamento soglia punibilità a 50.000 euro modifi ca innalzamento della soglia di punibilità a 150.000 euro modifi ca Innalzamento della pena: reclusione prevista da un minimo di un anno e sei mesi a un massimo di sei anni La fattispecie penale di dichiarazione fraudolenta mediante artifici ci si configura, dalla nuova formulazione dell'art. 3, nei casi di evasione d'imposta realizzati mediante operazioni simulate (oggettive o soggettive) o attraverso l'utilizzazione di documenti falsi o altri mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento e a indurre in errore l'amministrazione. Diverse sono anche le soglie di punibilità di tale reato che ricorrono qualora, congiuntamente (i) l'imposta evasa sia superiore a 30.000 euro e (ii) l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti a tassazione sia superiore al 5% di quelli dichiarati o comunque superiore a 1.500.000 euro, ovvero qualora l'ammontare dei crediti o ritenute fiscali utilizzati a scomputo

dell'imposta sia superiore al 5% dell'imposta dovuta o comunque di importo superiore a 30.000 euro. È invece confermata la pena detentiva da un minimo di un anno e sei mesi a un massimo di sei anni Innalzamento delle soglie di punibilità: il reato di dichiarazione infedele si configura qualora congiuntamente l'imposta evasa è superiore a 150.000 euro e l'ammontare complessivo degli elementi sottratti all'imposizione è comunque superiore a 3.000.000 di euro Innalzamento della pena detentiva: reclusione prevista da un minimo di un anno e sei mesi a un massimo di quattro anni Introduzione del reato di omessa dichiarazione anche con riferimento alla dichiarazione del sostituto d'imposta, qualora le ritenute non versate sono di ammontare superiore a 50.000 euro. Pena prevista da un minimo di un anno a un massimo di tre anni di reclusione Ampliamento della fattispecie penale anche al caso di omesso versamento di ritenute «dovute sulla base della stessa dichiarazione» «È punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa le somme dovute, utilizzando in compensazione crediti non spettanti, per un importo annuo superiore a 50 mila euro. È punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni chiunque non versa le somme dovute, utilizzando in compensazione crediti inesistenti per un importo annuo superiore ai cinquantamila euro Per i reati di omesso versamento Iva, omesso versamento di ritenute e di indebita compensazione non sono puniti se il contribuente corrisponde quanto dovuto prima dell'apertura del dibattimento anche a seguito delle procedure conciliative, di adesione o ricorrendo al ravvedimento. Per i reati di omessa e infedele dichiarazione la non punibilità scatta se il contribuente corrisponde quanto dovuto oltre ai casi visti in precedenza anche a seguito della presentazione omessa entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo. Inoltre le nuove disposizioni sono applicabili anche ai procedimenti penali pendenti alla data di entrata in vigore della norma È esclusa la punibilità per dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici e per infedele dichiarazione per i soggetti che abbiano aderito agli oneri documentali in materia di Transfer Pricing Riduzione delle pene per i reati tributari fino alla metà e la non applicabilità delle pene accessorie se si ricorre a procedure conciliative Reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo, l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale per un ammontare superiore a 150.000 euro per ciascun periodo d'imposta.

DELEGA FISCALE/ Una doppia versione del decreto che ridisegna Entrate e Dogane

Agenzie, restyling su due strade

Revisione delle convenzioni e nuove figure professionali
CRISTINA BARTELLI

Riorganizzazione delle Agenzie fiscali a scelta multipla. Con una revisione non solo del ruolo delle Agenzie ma con un bivio sulla gestione dei dirigenti. La scelta della direzione sarà affidata alla scelta da parte del governo di una delle due bozze, di cui ItaliaOggi è in possesso, e che ieri erano sul tavolo di Palazzo Chigi: una a firma dell'Agenzia delle entrate, l'altra a firma del ministero dell'economia. Non è detto però che il provvedimento veda la luce già oggi. Molteplici sono stati nei mesi scorsi i tentativi di fissare una soluzione alla vicenda. Ed è ancora possibile che tutto possa transitare, una volta operata la scelta di insieme nel disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione all'esame della Camera. Nel primo testo la questione dei dirigenti e dei dipendenti dell'Agenzia delle entrate è affrontata come una possibilità nell'ottica delle disposizioni sulla spending review nel secondo testo si mette nero su bianco una riorganizzazione radicale scadenzando le tappe per addivenire alla stesura del bando del concorso interno della dirigenza per porre soluzione all'impasse generata dalla sentenza della corte costituzionale che ha sancito l'illegittimità di circa 1.200 dipendenti dell'Agenzia delle entrate. Restyling della mission. Il decreto punta a reindirizzare l'attività delle agenzie verso un sistema fiscale, si legge nel documento, «più equo, trasparente e orientato alla crescita. Si punta ad avere un controllo amministrativo unico e una minima invasività nel tessuto produttivo da parte dell'Agenzia delle entrate. Come? Con avanzate forme di comunicazione con il contribuente anche in termini preventivi. Grande spazio anche alla digitalizzazione e all'integrazione dei processi anche per contenere gli oneri amministrativi a carico di cittadini e imprese. E si rimette nero su bianco uno dei principi ricorrenti quando si parla di riforma fiscale «evitando di chiedere informazioni già fornite in formato elettronico ad altre amministrazioni». Nel testo del ministero dell'economia se su questi punti c'è una perfetta sintonia con le disposizioni predisposte dall'Agenzia delle entrate si aggiunge un comma. Si affida, cioè alla corte dei conti il controllo sulla gestione finanziaria delle agenzie. La corte dovrà riferire al parlamento anche avvalendosi delle indicazioni fornite dalle apposite strutture di controllo interno. Per quanto riguarda l'Agenzia delle dogane si punta, sancendo il finale traghettaggio dell'unificazione Dogane, Monopoli, al controllo amministrativo unico con la tracciabilità dello stato dei procedimenti anche in capo ad altre amministrazioni, attraverso lo sviluppo di una visione integrata. Tale impostazione, abilitando una piena visibilità dell'utente sui processi che lo riguardano, consente di abbattere il «costo dell'incertezza» derivante dalla molteplicità e complessità dei procedimenti che grava attualmente su cittadini e imprese. Concorso e nuove figure professionali. La bozza del ministero dell'economia affronta di petto la questione del dopo sentenza della corte costituzionale che ha sancito l'illegittimità di 1.200 funzionari incaricati di funzioni dirigenziali sottoposte ad almeno tre proroghe senza indizione di concorso. La bozza individua tre direzioni entro cui muoversi e procedere: a) copertura, tramite concorso, di quelle posizioni (quelle davvero necessarie, a seguito di opportuna razionalizzazione e riqualificazione) fino ad oggi ricoperte tramite incarichi dirigenziali illegittimamente assegnati; b) riorganizzazione del modello gestionale e professionale delle Agenzie fiscali, che consenta percorsi di carriera e sviluppo professionale interni, intermedi e/o diversi rispetto al solo ed unico obiettivo della dirigenza (per concorso); c) riorganizzazione ed efficientamento della mission delle Agenzie e del ruolo del Mef nelle attività generali di determinazione della politica fiscale, anche in funzione di una concreta ed efficace vigilanza tecnica e politica di vertice. Mentre la bozza predisposta dall'Agenzia delle entrate sul punto dà una visione diversa puntando sì alla revisione delle convenzioni Agenzia delle entrate- ministero dell'economia (ricordiamo che la convenzione 2015 ancora non è stata firmata, mentre solitamente il termine è marzo) attraverso una maggiore qualificazione e competenza del personale dell'Agenzia. Nella riorganizzazione insomma si deve puntare a una gestione autonoma del proprio personale riguardo al sistema di incentivazione della performance lavorativa. Inoltre è prevista la possibilità di

apportare ulteriori riduzioni all'organico dirigenziale prevedendo che il rapporto dirigenti altre aree funzionali possa spingersi oltre il valore di 1 a 40 fino al valore 1 a 80. © Riproduzione riservata

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Anticipazioni di liquidità a due vie

Doppio binario sulla nuova tranches di anticipazioni di liquidità per sbloccare i debiti commerciali degli enti territoriali. Le regioni dovranno presentare le proprie richieste entro il prossimo 30 giugno, mentre gli enti locali dovranno attendere l'emanazione di un apposito decreto ministeriale. L'art. 8 del dl 78/2015 prevede un incremento del fondo istituito dal dl 35/2013 al fine di assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti territoriali. In particolare, la sezione del fondo riservata alle regioni e alle province autonome viene rimpinguata di 2 miliardi per far fronte a debiti non sanitari al 31 dicembre 2014 non ancora pagati. A tale cifra, potranno aggiungersi eventuali risorse disponibili e inutilizzate della sezione riservata agli enti del Servizio sanitario nazionale. Le amministrazioni interessate dovranno presentare al Mef specifici ca richiesta a firma del presidente e del responsabile finanziario, da trasmettere a pena di nullità entro il 30 giugno, mentre il riparto sarà definito dal decreto dello stesso dicastero da emanare entro il 15 luglio 2015. Per quanto concerne gli enti locali, la sezione del fondo a essi riservata viene incrementata di 850 milioni sempre a fronte dei debiti maturati alla fine dello scorso anno e ancora da saldare. In tal caso, il comma 7 dell'art. 8 non definisce la tempistica delle richieste, ma rimette a un decreto del Mef, da adottare entro il 30 giugno sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, la definizione di criteri, tempi e modalità per la concessione e la restituzione delle somme. In entrambi i casi, potranno accedere alle anticipazioni anche gli enti che non ne hanno fatto uso nei precedenti riparti. Al contrario, per chi in passato ha già usufruito del meccanismo, è prescritta la previa formale certificazione alla Cassa depositi e prestiti dell'avvenuto pagamento di almeno il 75% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte degli enti locali interessati con riferimento alle anticipazioni di liquidità ricevute precedentemente. Infine, merita segnalare che l'art. 2, comma 6, del dl 78 prevede che gli enti destinatari delle anticipazioni possano utilizzare la quota accantonata nel risultato di amministrazione a seguito dell'acquisizione delle erogazioni ai fini dell'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità a rendiconto.

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI Il commento del Cnai sulle intenzioni del governo verso i vertici

A Cdp un ruolo sociale

No a colpi di mano per favorire le lobby

MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

Se non è una questione di merito è sicuramente una questione di metodo. L'agire dell'attuale governo dopo uno slancio volontaristico degno del miglior romanticismo ottocentesco, ha dovuto fare i conti con la dura realtà della cosa pubblica. Banalmente l'annuncio del premier non ha retto alla real politik. La sessione dell'ultima tornata elettorale sembra definire quasi conclusa la luna di miele dell'ex sindaco di Firenze con gli italici elettori: al di là degli 80 euro e del Jobs Act (della cui utilità all'elettore medio pare non pienamente consapevole, al contrario delle aziende), per diverse ragioni la legislatura sta attraversando un vero e proprio periodo di stanca. Ecco quindi che Renzi torna all'antico, rispolverando la capacità di colpire il pubblico con frasi a effetto, tweet e quant'altro senza freno. «Ovviamente non si potrà procedere all'infinito, primo o poi la politica dovrà rendere conto delle sue promesse e dei suoi proclami: il governo ci ha messo la faccia per esempio con la promessa di assunzione dei 100 mila insegnanti e di recente lo stesso primo ministro ha dichiarato l'esigenza di sostituire i vertici della Cassa depositi e prestiti; i progetti del governo andrebbero comunicati in maniera ben più dettagliata» afferma il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. Una delle ultime spine dell'attuale legislatura riguarda proprio il colosso degli investimenti in Italia, dopo la dichiarazione d'impellenza di sostituire, con un anno di anticipo rispetto al termine naturale degli incarichi, l'attuale presidente e l'amministratore delegato dell'Ente. Nella medesima dichiarazione era stato constatato il buon lavoro del corrente management. «Allora perché sostituire i vertici che finora hanno garantito degli utili evitando che la Cassa si potesse trasformare in una nuova Iri? Probabile motivo è che Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini (rispettivamente presidente e a.d., ndr) sono bene distanti dal cerchio magico del premier», si interroga il presidente Di Renzo. La questione è anche banalmente metodologica. Il governo mediante il Tesoro detiene sì l'81% della Cdp (cosa che gli garantisce tra le altre cose 5 rappresentanti nel Consiglio di amministrazione e la nomina dell'amministratore delegato) ma gli è preclusa, per statuto, la possibilità di nomina del presidente, questione spettante alle Fondazioni ex bancarie (con la loro partecipazione del 18,41%). Quindi è lecito domandarsi con quale diritto il primo ministro possa aver reso pubblico il nome del presidente che ha intenzione di insediare, ossia l'attuale presidente di Salini-Impregilo Claudio Costamagna. «Certo il governo potrebbe spingere i suoi consiglieri alle dimissioni facendo decadere il Consiglio di amministrazione, ma non credo che Renzi sia disposto ad andare alla guerra aperta con le Fondazioni, soprattutto dopo che queste hanno preso apertamente le difese dei vertici in carica», analizza il presidente Di Renzo. Già, ma perché sostituire manager dimostratisi capaci in un contesto delicato come quello dei finanziamenti pubblici? La risposta con molte probabilità è legata alla natura «accorta» degli attuali vertici; natura che poco si confà al piglio decisionista dell'ex sindaco. Tra le tante partite aperte e fonti di contrasti c'è quella del progetto Export Banca per esempio. O dell'Ilva. Nel decreto banche licenziato è stato previsto il regolamento della Spa «salva imprese». Compito di questo nuovo costrutto governativo dovrà essere quello di garantire un più facile accesso al credito. Cdp è solo uno dei componenti di questo fondo di turnaround (insieme ad Inail e altri gruppi bancari), ma è ancora tutto da definire il ruolo che quest'ultimo dovrà ricoprire in una questione delicata come quella dell'Ilva. La materia è quanto mai controversa essendo vietato dallo statuto della Cassa depositi di poter intervenire in società che non fanno utili da due anni. «Le finanze della Cdp sono in ottima forma, è bene che i responsabili siano accorti prima di impegnarsi in progetti fuori controllo come quello dell'Ilva», ricorda il presidente Di Renzo. La resistenza che gli attuali manager stanno opponendo alle politiche governative sull'acciaio sono solo uno dei terreni di frizione. Sul tavolo persiste anche la questione della fibra. Progetti saltati del primo ministro e del suo consigliere Andrea Guerra erano di far sì che Telecom entrasse nella partecipata Cdp Metroweb Italia con un ruolo di controllo, cosa che avrebbe reso lo stato un investitore solo temporaneo. Bassanini, invece, da presidente ha siglato due lettere

di intesa con Vodafone e Wind per creare una società della rete, dove al più Telecom potrebbe entrare solo con un ruolo paritario rispetto agli altri membri e non certo di controllo. «Dato che la Cassa depositi e prestiti dovrà partecipare anche al piano Junker degli investimenti con una quota di 8 miliardi e dovendo gestire la materia spinosa delle Poste italiane (cui versa annualmente una commissione intorno agli 1,7 miliardi di euro per l'amministrazione del risparmio) a causa dei tassi bassi dell'ultimo periodo, non si vede la ragione per lanciarsi in finanziamenti arditi e quantomeno spericolati: la Cassa ha il compito di agire con estrema oculatezza dovendo gestire letteralmente una buona fetta della ricchezza del Paese, e aggiungerei, i risparmi dei pensionati italiani» ricorda il presidente Di Renzo. L'importanza della Cassa è dovuta non solo dal ruolo politico che ricopre (mediante i suoi investimenti), ma dalle enormi responsabilità di cui è investita. Infatti, unicum nel panorama mondiale, la Cdp si occupa di quasi tutto in Italia: dalle calamità naturali, al pagamento dei debiti degli enti locali; dagli strumenti di sostegno dell'economia alla valorizzazione del patrimonio immobiliare. Senza dimenticare ovviamente i suoi compiti più importanti ovvero il finanziamento degli investimenti degli enti pubblici (scuole, energia, viabilità), e delle imprese mediante il Fondo Strategico Italiano e il Fondo italiano di investimento. Di recente poi lo stesso governo ha ampliato i già larghi interessi della Cassa, quando nel luglio dello scorso anno ha fatto sì che anche i settori turistico- alberghiero, agroalimentare e di gestione dei beni culturali rientrasse sotto l'ombrello della Cdp. «Al momento attuale, considerando tutte le questioni delicate aperte è fondamentale che non si proceda con colpi di mano da parte del governo, per favorire le lobby», conclude il presidente Di Renzo.

Foto: Orazio Di Renzo

Foto: Matteo Renzi

Foto: Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Foto: Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

GALIMBERTI (PALAZZO CHIGI): ENTRO FINE MESE DECRETO PUBBLICATO

Edilizia, ecco ripartiti i 100 milioni per gli interventi alle superiori

EMANUELA MICUCCI

«Entro fine mese si completeranno i passaggi necessari alla pubblicazione del provvedimento». Intanto, «sul sito italiasicura.governo.it è già pubblicata la ripartizione delle risorse per ogni provincia». Giro di boa per gli interventi di edilizia scolastica nelle scuole superiori. Ad annunciarlo è Laura Galimberti, coordinatrice della struttura di missione della presidenza del consiglio dei ministri per l'edilizia scolastica, commentando l'approvazione, giovedì scorso, in Conferenza Stato - città ed autonomie locali del decreto della presidenza del consiglio dei ministri (Dpcm) che sblocca 100 milioni di euro dal patto di stabilità per province e città metropolitane, finalizzato ad opere di edilizia scolastica per il biennio 2015-2016. Cinquanta milioni per ciascuna annualità che rappresentano «un ulteriore impulso dedicato specialmente alle scuole superiori, per permettere alle amministrazioni di riqualificare il patrimonio scolastico del territorio». Il decreto attua il comma 467 della Legge di Stabilità 2015 che prevede che ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità di province e città metropolitane non siano considerate le spese da questi sostenute per gli interventi di edilizia scolastica nel limite massimo di 50 milioni per il 2015 e altrettanti 50 milioni per il 2016. «Il compito di ripartire le risorse - spiegano all'Upi (unione province italiane) - è stato operato alla struttura di missione di Palazzo Chigi a valle di un monitoraggio degli interventi previsti per l'edilizia scolastica sulla base delle richieste pervenute da province e città metropolitane entro un plafond predefinito a monte per ciascun ente sulla base del numero degli alunni». La ripartizione, ad esempio, assegna al brindisino 1 milione e 348 mila euro quest'anno e 593 mila il prossimo, nel torinese arriveranno in due anni 3 milioni e 581 mila euro equamente distribuiti nel biennio, Roma e provincia 3 milioni e 319 mila euro il primo anno e su 3 milioni e 410 mila euro il secondo. Nel milanese sono previsti interventi per 2 milioni e 22 mila euro nel 2015 e 2 milioni e 308 mila euro nel 2016. In Campania superano il milione di risorse Caserta e Salerno ma solo per quest'anno, oltre 3 i milioni annuali per Napoli. Se nel palermitano si riceveranno 1 milione e 149 mila euro nel 2015 e 1 milione e 284 mila nel 2016, nel catanese e nel siracusano le risorse arriveranno solo quest'anno per oltre un milione ciascuno. Zero risorse nel 2016 anche a Prato, che nel 2015 otterrà 204 mila euro. La ripartizione è stata effettuata in base a una rilevazione informale preliminare presso gli enti che ha prospettato richieste superiori alla disponibilità di legge. Così il 27 aprile la struttura di missione con una nota ha invitato le province a individuare interventi ordinari secondo le loro priorità. Alcune li hanno presentati inferiori agli importi attribuiti: le quote non richieste quindi sono state ripartite proporzionalmente per anno tra le amministrazioni con intervento più costoso. © Riproduzione riservata

Conti pubblici, arriva la mina statale. Governo pronto a cambiare il fisco

Tasse e catasto, oggi via libera ai decreti. Nuove norme per le banche

Alessia Gozzi ROMA FISCO E STATALI. Sono i due fronti di una giornata cruciale per i conti pubblici, con il via libera ai decreti sul fisco e l'atteso pronunciamento della Consulta sugli statali. Se anche questa volta i giudici costituzionali dovessero stabilire l'illegittimità del blocco dei contratti nel pubblico impiego, lo Stato si ritroverebbe a dover sborsare altri 35 miliardi, di cui 13 già per il prossimo anno. Ma, dopo la batosta sul caso pensioni, il governo è moderatamente ottimista su un epilogo differente. Intanto, Renzi accelera sulla partita fiscale. Sul tavolo del Consiglio dei ministri, convocato oggi alle 18, arriverà la seconda tranche di decreti della delega. In tutto sei. Quello sui giochi, già rinviato più volte, potrebbe però saltare ancora: il testo è pronto, ma è in atto un braccio di ferro con le imprese del settore sul potere dato a Regioni ed enti locali di mettere al bando macchinette e sale giochi. Inoltre, secondo le bozze circolate aumenterebbero le tasse sulle vincite, ossigeno per le casse dello Stato. Potrebbe invece fare capolino una misura che riguarda le procedure fallimentari: l'obiettivo è ridurre i tempi giudiziari per il recupero crediti dagli attuali 7-8 anni a 5. Si tratta di una delle tre misure annunciate dal Tesoro per il settore bancario, ma per deducibilità dei crediti e bad bank non se ne dovrebbe parlare prima della Legge di Stabilità. Del resto, c'è già molta carne al fuoco mentre in Parlamento si rischia l'ingorgo: dalla scuola alle riforme costituzionali, passando per pubblica amministrazione e concorrenza. Tornando al menù di oggi, il decreto più atteso è quello sul catasto con il passaggio dai vani ai metri quadri nella valutazione degli immobili, insieme con altri criteri come la posizione e il valore: l'obiettivo è rivedere le rendite catastali di 62 milioni di immobili in cinque anni. E già si scalda la polemica sul rischio di una nuova stangata sul mattone con il presidente della Commissione Finanze della Camera Capezzone che parla di «stime terrificanti in termini di aumenti di gettito». NELL'AMBITO delle sanzioni fiscali, il governo ha poi intenzione di rimuovere il tetto di non punibilità al 3% sulle imposte evase, una norma controversa che venne ribattezzata Salva Berlusconi. Novità in favore dei contribuenti arriveranno nella semplificazione dell'interpello e in materia di contenzioso. Infine, nascerà il fondo salva-tasse, nel quale contribuiranno le somme recuperate dai contribuenti infedeli e dalla revisione delle tax expenditures. Formalmente la delega fiscale scade il 27 giugno, ma non è escluso che su alcuni temi si vada a un terzo round. Resta poi l'incognita sul piano per la banda ultra larga: il premier infatti non esclude che possano bastare i passaggi amministrativi del Cipe senza ricorrere a un decreto. Come sempre, l'ultima parola la dirà Renzi oggi.

Squinzi punge governo e sindacati«Riforma del welfare o l'Inps crolla»

Pensioni e contratti integrativi: ecco le proposte di Confindustria

Claudia Marin ROMA LE PROPOSTE di Confindustria sul nuovo welfare sono già sul tavolo di Matteo Renzi e tutto è puntato sulla valorizzazione dei contratti collettivi per quello che riguarda la sanità, la formazione, gli ammortizzatori, la previdenza in chiave integrativa. E questo perché «la sostenibilità del nostro modello sociale passerà necessariamente dalla rivisitazione del sistema di welfare». Parola di Giorgio Squinzi che sceglie la platea dell'assemblea di Federchimica per lanciare un deciso avvertimento. Rafforzato davanti agli industriali della Brianza: «Come mi diceva anche un grande esperto della materia ed ex presidente dell'Inps, se non troviamo una crescita del 2% annuo avremo presto dei grossi problemi, compreso il rischio del default dello stesso Inps». Squinzi promuove la politica economica del governo Renzi e sollecita a non perdere la determinazione mostrata nel Jobs Act. Ciò non toglie che il leader di Confindustria non perda l'occasione per denunciare la «manina anti-industriale, che ogni tanto si affaccia nelle pieghe dei provvedimenti»: «La cultura anti industriale da noi è ancora ben diffusa. Questa è la riforma più difficile che dobbiamo realizzare». Il tema del giorno, però, è il welfare: «È indispensabile avviare un confronto serio con le organizzazioni sindacali: noi siamo pronti con le nostre proposte e sono convinto che si possa, anche rapidamente, trovare quella sintonia che permetterebbe di definire un'intesa di rilevante portata per le imprese, i lavoratori e l'intera società italiana». Squinzi non dice di più. Ma, a scorrere le proposte inviate a Palazzo Chigi, è evidente il disegno che sta dietro alle sue parole. I vertici di Confindustria, da un lato, puntano, sulle pensioni flessibili (sia pure pagate dai pensionandi attraverso il ricalcolo contributivo) per favorire il turn over nelle imprese; dall'altro, sono interessati a spingere su un nuovo modello di contrattazione basato tendenzialmente su un solo livello (o nazionale o aziendale) e in larga parte centrato sul welfare integrativo e sulla bilateralità. Che cosa significa? A cominciare dai prossimi grandi rinnovi contrattuali (alimentaristi e meccanici) occorre puntare sui fondi sanitari integrativi, come anche sui fondi pensione e su quelli di solidarietà per gli ammortizzatori integrativi, per non parlare dei fondi interprofessionali per la formazione continua. Il tutto accompagnato e qui entra in gioco il governo da una duplice operazione sul versante delle politiche pubbliche: il taglio della spesa sanitaria e l'incremento delle detrazioni per la sanità integrativa.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

Le incognite di Olimpiadi e Giubileo

Giovedì il Comune vota sui Giochi ma l'unanimità è lontana e pesa la concorrenza di Parigi Per l'Anno Santo il nodo dei fondi

Alessandro Capponi

ROMA Giubileo e Olimpiadi, il Campidoglio ha l'obbligo di fare presto. Due appuntamenti fondamentali che a Roma, adesso, sono vissuti con preoccupazione. Per l'Anno Santo - con i poteri di «coordinamento» già ufficiosamente assegnati al prefetto Franco Gabrielli e non al sindaco, come invece accadde nel 2000 con Francesco Rutelli - è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, a certificare l'incubo della città di non ricevere (consistenti) fondi dal governo: «In Consiglio dei ministri non c'è un decreto e non è detto che ci sia un decreto». Sulla corsa ai Giochi la preoccupazione è diffusa: il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha personalmente telefonato, ieri, a molti consiglieri comunali; e non a caso, sempre ieri, il presidente del Comitato promotore di Roma 2024, Luca Cordero di Montezemolo, è stato a Palazzo Chigi. È stato proprio il rischio della falsa partenza della Capitale a spingerlo verso Renzi, per parlargli - sia pure per pochi minuti, in un conciliabolo fitto fitto - della sua «preoccupazione» e della «necessità» di un incontro nei prossimi giorni. Perché se Parigi accelera (oggi ufficializzerà la candidatura in contemporanea con la Giornata olimpica internazionale) Roma - che pure è partita in anticipo rispetto alla capitale francese - sembra già staccata, già a rincorrere, già in affanno: la tenuta politica, al momento, è quella che è, e in questa situazione la mozione di candidatura dovrebbe essere ratificata giovedì dal Consiglio comunale. Ammesso che avvenga, l'unanimità auspicata (dal Cio) sembra - ancora oggi, quarantott'ore prima... - obiettivo lontano. Tra Mafia Capitale, la guerra fredda tra il premier Matteo Renzi e il sindaco Ignazio Marino, e la «paralisi» che ha a lungo attanagliato gli uffici del Comune, la capitale si interroga sulle reali capacità di raggiungere i due obiettivi, organizzare il Giubileo e ottenere i Giochi: e al di là delle dichiarazioni ufficiali - per il presidente del Pd, Matteo Orfini, «non ci sono rischi di paralisi, sarà un grande Giubileo e faremo la nostra battaglia assieme al governo per le Olimpiadi» - la preoccupazione è alta. Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ne aveva già parlato: e ieri, raccontano in Campidoglio, sono partite le telefonate a molti dei consiglieri. Obiettivo: scongiurare qualunque (ulteriore) stop. Lui, Montezemolo (e Claudia Bugno) sono invitati, oggi in Campidoglio, alla riunione dei capigruppo, propedeutica alla mozione: ci saranno, anche per fare pressing sui consiglieri, spiegare loro quanto sia importante un risultato bipartisan. La preoccupazione è dimostrata anche da ciò che, ieri, spiegavano fonti interne al comitato organizzatore: «L'Aula capitolina? tutti contro tutti». Il M5S capitolino non nasconde i dubbi: «In questo momento, nel pieno di Mafia Capitale, coi conti in queste condizioni e i servizi penosi ai cittadini, candidare Roma ci sembra assurdo. Una ciliegina senza la torta». In quanto ai fondi per il Giubileo, il governo non sembra intenzionato a concederli e De Vincenti è chiarissimo: «Stiamo predisponendo le misure per gestire al meglio l'Anno Santo, le risorse sono quelle della città». I cinquecento milioni richiesti da Roma, adesso, sembrano lontanissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Giochi del 2024 e l'Anno Santo: le tappe 15 dicembre 2014 Il premier Matteo Renzi annuncia ufficialmente al Coni la candidatura italiana alle Olimpiadi del 2024 15 gennaio 2015 A Losanna il Cio fa uno screening iniziale delle città che desiderano candidarsi 15 settembre '15 È il termine ultimo per presentare le candidature 7-9 ottobre 2016 Il Cio ospita a Losanna il seminario informativo per le città richiedenti 8 gennaio '16 Scade per le città il termine per presentare i documenti e la lettera di garanzia dei governi 5-21 agosto '16 Le città candidate partecipano come osservatrici ai Giochi olimpici di Rio 2016 Gennaio 2017 È il termine ultimo per le città candidate per presentare tutta la documentazione Giugno '17 Il Cio pubblica la relazione della Commissione di valutazione 13 marzo '15 Il Papa annuncia a sorpresa che Roma ospiterà «un Giubileo

straordinario» 11 aprile '15 Con la Bolla «Misericordiae Vultus» papa Francesco convoca il Giubileo 25 giugno '15 L'assemblea capitolina deve approvare la mozione della candidatura ai Giochi Marzo-maggio '16 Il Cio valuta ogni candidatura e i Paesi selezionati ricevono i documenti Novembredicembre '16 Le città candidate partecipano a Tokyo al debrief su Rio 2016 Febbraiomarzo '17 La Commissione di valutazione visita le città candidate Luglio '17 Briefing per i membri del Cio sulle città candidate Settembre '17 A Lima, in Perù, il Cio eleggerà la città ospitante dei Giochi olimpici del 2024 8 dicembre '15 20 novembre '16 La durata del Giubileo Olimpiadi Giubileo

Nel 2012

Il 14 febbraio 2012 l'allora premier Mario Monti comunica al Comitato olimpico che non avrebbe firmato la garanzia finanziaria chiesta dal Cio per la corsa di Roma alle Olimpiadi 2020 Cade la candidatura italiana, spiegò Monti, perché «non è coerente impegnare il Paese in una avventura che potrebbe mettere a rischio i denari dei contribuenti»

Foto: Con la cerimonia di apertura il 25 agosto Roma inaugura le Olimpiadi del 1960

Foto: Papa Giovanni Paolo II diede inizio al grande Giubileo alla mezzanotte del 24 dicembre del 1999

ROMA

Marino sotto assedio, lascia l'assessore Improta

Andrea Marini

pagina 12 A Roma il sindaco Marino resiste, dopo le polemiche su Mafia Capitale, ma l'assessore Improta, renziano, ha annunciato le dimissioni. Concessa la scorta al commissario Pd Orfini: ha ricevuto minacce. Un pezzo da novanta della giunta dice addio, e adesso la resistenza del sindaco di Roma Ignazio Marino sul Campidoglio si fa sempre più difficile. L'assessore ai Trasporti Guido Improta (vicino al premier Matteo Renzi) ha annunciato le proprie dimissioni, ufficialmente per motivi personali, con «tempie modalità che deciderà il partito». E presto potrebbe essere seguito da Silvia Scozzese, titolare del Bilancio e anch'essa vicina a Renzi, a cui rumors attribuiscono più di un malumore. Nonostante Improta abbia preso le distanze dagli attacchi a Marino provenienti dall'entourage del premier («non c'è stata nessuna telefonata da Renzi») un rimpasto di giunta per sostituire due pilastri dell'amministrazione potrebbe risultare fatale per la Giunta. Il rischio è di far saltare gli equilibri in una maggioranza in Assemblea capitolina spaccata tra renziani (i falchi contro il sindaco) e orfiniani, con la spada di Damocle delle inchieste su Mafia Capitale ancora in corso. E non ha certo contribuito a rasserenare il clima la notizia che al commissario del Pd cittadino (e presidente del Pd nazionale) Matteo Orfini è stata assegnata la scorta dopo le minacce ricevute a seguito di Mafia Capitale. Proprio per questo Marino ieri ha provato a stanare chi rema contro, convocando un vertice di maggioranza andato in diretta streaming. «Abbiamo una responsabilità di condurre a termine un lavoro epocale e straordinario. Nel 2023 restituiremo una città cambiata», ha detto il sindaco davanti ai suoi consiglieri, chiedendo loro «di lavorare di più». Il sindaco ha ricordato le sfide che il comune ha davanti, dalla candidatura alle Olimpiadi 2024 a, soprattutto, il Giubileo, dove ci sono in ballo 500 milioni per la città (si attende dal Governo la nomina del commissario, che non sarà comunque il sindaco). I consiglieri hanno chiesto al sindaco di cambiare passo: pochi obiettivi da qui a fine 2018, tra cui una migliore gestione delle periferie, la cura delle strade e la pulizia dei quartieri. Per il momento, l'attività dell'Assemblea capitolina va avanti a scartamento ridotto. In attesa che il prefetto Franco Gabrielli, entro fine luglio, esprima il suo parere sullo scioglimento del Comune a seguito dei fatti di Mafia Capitale. Ieri il prefetto ha smentito che la decisione sia già stata presa. Inoltre l'ultima parola spetterà al Consiglio dei ministri. Il ministro delle Infrastrutture, il renziano Graziano Delrio alla domanda, ieri, se Marino riuscirà ad andare avanti, così ha risposto: «Dovete chiedere a Marino, francamente non lo so, dipende da lui». Ma il Pd resta in subbuglio anche sul territorio romano. La mappatura affidata da Orfini all'economista Fabrizio Barca, e la sua presentazione in grande stile all'apertura della Festa dell'Unità la scorsa settimana, non è andata giù a molti di quei 27 circoli definiti «potere per il potere». Presto ci saranno ricorsi alla commissione di Garanzia e le controdeduzioni alle contestazioni mosse. Ma ieri hanno tenuto banco anche le parole forti usate domenica dal sindaco, accolte dal gelo anche dei renziani e di buona parte del suo partito. L'ex primo cittadino Gianni Alemanno ha detto: «Ho già presentato querela per diffamazione nei confronti di Marino per questa follia della telefonata» (secondo il sindaco, Alemanno discuteva di raccomandazioni con il Pd), «anche se la cosa più grave detta da Marino è quella sulla destra che deve tornare nelle fogne, siamo tornati agli anni 70, in cui usando questi slogan si sparava contro di noi». Le parole sulla destra sono state criticate anche dal ministro dell'Interno e presidente Ncd (che in Campidoglio è all'opposizione), Angelino Alfano.

Foto: In trincea. Il sindaco di Roma Ignazio Marino

MILANO

Dati gennaio-maggio

Lombardia, 21 miliardi recuperati a tassazione

Nei primi cinque mesi di quest'anno la Guardia di finanza in Lombardia ha recuperato a tassazione 21 miliardi di base imponibile ai fini delle imposte dirette e ha avviato procedure di sequestro di beni per circa 127 milioni di euro, oltre ad aver individuato più di 2mila lavoratori in nero o irregolari. Sono alcuni dati dell'attività delle Fiamme gialle lombarde, presentati ieri nella sede del Comando regionale Lombardia nel corso di una cerimonia con la quale si è celebrato il 241esimo anniversario della fondazione del Corpo. È stata l'occasione per un bilancio dell'attività svolta nei primi 5 mesi del 2015 in Lombardia, i cui risultati vedono, tra l'altro, il controllo di circa 215 milioni di erogazioni pubbliche, di cui circa 25 milioni rilevate quali indebitamente percepite, con la denuncia all'autorità giudiziaria di 127 persone. Sempre nei primi cinque mesi di quest'anno in EmiliaRomagna gli uomini della Guardia di finanza hanno invece segnalato alla Corte dei conti 158 persone responsabili di aver provocato danni alle casse dello stato per complessivi 89 milioni di euro. Anche questo dato è stato diffuso ieri, tra gli altri, nel corso delle celebrazioni per il 241esimo anniversario della fondazione del Corpo. La tutela della spesa pubblica è una delle priorità delle Fiamme gialle che da gennaio a maggio, sempre in Emilia-Romagna, hanno anche scoperto 838mila euro di appalti pubblici assegnati in modo irregolare (i controlli hanno riguardato 34,5 milioni di euro), 1,5 milioni di contributi Ue indebitamente percepiti (15 le persone denunciate), 15,5 milioni di euro di incentivi nazionali e anche 155 casi di falsi poveri.

ROMA

Il Campidoglio pessimo pagatore dei propri debiti

Una media di 82 giorni di ritardo Solo Catanzaro e Perugia fanno peggio Comunque in due anni un netto recupero: nel 2013 servivano fino a 200 giorni per il saldo

DANIELE AUTIERI

Ci sono sono prima Catanzaro e Perugia, ma subito dopo arriva Roma. Nella classifica dei comuni che pagano in ritardo i loro debiti con le imprese fornitrici il Campidoglio appare come uno dei peggiori: 82 giorni di ritardo è la media al primo trimestre del 2015, certificata in un rapporto della Cgia di Mestre che ha elaborato i dati pubblicati dai siti Internet dei comuni italiani. Un ritardo elevato se confrontato con i comuni più virtuosi come Bologna e Trieste ma soprattutto Trento, che riesce a saldare i propri debiti addirittura con 22 giorni di anticipo sui tempi previsti dalle norme. La legge impone di mettere in regola i conti con i fornitori in tempi compresi tra 30 e 60 giorni. Un'ipotesi improbabile in molti casi che diventa utopia quando si parla dei comuni più ritardatari, tra cui Roma. Nella capitale, i maggiori ritardi si accumulano per le spese in conto capitale stanziare principalmente per l'acquisto di beni immobili. Più rapido risulta il saldo delle voci inserite nelle spese correnti: beni di consumo, materie prime, servizi. Il Comune ha avviato un percorso di recupero del tempo perduto, rendendo l'amministrazione più sensibile alle esigenze e ai diritti delle imprese fornitrici, ma il cammino è lungo. Comunque i dati sono incoraggianti se si considera che nel 2013 la media dei giorni di ritardo per saldare l'acquisto di beni di consumo e di materie prime era di 114 giorni, e il ritardo saliva a 154 giorni per l'acquisizione di beni immobili, 176 giorni per i beni mobili e le attrezzature tecnico-scientifiche e addirittura 200 giorni per saldare gli incarichi professionali esterni.